ALBA
MASCHERINE
PER LA TUA SICUREZZA
albapremium.it

ISSN (pubblicazione online): 2531-615X

QUOTIDIANO Libero

Lunedì **30 marzo** 2020 | € 1,50

DIRETTORE **VITTORIO FELTRI**

Anno LV - Numero 89

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it
e-mail:direzione@liberoquotidiano.it

I NOMI DEI LETTORI CHE CI HANNO DATO 2 MILIONI PER L'OSPEDALE IN FIERA

→ a pagina **8**

ANCHE IL GOVERNO STA MALE

Scontro tra Regioni e Stato

Decessi e contagi rallentano e l'esecutivo si prende i meriti. Il ministro Boccia: «Senza di noi i territori sarebbero crollati». Furibondi Fontana e Zaia: «Abbiamo dovuto fare tutto da soli»

RENATO FARINA

Dinanzi alla strage da Coronavirus, il governo invece che respiratori e mascherine ha tirato missili di fango sulle regioni del Nord: «Senza lo Stato crollavano». Mancava solo un «tiè», ma il ministro Francesco Boccia è persona troppo perbene per esprimere pienamente i sentimenti del suo premier, che in questi giorni ha il tono di uno Stalin che da Mosca rimprovera chi difende Stalingrado stando sotto la mitraglia. (...)

segue → a pagina **2**

ANTONIO SOCCI → a pagina **8**

Tedeschi pesi morti

Germania ingrata Ci restituisca il debito di guerra

CRISTINA ROSSELLO

Una cosa è vedere il sentiero giusto, un'altra è imboccarlo. Finalmente una presa di posizione forte e coesa nel Paese a favore di quell'auspicata tempestiva operazione finanziaria europea che determini immediatamente l'immissione di liquidità di cui abbiamo bisogno. Si è raggiunta nel Paese la lungamente attesa consapevolezza che la catastrofe consente di derogare alla regola dei pareggi di bilancio. Il volo di Mario Draghi sul *Financial Times*, destinato a entrare nella storia europea, ha rotto gli argini di quella resistenza burocratica interna che rigidamente ci frenava ogni proposta. La sponda pronta e immediata dei migliori e più quotati economisti internazionali ha chiarito che in tempi di catastrofe, come quella che sta vivendo, l'Europa deve potersi muovere senza limiti.

Silvio Berlusconi, con Antonio Tajani, da più di due settimane sprona il governo in tal senso, spingendo e insistendo con suggerimenti generosi, senza facili opportunismi politici. Occorre subito un progetto nazionale ed europeo per dare ossigeno a chi ne ha bisogno. Il presidente Mattarella invoca il dovere dell'Unione europea di aiutare chi non ce la fa. E in questo momento unico Papa Francesco da Piazza San Pietro innalza una preghiera dando forza alla solidarietà umana nella fede (...)

segue → a pagina **5**

Silvio Garattini: gli ultimi dati non sono brutti

Siamo arrivati tardi sull'epidemia Non arriviamo tardi sulla ripresa

PIETRO SENALDI → a pagina **7**

PARLA IL PROFESSOR BONINO, GIÀ SCOPRITORE DEI VIRUS DI EPATITE DELTA E C

«Basta l'esame del sangue per far tornare la gente al lavoro»

GIANLUCA VENEZIANI

Per mappare al meglio la popolazione italiana in merito al coronavirus bisognerebbe ottimizzare l'attuale metodo di indagine: prima di fare tamponi a tappeto, occorrerebbe effettuare il test degli anticorpi su tutto il personale sanitario in primis e poi su campioni sempre più estesi di popolazione. (...)

segue → a pagina **6**

Il morbo che ammorba

Quando vedo un virologo in tv mi sento male

VITTORIO FELTRI

Devo confessare che, quanto il virus, mi sono antipatici coloro che ne parlano ininterrottamente, le televisioni e i giornali, incluso *Libero*, che ha perso di vista i fatti della vita per correre dietro al microbo assassino. Non c'è rete che non dedichi mattinate e pomeriggi e perfino serate all'infezione. Intendiamoci, il fenomeno è drammaticamente importante e va affrontato con dovizia di particolari, ma è uggioso ascoltare sempre le solite prediche.

Ora il tema principale è il famoso picco. C'è o non c'è? Pare di sì e pare di no. Qualcuno guarisce, ma tanti crepano. Dobbiamo gioire o piangere? Poi vi sono città sprovviste di bare, per cui si è rinunciato a celebrare i funerali. Però non mi sembra questo il problema, visto che non mancano solo le casse da morto: a due mesi dall'inizio della pestilenza scarseggiano ancora le mascherine, quasi fossero (...)

segue → a pagina **5**

È ora di rendere giustizia al minore dei fratelli del teatro napoletano

Peppino De Filippo era meglio di Eduardo

PAOLO ISOTTA

Eduardo Scarpetta è figura dagli aspetti anche sordidi. Cornuto, e se ne vantava: «'E mèe sò corna d'oro!». Il cornificante era Vittorio Emanuele II. Vero è che a Napoli e Palermo vige l'aureo e realistico proverbio «'O Rrè nun fa corna, Lu Rrè (...)

segue → a pagina **19**

IL SOMARO È RILASSANTE E DI COMPAGNIA

Quant'è bello avere un asino come amico

CATERINA MANIACI → a pagina **15**

Consentito pure il cioccolato

Come non ingrassare stando fermi a casa

DANIELA MASTROMATTEI

Scuole chiuse, sì ma solo per due settimane, il campionato di calcio va avanti (Atalanta-Valencia di Champions: una bomba biologica per i 45mila tifosi bergamaschi a San Siro). Tranquilli, è poco più che un'influenza. Niente panico, (...)

segue → a pagina **14**

LiberoQuotidiano.it il tuo quotidiano on-line

Prezzo all'estero: CH - Fr3.70/MC & F - € 2.50

ANCHE LO STATO STA MALE

«Abbiamo salvato le Regioni» Il governo delira. Ed è scontro

Il ministro Boccia: «Senza di noi le istituzioni locali sarebbero crollate tutte» Fontana: «Parole avventate. Abbiamo fatto tutto noi». Zaia: «Che scivolone»

In grande, il premier Giuseppe Conte. In piccolo, Attilio Fontana, governatore della Lombardia. «Qui», ha detto Fontana, «abbiamo attivato quasi mille terapie intensive e stiamo lavorando anche al reperimento, ad esempio, di mascherine e di ventilatori» *(LaPr)*

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) Volevate l'autonomia con il referendum? Ve la sognate. Dopo il Coronavirus centralismo a gogò, e a documentarlo è la storia dell'emergenza. Si chiama rovesciare la frittata, ma l'operazione è venuta male. Non funziona così la vita e la sensibilità di chi ha sperimentato il sibilo delle sirene sotto casa.

Il luogo della lapidazione dei governatori del Nord è stata Sky Tg24. I pupazzi di questo tiro a segno, mai nominati, sono state le effigi di Attilio Fontana e Luca Zaia, assai poco proclivi ad accettare come una benedizione le pigrizie governative fatte passare per sapiente prudenza. Le parole del ministro pugliese, corrente Michele Emiliano, sono state: «Le Regioni da sole sarebbero crollate. Se l'autonomia è sussidiarietà, è un conto; se l'autonomia è fare da soli perché si pensa di fare meglio la risposta è: "no, perché crolli". Nessuna Regione ce l'avrebbe fatta da sola, sarebbero crollate tutte». E la mancanza di attrezzi sanitari per la terapia intensiva? Anche questa è responsabilità delle Regioni, perché a loro tocca l'organizzazione della Sanità, e «se non ci fosse lo Stato non ci sarebbe quasi nulla se non le cose che erano nei depositi, anche abbastanza modesti e piccoli sui territori».

La risposta di Fontana è stata garbata. Non ha scagliato fulmini. Ha definito «avventate e inopportune le affermazioni» di Boccia. Ha capito benissimo che non si trattava di polemiche personali. La reprimenda pubblica del ministro per gli Affari regionali non è stata infatti l'espressione di una mente balzana (i due collaborano, stimandosi), ma la comunicazione dell'essenza politica e morale di un governo che ha bisogno di dirigere l'opinione pubblica contro un bersaglio lontano dalle sue affannate stanze. Fontana dice: «Quale sarebbe la situazione nel Paese se le Regioni non avessero fatto fronte alla emergenza anche nella fase della sottovalutazione del rischio che ha attanagliato il governo per giorni e giorni? Basti pensare che in Lombardia abbiamo attivato quasi 1000 terapie intensive da destinare all'emergenza e stiamo lavorando a tutto campo anche per ciò che riguarda le altre necessità. Come ad esempio il reperimento di mascherine e di ventilatori». Simile anche la replica di Zaia: «Spero che quello del ministro sia stato uno scivolone. Noi alle polemiche rispondiamo con i fatti». Sarebbe bastato che il governo avesse agito spingendo le aziende sotto il controllo dello Stato e della Cassa depositi e prestiti a convertire le produzioni in mascherine, senza aspettare Armani e Prada; in disinfettanti, senza attendere Ramazzotti; in respiratori, prima che si muovesse la Ferrari.

CARENZE STRATEGICHE

Conte invece fa sapere: ecco i frutti dell'autonomia. Morti su morti. Balle. Che c'entra l'autonomia con il contagio e con le carenze strategiche del nostro Paese dinanzi alla pandemia? Nulla. Chi ha i dossier dell'intelligence e i rapporti delle ambasciate sono Palazzo Chigi e la Farnesina. Le Regioni l'hanno capito perché sono vicine alla gente che opera con i Paesi infestati dal Corona. Loro non hanno e neppure vogliono questi radar. Ma accidenti devono pur dire che i radar pagati con i soldi dei loro cittadini sono rotti o non vengono monitorati, e pretendere di essere messe sull'avviso invece di esercitare loro questo ruolo, venendo per di più sbertucciate. Che autonomia poi è quella esistente e rimproverata da Boccia? Non esiste, non c'è, è stata negata. Il referendum è stato messo lui sì prontamente in quarantena, chiuso in una zona rossa, lasciando le regioni nell'impotenza per legge e per mezzi.

La Lombardia, il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia chiesero al governo di alzare l'allarme sin da fine gennaio. Chiesero poi di istituire zone rosse oltre che a Codogno-Casalpusterlengo anche nella Bergamasca. I governatori non hanno il potere di stabilire il coprifuoco e di interdire alla libera circolazione, ciò che è proprio della Protezione civile nazionale. Attestando comune sensibilità, il primo (tardivo) decreto fu firmato insieme dal ministro della Salute Roberto Speranza e da Attilio Fontana. Da allora però Conte fa tutto lui, balla male da solo, e se la gente muore punta il dito contro la forza organizzativa e i sistemi di tutela regionali. Altro che colpa di un federalismo intenzionale (infatti non c'è). Esso funziona. Il Canton Ticino, che sta benissimo in uno Stato Confederale, ha adottato provvedimenti autonomi, su materie in Italia consentite solo a Roma. Berna ha lasciato fare. Ha finanziato. Poi ha copiato. La sussidiarietà è stata pienamente attuata. Questo chiedeva il Nord al Centro. E invece si è trovato di fronte al bagnomaria dei soprassediamo, alle accuse di «fascioleghismo» e di «allarmismo ridicolo». E adesso Boccia arriva con il martello, ma sbaglia chiodo.

COME COLONIE

Il governo insistendo oggi sulla dannosità del regionalismo rafforzato (e non ancora attuato) sembra quasi ammettere di aver voluto mettere alla prova le risorse autonome per evidenziarne i limiti, per dimostrare la tesi politica dell'efficienza statale contro la presunzione nordica. Con questo retropensiero: «Vi abbiamo messi alla prova, e visto che boccheggiavate, vi abbiamo allungato la manina soccorrevole». Ragionano così. Quasi fossero doni di una potenza estera, come se non si trattasse di Roma ma di Tirana. Gli albanesi però, con il loro premier Edi Rama, dicono di farlo in ringraziamento per i soccorsi del passato, mentre il nostro governo ci tratta come colonie da rimettere sotto il calcagno. Statevene buonine, là in periferia. Ehi, attenzione. Questo Stato è un organismo costituito anche dai settentrionali e nutrito in gran parte parte proprio dagli abitanti di quelle Regioni.

Non riusciamo a capacitarcene. Come si fa davanti a chi sta piangendo i suoi morti, e guarda le bare da Bergamo andare a Gemona sui camion dell'esercito, coperte dal velo della mimetica che non mimetizza la morte, a rivendicare di essere io-Stato-bravo-tu-Regione-cattiva? Che tristezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi ai Comuni

Pure i sindaci furiosi con il premier

La protesta: per gli indigenti solo 400 milioni, una elemosina. Critiche perfino da sinistra

SALVATORE DAMA

Lotta alla povertà: il giorno dopo esplode la protesta dei Comuni. Uno: perché il governo ha fatto il gioco delle tre carte, spacciando per cosa nuova una somma - i 4 miliardi - che già toccavano agli enti locali. Due: perché di fatto Giuseppe Conte molla la patata bollente dei neo poveri insorgenti nelle mani dei sindaci. Sarà un problema loro organizzare e distribuire gli aiuti alimentari.

Le proteste sono generalizzate e anche amministratori di centrosinistra si ribellano al decreto. La cifra vera che dovrà essere impegnata per sostenere i bisogni degli indigenti è un'altra: 400 milioni. Una miseria, dicono in molti. L'Anci si spacca. Il sindaco di Bari Decaro, che presiede l'associazione dei Comuni, è soddisfatto dal provvedimento. Ma il suo vice no. Roberto Pella chiede di stanziare un miliardo. «400 milioni possono bastare soltanto fino alla prima metà di aprile, bisogna pensare invece ai mesi che verranno e la cifra di un miliardo può essere una prima risposta efficace per gli 8mila Comuni italiani», spiega Pella. Questo perché «le famiglie sono molto provate e il numero delle richieste è destinato ad essere molto alto».

Durissimo il sindaco di Treviso Mario Conte, presidente di Anci Veneto: «È un'elemosina ai Comuni», dice. E chiede di stanziare 5 miliardi. Dubbioso pure il primo cittadino di Palermo Leoluca Orlando, secondo il quale 400 milioni per le derrate alimentari potranno bastare «solo per qualche settimana».

I leghisti sono in prima linea tra quelli che protestano. A partire da Matteo Salvini che fa notare come la cifra stanziata, divisa per il numero di cittadini, faccia appena 7 euro pro capite. «Non c'è limite al peggio», commenta il sindaco di Lodi Sara Casanova, che parla di «una presa in giro per i sindaci che in questi giorni sono in prima linea». Critica la governatrice della Calabria, Jole Santelli: «È una messa in scena umiliante per i cittadini. Rispetto all'annuncio roboante di 4,3 miliardi che rischia di ingenerare aspettative nei confronti degli amministratori locali, l'unico trasferimento destinato ai comuni per il sostegno alle fasce più deboli è rappresentato dai 400 milioni che la protezione civile suddividerà per gli 8100 comuni presenti sul territorio». Il presidente della Regione Sicilia Nello Musumeci parla di «bomba sociale». Perplesso il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini: «Qualcosa è meglio di niente, ma non sono 4 miliardi, ma 400 milioni in più». Anche se, spiega, «non sono per tutta la popolazione, molti cittadini non avranno bisogno del buono spesa, saranno ripartiti per quelle persone che hanno bisogno di avere una mano e i sindaci sapranno come utilizzarli».

La misura del governo è «del tutto insufficiente», dichiara ai microfoni del Tg2 il capogruppo di Fdi Francesco Lollobrigida, «bisogna accreditare mille euro ciascuno, a chiunque ne faccia richiesta. Vedremo dopo se si tratterà di un prestito o di una donazione dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDEA

La bolletta si salderà col reddito di emergenza

Il governo lavora al cosiddetto reddito di emergenza ma la cifra di 600 euro è in realtà «ancora da definire». Lo ha detto ieri Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia, intervistato da Radio Capital. Il sussidio «riguarderà tutti quelli senza reddito e senza ammortizzatori - ha precisato - e potrebbe essere arrivare come erogazione di denaro oppure sotto forma di pagamento di bollette o affitti per un sostegno immediato». Per quanto riguarda i buoni spesa «non riguarderanno i beneficiari del reddito di cittadinanza che hanno già un sostegno».

L'UOMO CHE CURA IL VENETO

«Troppi morti per colpa dell'esecutivo»

Il professor Crisanti: «Perse due settimane in polemicucce. Una follia che stiamo ancora pagando»

ALESSANDRO GONZATO

«Il governo di un Paese che dopo un mese di "quarantena" conta ancora mille morti al giorno dovrebbe chiedersi cos'ha sbagliato, perché le misure di contenimento sono state inefficaci. E invece abbiamo a che fare con persone arroccate nelle proprie posizioni, che continuano a fare e dire cose sbagliate con sprezzo dell'evidenza. Se una nazione adotta provvedimenti goccia a goccia significa che non ha una visione, che cerca solo di mettere delle pezze una dopo l'altra. Finora chi doveva prendere le decisioni ha rincorso emotivamente la quotidianità senza avere il minimo piano d'azione». Andrea Crisanti, direttore del dipartimento di medicina molecolare dell'Università di Padova, professore all'Imperial College di Londra, è a capo della task force sanitaria del Veneto. La regione guidata da Luca Zaia, al momento, è quella che al Nord ha la percentuale minore di morti e contagiati. In Veneto il tasso di mortalità legata al Coronavirus si aggira attorno al 4%, in Lombardia al 14, in Emilia-Romagna all'11.

Professore, la differenza è enorme: come la spiega?

«Abbiamo fatto più tamponi di tutti per isolare il maggior numero possibile di positivi. Vo' Euganeo, il primo nostro focolaio, è stata chiusa quasi subito, la popolazione è stata sottoposta a un doppio test, prima e dopo la "quarantena", e il risultato è che i contagi, di fatto, si sono azzerati. Poi c'è la questione legata agli ospedali».

Cioè?

«In quello di Padova, ad esempio, scoperto il primo contagiato abbiamo fatto il tampone a tutte le persone del reparto, sia medici che pazienti, e isolato immediatamente chi aveva contratto il virus. Siamo intervenuti in modo capillare perché la struttura funzionasse al meglio, riducendo al minimo la possibilità che l'epidemia si diffondesse all'interno, cosa che purtroppo è accaduta in alcuni ospedali lombardi. Questo ha permesso anche al nostro personale di lavorare in modo più sereno. Abbiamo sottoposto al test tutti, 6 mila persone, e ora abbiamo un tasso di infezione bassissimo».

Verona però è tra i nuovi focolai d'Italia...

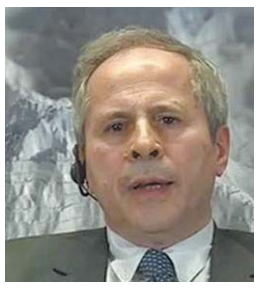
«È vero, e i motivi sono due. Il primo è la vicinanza con Brescia e Bergamo. Il secondo, probabilmente determinante, è che i dirigenti dell'ospedale non erano preparati, e infatti hanno contratto quasi tutti il virus. Senza una guida salda è nata una situazione d'insicurezza che si è ripercossa sulla quotidianità. Se salta l'ospedale salta tutto».

Il governo doveva adottare il "modello Vo'" fin da subito?

«Avrebbe dovuto disporre il campionamento della popolazione in tutte le "zone rosse". Non averlo fatto peserà sulle coscienze. Il 26 febbraio, a Vo', il 3% della popolazione era infetta. Su scala nazionale significa che c'erano già un milione e mezzo di contagiati, un numero enorme. L'Italia ha perso due settimane a discutere dei danni all'economia e di quelli d'immagine: una follia. Quelle due settimane, mi creda, le stiamo ancora pagando».

Come se ne esce? Ulteriori restrizioni?

«Non servirebbero».



Il professor Andrea Crisanti

I suoi colleghi, però, in tivù non fanno che ripetere che per sconfiggere il virus bisogna stare a casa...

«Certo, un periodo di isolamento è necessario, io dico solo che a questo punto non servirebbe a niente imporre ulteriori divieti, la gente li sta già rispettando. Non è colpa degli italiani se abbiamo ancora migliaia di casi al giorno».

Quindi cosa dovremmo fare?

«Vanno sottoposte al tampone domiciliare tutte le persone che chiamano il medico lamentando i sintomi. Idem per i familiari, anche se sono asintomatici. I positivi vanno portati in alberghi e strutture ad hoc per interrompere la catena del contagio. I dati parlano chiaro: le case sono veri e propri incubatori d'infezione. Da questa brutta storia se ne esce solo così».

È la strada che percorrerà il Veneto?

«In realtà coi tamponi abbiamo già cominciato. Al resto credo che ci arriveremo presto. La strategia nazionale, chiamiamola così, non ha funzionato. Bisogna prenderne atto. Questa è una battaglia che si vince sul territorio prima ancora che negli ospedali. Più casi vengono identificati e meno gente arriva al pronto soccorso. Più casi vengono scoperti e più diminuisce la trasmissione».

Si può riprendere il "Corona" dopo essere guariti?

«È una questione molto importante: a oggi non ci sono prove che escludano casi di recidiva».

Quindi, ci scusi, serve davvero continuare a stare a casa e tenere chiuse le aziende? Oltretutto, a "quarantena" terminata, la gente tornerà al bar, al ristorante, a baciarsi e abbracciarsi...

«L'isolamento consente di rallentare la circolazione del virus, e ciò non va messo in discussione. È altrettanto vero però che a tempo debito ci dovremo porre il tema della ripresa. Il Covid-19 non sparirà all'improvviso».

Quando il Paese ripartirà dovremo accettare una percentuale di nuovi morti e contagiati?

«Qui si pone un duplice tema. Il primo è di natura tecnica: quali parametri utilizziamo per calcolare il rischio? Il secondo è politico: il governo dovrà decidere cosa ritiene accettabile o meno».

Non si fa altro che parlare di "picchi" e "curve". E se il "picco" non esistesse e continuassimo con questa tendenza?

«Se la curva continua ad andare su e giù, e finora è andata così, significa che i provvedimenti non hanno sortito l'effetto sperato. La media del periodo d'incubazione è di 5-7 giorni. Se implementi le misure restrittive dovresti vedere i risultati dopo 8-9. Non abbiamo visto ancora niente».

Cos'altro non ha funzionato?

«Non abbiamo più i professionisti di un tempo, quelli che hanno gestito il colera, la malaria, il tifo».

«Andrà tutto bene», «ci rifaremo in estate». Il Paese va avanti a slogan. Secondo lei come andrà: a luglio avremo una vita quasi normale?

«Di questo passo ce lo scordiamo, a meno che il virus, come nel caso della Sars, non sia estremamente sensibile al caldo. Ma devo essere sincero, sarebbe un miracolo, non ci sono dati che lo dimostrano».

L'Inghilterra, che lei conosce bene, è passata velocemente dalla teoria dell'immunità di gregge alla serrata...

«Gli inglesi sono pragmatici: se si accorgono che una decisione è sbagliata ci mettono un attimo a cambiarla. Mica come da noi...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Intesa Sanpaolo,
al fianco delle Imprese italiane per ripartire.**

Mettiamo in campo un ammontare significativo di risorse. Possiamo farlo perché Intesa Sanpaolo ha le dimensioni, la solidità e una presenza capillare tali da consentire interventi di valore straordinario in tutti i territori del Paese, dando supporto a tutte le imprese. Le nostre persone sul territorio, grazie alla loro professionalità e all'ampia delega di cui dispongono per la concessione del credito in questa fase straordinaria, saranno in grado di assicurare le migliori soluzioni.

• **5 miliardi** di euro di plafond per nuove linee di credito, con durata fino a 18 mesi, che possono essere concesse a clienti e non clienti che al momento non beneficiano di linee di credito disponibili.
• **10 miliardi** per i clienti Intesa Sanpaolo grazie a linee di credito già deliberate a loro favore e ora messe a disposizione per finalità ampie e flessibili, quali la gestione dei pagamenti urgenti.
• **3 mesi** di sospensione, rivolta a tutte le imprese, delle rate di mutui e finanziamenti; prorogabili per altri 3/6 mesi in funzione della durata dell'emergenza.

Per contattare la filiale imprese più vicina a te vai su intesasanpaolo.com.

per le imprese

INTESA SANPAOLO

Messaggio pubblicitario.
Durante il periodo di sospensione verranno calcolati interessi al tasso contrattuale. La concessione dei finanziamenti è soggetta alla valutazione della banca.

LE MISURE DEGLI ALTRI

C'è chi deride Johnson e Trump ma loro hanno già messo i soldi

Avevano sottovalutato il virus, però ora fanno sul serio. In Inghilterra Iva sospesa per tutti e aiuti alle imprese arrivati subito. Negli Usa maxi piano da 2.000 miliardi

Il premier Boris Johnson. Il 27 marzo è risultato positivo al Covid-19 *(LaP)*

CARLO NICOLATO

Ci sono governi che vengono accusati di aver pesantemente sottovalutato l'epidemia di Coronavirus ma che dal momento che hanno deciso di agire lo hanno fatto sul serio, anche e soprattutto in termini di aiuti all'economia, alle imprese e ai lavoratori. Qualcuno avrà anche accolto compiaciuto la notizia della positività di Boris Johnson, «chi la fa l'aspetti» (nel senso di immunità di gregge), ma intanto le misure economiche varate dal governo inglese per l'emergenza sono già attive da lunedì scorso, quelle italiane invece stentano travolte da lentezze burocratiche e inadeguatezza. L'Iva ad esempio è già stata sospesa, e le imprese e i lavoratori autonomi britannici non devono fare richieste particolari, non la si paga e basta.

Lo Stato inglese poi garantisce attraverso le banche commerciali il mancato guadagno che viene semplicemente calcolato facendo la differenza tra quello previsto dal vecchio business plan dell'azienda e quello nuovo, redatto in base alle nuove previsioni in emergenza. La cosa è immediata, nel senso che è già operativa e la banca eroga il denaro in tempo reale in quanto garantito all'80% dal governo.

IN TEMPO REALE

Le piccole-medie imprese poi possono richiedere un prestito fino a 5 milioni di sterline senza interessi per il primo anno, garantito anche in questo caso dal governo per l'80%. Per il commercio, il settore più a rischio, le misure sono ancora più interessanti e drastiche in quanto il deriso Johnson ha stabilito che ogni attività come alberghi e ristoranti ha diritto a 25mila sterline a fondo perduto mentre tutti gli altri possono chiedere fino a 10mila sterline. Quanto ai dipendenti il governo si fa carico di pagare fino a 2500 sterline al mese a tutti quelli costretti rimanere a casa, fino a un massimo di 12 settimane. Stessa logica per le partite Iva, alle quali spetta l'80% di quanto dichiarato negli ultimi due anni con un tetto massimo di 2500 euro mensili per 12 settimane.

Fa già parte della storia presente e futura degli Stati Uniti il piano record da 2000 miliardi di dollari varato da Donald Trump, accusato di aver deriso il contagio fino all'ultimo. Ma anche in questo caso quando si è capito che la situazione era davvero grave e una specie di bomba atomica stava per abbattersi sull'economia del Paese non si è atteso un minuto in più e si è deciso, secondo lo slogan lanciato dal presidente, che i soldi sarebbero andati prima di tutto direttamente ai cittadini, «come se fossero lanciati dall'elicottero», per dirla alla Friedman. Entro 15 giorni gli americani dovrebbero già ricevere un assegno da 1200 dollari a testa, che può arrivare a un totale di 3mila dollari per una coppia con figlio. Di quei 2000 miliardi una tranche da 50mila è già stata sbloccata dalla Casa Bianca con la dichiarazione dello stato di emergenza ed è andata alla protezione civile (Federal Emergency Management Agency), e in parte alle piccole imprese perché paghino il salario ai dipendenti in malattia, cosa non così scontata negli Usa.

A BERLINO

Anche la Germania ha già puntualmente varato le prime concrete misure economiche. Il pacchetto per i lavoratori autonomi, professionisti e piccoli imprenditori partito lunedì prevede un finanziamento una tantum non rimborsabile. Le aziende con un massimo di cinque dipendenti ricevono fino a 9mila euro per tre mesi, le aziende con un massimo di dieci dipendenti fino a 15mila. Il finanziamento è finalizzato a garantire la possibilità di pagare costi come canoni di locazione, prestiti in corso e rate di leasing. La sovvenzione viene calcolata in base alla valutazione fiscale relativa all'imposta sul reddito o all'imposta sulle società nel 2021.

Anche gli stati federali hanno autonomamente lanciato propri programmi che dispongono sovvenzioni per i lavoratori fino a un tetto massimo di 5mila euro, e le domande possono essere avanzate già da adesso. Ogni contribuente poi ha la possibilità di richiedere differimenti fiscali o di rinunciare ai pagamenti anticipati per mantenere la propria liquidità.

Per le sovvenzioni dirette per autonomi e piccole imprese il governo federale ha stanziato 50 miliardi, mentre il fondo di salvataggio per le grandi aziende è di 600 miliardi. In totale Berlino ha varato un piano da 1100 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME DEL CONSIGLIERE SCIENTIFICO DELLA CASA BIANCA

«Negli Stati Uniti rischiamo di avere 200.000 morti»

Negli Stati Uniti il numero dei morti per il coronavirus ha superato i 2 mila (2.191 all'ultimo conteggio) ma è possibile che si arrivi a una cifra «tra i 100 mila e i 200 mila»: a lanciare l'allarme è Anthony Fauci, direttore dell'istituto nazionale di allergie e malattie infettive e consulente scientifico di sei presidenti da Ronald Reagan a Donald Trump, in un'intervista alla Cnn. La stima del noto epidemiologo è di «milioni di casi e un numero di vittime compreso tra le 100 mila e le 200 mila». «Non voglio sbilanciarmi su questo», ha però avvertito, «si tratta di numeri talmente in movimento che che ci si può facilmente sbagliare e si possono fuorviare le persone».

I casi di coronavirus negli Usa superano ormai i 120mila. I territori maggiormente interessati sono Michigan, California, New York (nella foto, un uomo corre lungo la Seventh Avenue completamente deserta) e Washington.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla cooperazione internazionale 500 milioni. Ma ora servono qui

Blocchiamo i finanziamenti al terzo mondo

ANTONIO RAPISARDA

Non bastavano le decine di milioni destinate dal governo italiano a Tunisia, Bolivia e Somalia per sostenere la lotta al Covid-19 di imprese, popolazioni e onlus "degli altri" con i soldi degli italiani. «Abbiamo ancora quasi 500 milioni di euro di fondi per la cooperazione internazionale: blocchiamoli». Per Andrea Delmastro e Fratelli d'Italia, fermi nella denuncia di questa clamorosa disparità di trattamento a danno dei cittadini italiani, è davvero troppo. «Bisogna sospendere ogni contribuzione, donazione, credito d'aiuto e prestito». La richiesta, sotto forma di risoluzione, arriva dal capogruppo del partito di Giorgia Meloni in commissione Esteri che da giorni non molla le caviglie del governo su una questione che viene giudicata «un'ingiustizia sociale nei confronti della nostra Nazione, alle prese con un'emergenza sanitaria ed economica senza precedenti».

Le condizioni per porre concretamente la questione sul tavolo ci sarebbero tutte dato che – come si legge nella risoluzione depositata ieri - il Comitato congiunto per la deliberazione delle risorse dovrebbe riunirsi proprio tra qualche giorno. «L'emergenza coronavirus che sta dilaniando l'Italia e la sordità delle istituzioni europee dovrebbero suggerire un minimo di buonsenso al governo sul tema delle uscite - spiega a *Libero* Delmastro -: a nostro avviso ogni risorsa economica deve essere utilizzata per "curare" prima di tutto gli italiani, le nostre imprese e le partite Iva». Il deputato non si lascia sfuggire, poi, il paragone con il fondo di soli 400 milioni che Conte ha indirizzato per la spesa delle famiglie: «Incredibile che ai nostri Comuni il governo stia destinando un'elemosina da dividere a pochi "fortunati" mentre, con una cifra addirittura più alta, si continua a gestire la cooperazione internazionale come se fossimo in tempi di pace. È una vera e propria vergogna».

Sulla versione della Farnesina, che ha replicato sui finanziamenti all'estero giustificandoli come accordi di partenariato aggiungendo che «aiutare i paesi a rafforzare i loro sistemi sanitari è nell'interesse di tutti», Delmastro è netto: «Non vi era alcuna scadenza contrattuale: al di là dei 200mila euro regalati alla Somalia, la "fretta" con cui si è accelerato su Bolivia e Tunisia per accordi risalenti ad anni ed anni indietro è quantomeno sospetta – risponde al titolare degli Esteri -. Ma soprattutto il ministro Di Maio avrebbe potuto e dovuto difendere l'Italia considerando il Covid-19 causa di forza maggiore e per questo trattenere ogni risorsa rescindendo questi accordi o per lo meno sospendendoli».

A proposito di questo, e per rafforzare la tesi sulla fattibilità della sospensione dei contributi per le missioni e i prestiti agevolati all'estero, il deputato utilizza un precedente significativo: «Nel 2003 l'allora ministro dell'Economia Tremonti tagliò decisamente i fondi della cooperazione. Il motivo? Per comprovate necessità economiche dell'Italia. Ecco, noi chiediamo di procedere su questo binario». Soldi risparmiati da non tenere ovviamente nel cassetto. «Assolutamente no. L'obiettivo è destinare immediatamente l'equivalente, alle medesime condizioni, alle imprese italiane. Stiamo combattendo, siamo in guerra. Noi siamo nella trincea italiana. Pd e 5 Stelle anche?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEDESCHI INGRATI

La Germania ci restituisca il debito di guerra

Dopo il conflitto mondiale l'Italia rifiutò di pretendere il dovuto. Ora che in difficoltà siamo noi, la Merkel ci gira le spalle

segue dalla prima

CRISTINA ROSSELLO

(...) dell'indulgenza plenaria.

Dunque Unione adesso o mai più. Se sul fronte europeo si profila un nuovo prezioso "assetto mediterraneo" che potrebbe dare in futuro nuovi interessanti sviluppi geopolitici, tuttavia le resistenze sono forti, con le ingenerose Germania e Olanda che oppongono i loro altolà. Non sono certo sviste o distrazioni le risposte di Lagarde e Von der Leyen. Abbandoniamo allora la generosità e invochiamo la gratitudine. Esiste una regola comune che va anche al di là della tecnica del diritto dei singoli Paesi Membri e risiede nella più ampia sfera giuridica dei rapporti che fondano l'Ue: la gratitudine.

La gratitudine è un valore, anche misurabile. Una donazione può addirittura essere sempre revocabile per ingratitudine, anche quando il donatario manifesti un sentimento di disistima delle qualità morali e di irrispettosità della dignità del donante, contrastante con il senso di riconoscenza e di solidarietà che, secondo il comune sentire, dovrebbe invece improntarne l'atteggiamento. Un gruppo di Paesi dell'Unione europea ipotizza un prestito dell'Ue stessa: non contribuire perché non si ha stima nelle loro qualità restitutorie è ingratitudine. Non si chiede che la Germania restituisca qualcosa ma soltanto che contribuisca a costruire con gli altri Paesi europei, tutti insieme, un nuovo debito collettivo, di cui rispondere tutti insieme, partecipando con nuova fiducia globale per un avvenimento nuovo.

INVESTIMENTO SUL FUTURO

Si tratta di un investimento per il futuro: una partecipazione a un futuro debito. È storia. E se risaliamo al famoso debito di guerra tedesco dopo il 1945 apprendiamo che aveva raggiunto i 23 miliardi di dollari (di allora) pari al 100% del Pil tedesco. La Germania non poteva pagare i debiti accumulati in due guerre da essa stessa provocate. La Russia pretese e ottenne il pagamento dei danni di guerra fino all'ultimo centesimo mentre l'Italia, insieme ad altri Paesi europei rinunciò a più di metà della somma dovuta da Berlino.

C'è un algoritmo per tutto, anche quello che calcola la gratitudine in caso di donazione. Va spiegato alla Germania che l'avere rimesso un debito costituisce una donazione e che il trattato firmato a Londra fu una erogazione che le consentì di dimezzare il proprio debito di guerra del 50%, da 23 a 11,5 miliardi di dollari, dilazionato in 30 anni. In questo modo, la Germania poté evitare il proprio default. I Paesi che acconsentirono di non esigere il dovuto possono (devono) dunque ora invocare gratitudine per i popoli e la storia che essi rappresentano. Senza la donazione dell'accordo di Londra, la Germania avrebbe dovuto rimborsare debiti per 50 anni.

TUTTI INSIEME

Ora dunque la Germania deve esprimere quella gratitudine che non è solo gesto magnanimo, ma dovere. E non le si chiede di restituire qualcosa, si badi, ma di partecipare semplicemente a un investimento collettivo. Lo shock da coronavirus richiede un'importante risposta europea il cui costo dovrà essere distribuito su più generazioni. Si può ora costruire tutti insieme in Europa un nuovo debito collettivo, di cui rispondere tutti dopo un lungo, lunghissimo, periodo di tempo, partecipando con nuova fiducia globale per un avvenimento nuovo.

In conclusione, si tratta di un investimento per il futuro: una partecipazione a un futuro debito. Bisogna agire subito. Lo si potrebbe anche fare attraverso bond perpetui o a lunghissima scadenza garantiti dalla Bce, Germania permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRAGEDIA IN ASSIA

Ministro si uccide. Era stressato per l'epidemia

Thomas Schäfer, ministro delle Finanze dell'Assia, Land della Germania dove sono stati registrati migliaia di casi di coronavirus, è stato trovato morto sui binari della linea ferroviaria ad alta velocità presso di Wiesbaden. Secondo la polizia tedesca l'uomo si sarebbe suicidato. I media locali ricordano che Schafer, che aveva «enormi preoccupazioni» per l'epidemia di Covid-19. Notizia confermata in una nota dal premier dell'Assia, Volker Bouffier.

Il morbo che ammorba

Quando vedo un virologo in tv mi sento male

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) oggetti preziosi e non brandelli di pezza cuciti alla carlona eppure utili a preservarci dalle bollicine infette emesse dai contagiati di cui siamo circondati. Niente da fare. I medici hanno una dotazione protettiva da Terzo Mondo, in effetti, e insieme agli infermieri vengono sterminati quali zanzare in agosto nella indifferenza più totale della Protezione civile nonché enti affini. La cosa tuttavia non suscita scandalo, la consideriamo ormai una regola italiana.

Sorvoliamo sulle intemerate notturne di Conte, che si spaccia per Salvatore della Patria ferita mentre, in verità, cerca soltanto di salvare la carica immeritatamente coperta. Che barba, non se ne può più. Non è permesso entrare in un bar, in un ristorante; vietato circolare a piedi o con veicoli, fare la spesa è diventata una impresa sovrumana, chi va a lavorare deve presentare la giustificazione quale alunno delle elementari. Consentitemi almeno di affermare che non solamente io, ma pure un crescente numero di persone, ne abbiamo piena l'anima di queste quotidiane sevizie.

Ci vorrebbe almeno una pausa. Fateci respirare. L'Italia si è fermata per il nostro bene o il nostro male? Il dubbio è legittimo. Ho scoperto che il nostro Paese amato è pieno di virologi, ciascuno dei quali ha una opinione diversa da tutti gli altri, e nessuno di essi è in grado di suggerire una cura che serva ad evitare il camposanto. Da dove arrivano tutti questi specialisti? Li ho contati, sono una pletora, se ne annoverano in quantità superiore a quella dei virus. Scusate, ma quando vedo un virologo mi viene voglia di sparare. Non pretendiamo miracoli, per carità, non ne fa più neanche San Gennaro. Ci basterebbe un po' di silenzio e la opportunità di fare due passi senza l'incubo di munirci del lasciapassare confezionato dal premier foggiano. Infine, noi gente villana aspiriamo a rimpadronirci delle nostre cittadine al più presto. Diteci la data della liberazione prima che giunga il 25 aprile, altrimenti dissotterreremo le armi. Questa non è una protesta, è la fotografia della realtà in cui siamo precipitati senza colpa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

poste.it

#iorestoacasa

FACCIAMO TUTTI LA NOSTRA PARTE.

Vieni in Ufficio Postale solo se necessario.
Se devi ritirare la pensione di aprile informati su orari e aperture sul sito **poste.it**
o chiama il **numero verde gratuito 800 00 33 22**.

Il Servizio Clienti tramite Assistente Digitale su canale telefonico è attivo h24/7, l'assistenza con Operatore dal lunedì al sabato dalle 8.00 alle 20.00.

Posteitaliane

LA PROPOSTA

«Basta un esame del sangue e si può tornare al lavoro»

Il professor Bonino: «Usando il test degli anticorpi, meno costoso del tampone, potremmo sapere chi è guarito e si è immunizzato»

segue dalla prima

GIANLUCA VENEZIANI

(...) Così si andrebbero a distinguere i soggetti asintomatici già contagiati dai non contagiati. La successiva effettuazione del tampone naso-faringeo nei soggetti positivi all'anticorpo permetterà di distinguere i portatori di virus dai già guariti e immuni. Questi ultimi potrebbero tornare a lavorare e vivere senza il rischio di contagiare o di essere contagiati. La strategia viene suggerita a ragion veduta dal prof. Ferruccio Bonino, già direttore scientifico del Policlinico di Milano, e tra i massimi conoscitori italiani di virus, avendo contribuito personalmente alla scoperta del virus dell'epatite Delta, di quello dell'epatite C, e avendo partecipato alla scoperta del virus dell'epatite B HBeAg difettiva.

Prof. Bonino, perché dice di fare prima i test anticorpali su tutti e poi il tampone solo ai positivi?

«Lo dico in base alla mia esperienza diretta in campo maturata in molti anni di lavoro, che mi ha coinvolto anche personalmente: al tempo in cui non c'era ancora il vaccino anti epatite B contrassi in laboratorio l'epatite B acuta, fortunatamente guarita».

Quali sono i limiti del rilevamento tramite tampone?

«Innanzitutto il prelievo del materiale biologico dalla mucosa si presta all'errore di campionamento. Questo coronavirus entra per lo più nelle mucose e non nel sangue ma può non concentrarsi solo nelle prime vie respiratorie: perciò, quando si introduce il tampone nel naso o in bocca, c'è il rischio che si tocchino alla cieca solo parti dove non c'è il virus. E quindi l'analisi potrebbe dare esito negativo anche in caso d'infezione in atto. Viceversa, la combinazione di un test anticorpale molto sensibile (chiamato ELISA) al test del tampone permetterebbe di correggere alcuni errori di campionamento. Ciò però non vale per i test rapidi per gli anticorpi: non vanno bene per lo screening perché sono almeno 2-10 volte meno sensibili di quelli standard».

Quali sono i vantaggi del test anticorpale?

«Innanzitutto l'analisi degli anticorpi permette di identificare gli immuni oltreché i contagiati. Se uno risulta positivo agli anticorpi anti-Sars-Cov-2 (il nome di questo coronavirus), ma negativo al tampone, vuol dire che ha già contratto il virus ed è guarito e immunizzato. Non potrà più contagiare né contagiarsi di nuovo, come dimostrato dagli studi a Wuhan dove da due mesi nessun ex contagiato positivo agli anticorpi si è più ammalato. Viceversa, se uno risulta negativo al test degli anticorpi, non dovrà neppure sottoporsi al tampone, a meno che non abbia sintomi o avuto contatti a rischio: potrà sempre ripetere dopo 15 giorni il test degli anticorpi per assicurarsi di non aver contratto il virus (i colleghi cinesi hanno dimostrato che il 95% dei pazienti sviluppa anticorpi 12 giorni dopo aver contratto l'infezione). Inoltre questo test è molto economico: costa 100 volte meno del tampone ed è eseguibile pressoché in qualsiasi laboratorio, con margini di errore bassissimi».

Mi spiega allora perché il test tramite prelievo del sangue non viene fatto su larga scala in Italia?

«Banalmente perché non esistono ancora delle linee guida per il suo utilizzo e bisognerebbe superare le solite lungaggini burocratiche. Ricordo che la Food and Drug Administration negli Usa, l'ente governativo che si occupa della regolamentazione dei prodotti farmaceutici, ha già approvato l'utilizzo sui pazienti gravi del plasma anti-Sars-Cov-2 degli immuni».

Il professor Ferruccio Bonino

Quali sarebbero le ricadute pratiche dell'utilizzo del test sugli anticorpi?

«In primo luogo, testare tutti gli operatori sanitari anche per gli anticorpi consentirebbe loro di lavorare con più serenità. Se un medico o un infermiere si scopre immune, non temerà di essere contagiato da pazienti Covid né di contagiare altri. Ma più in generale questo sistema permetterebbe di fare uno screening su tutta la popolazione italiana, suddividendola in tre macro-categorie. A tal proposito la professoressa Maurizia Brunetto (scopritrice del HBV HBeAg difettivo) ha messo a punto un algoritmo semplice, così strutturato. Dà semaforo verde a chi è positivo al test degli anticorpi ma negativo al tampone: costoro possono tornare subito a circolare e lavorare; semaforo giallo ai negativi sia al test degli anticorpi che al tampone: costoro, essendo suscettibili dovrebbero essere mantenuti in isolamento soprattutto se over 65 o con patologie già in atto; semaforo rosso a chi è positivo per entrambi i test: essi, avendo un'infezione in corso, devono stare in isolamento assoluto, lontano dai gialli il più possibile, fino alla risoluzione dell'infezione».

In termini economici questa mappatura della popolazione quali benefici comporta?

«È il modo migliore per concludere rapidamente il nefasto pit-stop imposto dal Covid. Questa strategia può permettere al nostro Paese di ripartire per primo e vincere il Gran Premio della ripresa economica. Ciò darebbe all'Italia un enorme vantaggio competitivo. E le consentirebbe di uscire dalla situazione di blocco nell'arco di molto meno tempo».

Quante sarebbero le persone che potrebbero godere del semaforo verde?

«La percentuale di soggetti immuni sicuramente è condizionata da quanto il virus è circolato nell'area: ad esempio è verosimile che in Lombardia il 40-50% del personale sanitario sia già immune. Per quanto riguarda la popolazione in generale, in Lombardia la percentuale degli immuni si dovrebbe aggirare ragionevolmente intorno al 20%, cioè circa 2 milioni di persone, e speriamo di più. Su scala nazionale, è ipotizzabile che il numero totale dei contagiati, buona parte dei quali presto saranno immuni, sia di molto maggiore rispetto ai dati ufficiali».

Su chi dovremmo usare invece il vaccino, una volta trovato?

«Sui semafori gialli. Appena sarà disponibile, serviranno però i migliori test anticorpali rapidi per scegliere a chi dare il vaccino e a chi no, risparmiando dosi visto che molti saranno immuni a quell'epoca».

Un'ultima cosa. Qual è il destino del virus? Scomparirà dal pianeta o resterà tra noi?

«Il SARS-CoV2 determina un'infezione acuta che si risolve in qualche settimana e non diventa cronica. Se la maggior parte della popolazione mondiale contrarrà l'infezione, il virus tenderà ad estinguersi. Il controllo nel tempo del livello anticorpale ci permetterà di capire la durata dell'immunità. La risoluzione finale però la darà solo il vaccino. Altrimenti il rischio che permangano serbatoi d'infezione che periodicamente potrebbero riaccendere focolai epidemici sarebbe elevato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AIUTI IN LOMBARDIA

Da Albania e Polonia 45 dottori e infermieri

45 medici e infermieri dall'Albania e dalla Polonia sono in Lombardia per aiutare gli operatori sanitari impegnati contro il Covid-19. Li ha ringraziati ieri l'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera: «Ieri sono arrivati 15 medici e infermieri polacchi e sono stati destinati agli Spedali Civili di Brescia. Oggi sono arrivati 30 medici e infermieri dall'Albania», ha detto. Anche questi ultimi sono attesi a Brescia. «Sono segnali importanti per noi».

I camici bianchi chiedono al governo uno «scudo» per l'emergenza

C'è chi invita i parenti delle vittime a denunciare i medici per i ritardi

BRUNELLA BOLLOLI

Salvano vite, a volte ci rimettono la loro, eppure adesso rischiano di finire sotto accusa perché non hanno fatto abbastanza. C'è un tam tam che circola sui *social* e invita a denunciare i medici colpevoli dei decessi da Coronavirus. «Perché non ha intubato prima mio marito?», «perché hanno atteso così tanto a fare il tampone a mia nonna?»; «hanno taciuto sul rischio del contagio e si è infettata tutta la famiglia. Devono pagare».

Al dolore per la morte del proprio caro si aggiunge in chi resta una sorta di desiderio di vendetta che ha, ovviamente, nel personale sanitario il bersaglio principale e sciacalli pronti ad approfittarne. Così, da quando il nostro Paese è stritolato dalla morsa del Covid-19 e fatica a intravedere una luce in fondo al tunnel, sono tanti i medici denunciati per presunti sbagli commessi su pazienti positivi. L'errore medico esiste, è umano, e forse quando la malattia era nota solo in Cina qualcosa può essere andato storto. Ma nel momento in cui si è cominciato a fare i conti con il Coronavirus, specie al nord, intuendo subito i sintomi e cercando le cure, mai una volta il personale sanitario si è risparmiato pur lavorando in condizioni precarie e, spesso, senza protezioni.

I camici bianchi sono i veri eroi di questa pandemia e colpevolizzarli adesso è ingiusto, eppure sedicenti studi di consulenza legale stanno cercando di macchiare la loro professionalità lucrando sulla disperazione dei familiari delle vittime.

Ecco perché la categoria dei dottori chiede al governo uno "scudo" legato alla fase epidemica. «La situazione è seria», spiega a *Libero* Carlo Palermo, segretario nazionale di Anaao-Assomed, il principale sindacato dei medici dirigenti. «Lavoriamo ad altissimo rischio, con turni anche di 70-80 ore a settimana, senza riposi e senza sosta per fare al meglio il nostro lavoro. Questo in certi casi può essere foriero di scarsa attenzione da parte dei medici, ma c'è anche un altro aspetto. Per fronteggiare alla carenza di personale, ci sono colleghi che vengono "comandati" pur provenendo da altre specialità». Ad esempio un chirurgo che si trovi a trattare un paziente polipatologico colpito da Covid. Senza contare il forte stress sia fisico che psicologico provocato dal vedere i propri compagni di reparto ammalarsi e magari morire a causa del virus. «In Italia ci sono circa 1.700 medici infettati, colpa della carenza di dispositivi individuali», prosegue il presidente. Insomma, la categoria è la più esposta e rischia per giunta di dover sborsare soldi che l'assicurazione potrebbe non coprire. Da qui la richiesta di uno «scudo» penale e civile, se non di un'amnistia come l'ha definita il cardiologo Stefano Carugo «perché viviamo il pericolo di conseguenze isteriche e di una guerra legale». Sulla stessa linea anche il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici, Filippo Anelli, il quale ha scritto al presidente del Consiglio nazionale forense per chiedere di «rafforzare la vigilanza» sulla deontologia di certi avvocati "sciacalli".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GARATTINI: VEDO DATI CONFORTANTI

«Dopo tanti errori, non sbagliamo la ripartenza»

Il grande farmacologo: «Bisogna pensare già adesso come e cosa aprire, con molta prudenza. Questa non è una guerra»

PIETRO SENALDI

Silvio Garattini, bergamasco classe 1928, è il fondatore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri *(Fotogramma)*

Professor Garattini, muoiono centinaia di persone ogni giorno ma le autorità sono moderatamente ottimiste perché i contagi rallentano: dobbiamo soffrire ancora o possiamo sperare?

«Chi muore adesso per la maggior parte si è ammalato prima delle chiusure forzate. Questi decessi non sono rappresentativi della situazione attuale. Quanto ai contagiati, essi aumentano con il numero dei tamponi eseguiti, ma non ci sono impennate, la crescita è stabile, il che solitamente avviene appena prima che inizi la discesa. È confortante peraltro che ci sia una tendenza alla diminuzione dei ricoveri ospedalieri».

Tutti chiedono una data per la fine dell'emergenza: qual è la sua opinione?

«Bisogna avere un mese di dati confortanti prima di dire di intravedere la luce in fondo al tunnel. Ma bisogna fare attenzione a riaprire troppo presto, quando la gente non è ancora guarita».

I primi di maggio è l'ipotesi più ottimista?

«Sarebbe bello anche aprile, ma è presto per dirlo».

Il dottor Estate guarirà il virus?

«Questo lo sapremo in estate. Ma il Covid-19 sarà davvero sconfitto quando si troverà il vaccino o dei farmaci efficaci».

Silvio Garattini ha 91 anni ma è ancora in prima linea nella lotta quotidiana di ogni medico per la vita. Fondatore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, fino alla settimana scorsa andava regolarmente in istituto. «Poi ho smesso perché il mio lavoro si può fare anche da casa». Poco tempo fa ebbe a dire che il 50% delle medicine che prendiamo è totalmente inutile. È l'uomo giusto per sapere a che punto è la corsa per il vaccino e quali farmaci possono limitare l'aggressività del virus. «Ci sono venti centri che se ne stanno occupando e, se tutto va bene, spero che entro fine anno il vaccino possa essere disponibile, anche se magari non su grande scala, come servirebbe».

Nel frattempo come si cura il Covid-19, professore?

«Per l'80% dei casi esso è asintomatico o basta una semplice tachipirina per controllare la febbre. Poi ci sono le situazioni drammatiche, quando manca il respiro. E allora servono le bombole o, nei casi più disperati, l'intubazione. Se non basta il paziente riceve un'ossigenazione in varie modalità, anche senza passare attraverso i polmoni».

L'ossigeno è l'unica cura allora, in attesa che il corpo si riprenda o si arrenda?

«La reazione del paziente all'ossigenazione è individuale, e dipende naturalmente molto dalle condizioni di salute generali precedenti l'infezione. Se essa non basta, si può ricorrere in via estrema a tre farmaci che si stanno sperimentando. Sono promettenti ma non bisogna dimenticare che mostrano anche forme di tossicità, per cui non possono essere somministrati a tutti, né prescritti da tutti».

Quali sono questi farmaci miracolosi?

«La clorochina, un antimalarico che hanno utilizzato in Cina, e ora anche in Francia e in Italia, si sta rivelando promettente, ma non può essere somministrato a soggetti cardiopatici. L'Agenzia Italiana del Farmaco poi ha iniziato una sperimentazione sul Remdesivir, farmaco anti-ebola per cui non esistono ancora dati scientificamente accettabili. Infine c'è il Tocilizumab, un antinfiammatorio per l'artrite che toglie l'infiammazione, che è un elemento importante nella gravità della polmonite. Però anch'esso è pericoloso se lo si dà a pazienti già debilitati in precedenza».

Chi ha fatto il vaccino influenzale è più protetto rispetto al Corona?

«Il vaccino anti-influenzale è certamente utile per una buona percentuale di soggetti che sviluppano influenza. Qualcuno pensa che possa servire a mitigare la potenza del Covid-19. Tutti attendono il vaccino e speriamo che questo attenui la posizione dei no-vax. In questo Paese crediamo troppo agli stregoni e troppo poco nella ricerca».

Inizialmente si pensava che il virus uccidesse solo gli anziani. Poi quelli che avevano problemi di diabete o di cuore o i malati di tumore. Ora vediamo che muoiono quarantenni, ma in Francia anche una sedicenne...

«I dati più recenti indicano che esiste una proporzionalità rispetto all'età. Sono molti pochi i casi di letalità nei soggetti più giovani e poi, piano piano, aumentano esponenzialmente in rapporto con l'età, soprattutto tra chi ha più di 65 anni e presenta una o più malattie gravi. Molto spesso nei decessi degli anziani è difficile stabile se il virus è stato la causa o solo una concausa».

E quanto ai giovani?

«Le cause delle morti giovani andrebbero analizzate caso per caso. In realtà si scoprirebbe che c'è sempre una ragione specifica alla base. Se, ad esempio, avviene un infarto in un giovane soggetto al virus, non è detto che esso non sarebbe avvenuto comunque».

Quanto è letale il Covid-19?

«Per capirlo bisogna analizzare l'azione del virus in una popolazione ben definita. Sulla Diamond Princess, la nave da crociera dove si sviluppò l'epidemia, la letalità è stata calcolata intorno all'1%. E così anche nel comune bergamasco di Nembro, il sindaco, che è un fisico, stima che la letalità sia la medesima percentuale. Anche, l'Ispi, in una sua relazione è arrivato alla stessa conclusione».

A proposito, perché la Lombardia è la regione più colpita?

«Innanzitutto perché essa rappresenta un sesto della popolazione italiana ed è quella con maggiori attività e relazioni internazionali, inclusa la Cina. Poi perché non sono stati identificati rapidamente i cosiddetti focolai, come quello di Codogno. A differenza della cittadina lodigiana, l'area dei comuni di Alzano Lombardo e Nembro non è stata chiusa e, data la sua vicinanza con Bergamo, ha determinato un contagio diffuso. Molti hanno sottolineato la possibilità che uno scambio di contagi sia avvenuto il 19 febbraio in occasione della partita a San Siro tra Atalanta e Valencia».

L'ANTI-CORONA

«Venti centri sono al lavoro per trovare il vaccino. Spero che per fine anno si potrà iniziare a somministrarlo»

LE MEDICINE

«Stiamo usando sui pazienti gravi tre farmaci con risultati interessanti. Ma sono tossici e non vanno bene per tutti»

I MORTI GIOVANI

«Sono una rarità. E prima di dire che non avevano altre patologie bisognerebbe analizzare bene ogni caso»

La sanità lombarda è finita sotto accusa: lei cosa ne pensa?

«Credo che se non ci fosse stato il servizio sanitario pubblico lombardo la carneficina avrebbe avuto ben altre dimensioni. Nessun ospedale al mondo sarebbe stato in grado di fare quello che è stato fatto qui, con un volume di lavoro così elevato».

Piena assoluzione, dunque?

«L'impegno eccezionale di tutto il personale sanitario non impedisce di rilevare che è mancato il rapporto tra medici di medicina generale e ospedali. Quello lombardo è un modello troppo ospedale-centrico. Ha prodotto tante eccellenze, ma l'ospedale non può fare tutto, deve avere un contatto con i medici del territorio, che devono fare da filtro ai ricoveri ospedalieri. Penso anche che si sarebbe dovuto fare come in Cina, radunare in strutture i malati di Covid-19 che non necessitavano di ospedalizzazione, in modo da limitare il dilagare del virus».

Il governo ha commesso degli errori?

«Come tutti, ha sottovalutato. Il 5 gennaio il governo ha dichiarato lo stato d'emergenza, ma poi non è stato fatto nulla per un mese e mezzo. È mancata una cabina di regia che gestisse l'emergenza in arrivo. Protezione Civile e governo dovevano dare disposizioni alle Regioni, procurare mascherine, elaborare un codice di comportamento, istruire i medici, procacciarsi respiratori, creare strutture intermedie dove alloggiare i positivi che non necessitano di ricovero, così da non affollare gli ospedali ma evitare che le persone si contagiassero in famiglia».

Mi spiega perché è così difficile reperire mascherine? Non viviamo in un Paese sottosviluppato.

«Ne servono 90 milioni al mese; e di quelle buone, non come tante che si vedono in giro. Noi non siamo autonomi, dobbiamo ricorrere ad altri Paesi, che ne hanno a loro volta bisogno e ci mettono in coda. Un tempo le producevamo poi c'è stata la pratica dell'appalto al massimo ribasso e i nostri imprenditori hanno smesso. Si parla tanto, a sproposito, di guerra, ma nessuno ha pensato ai rifornimenti sanitari in caso di pandemia, perciò ora siamo senza munizioni».

È mancata anche la guida dei medici, ognuno diceva la sua?

«Questo capita quando non c'è un coordinamento centrale. A livello politico è successo con le Regioni, ciascuna ha fatto le proprie scelte. Il caos però non è colpa solo di questo governo».

E di chi altri è colpa?

«Dei governi degli ultimi dieci anni che hanno tagliato fondi alla ricerca. Se si sopprimono i letti e i medici competenti, quando arriva l'emergenza si hanno meno risorse per affrontarla. Abbiamo un numero di ricercatori troppo basso, quindi è impossibile fare massa critica per affrontare i problemi. Nella miseria attuale, ognuno cerca di sopravvivere guadagnandosi la propria visibilità».

Ma la voce autorevole non dovrebbe essere quella dell'Istituto Superiore di Sanità?

«È un istituto eccellente, ma anche i suoi ricercatori hanno fatto parte delle carenze di sostegno alla ricerca scientifica».

Capisco, ma non è che da noi si muore di più rispetto alla Germania semplicemente perché abbiamo meno respiratori?

«Questa situazione è figlia degli errori storici commessi dalla politica. Accanto al taglio selvaggio dei fondi per la ricerca c'è la spesa bassa per la sanità, inferiore di due punti percentuali di Pil rispetto alla media Ue. Naturale che poi ci siano meno macchinari».

E qui c'è chi punta il dito contro la sanità privata...

«In Lombardia essa è molto importante, ma è sempre il sistema pubblico che, pagando, dovrebbe decidere ciò che gli ospedali privati devono fare. Le strutture private potevano essere obbligate a tenere più posti di terapia intensiva, che sono costosi e poco remunerativi».

Professore, siamo in guerra, come va di moda dire?

«Io sono del '28, la guerra la conosco. Se oggi si parla di guerra è perché sono rimasti in pochi quelli che hanno visto quella vera. La si evoca per rimandare l'immagine di qualcosa di terribile, ma in guerra non ti chiedevano di stare a casa, ti bombardavano casa e ti mandavano al fronte, il cibo era razionato, non c'era carne e il pane era pieno di paglia. Questa è una tragedia, che avrà conseguenze economiche pesanti, ma non è paragonabile a un conflitto bellico».

Quando potremo ripartire?

«Sarà un problema complicato. Dovrà essere graduale e le scelte vanno ponderate attentamente. Si possono fare test del sangue per scoprire chi ha gli anti-corpi. Dovremo già pensare adesso, che si spera in una soluzione sanitaria, a individuare i soggetti che possono tornare al lavoro e darci delle regole per riprendere l'attività. Ci vorrà tempo ma bisogna iniziare a pensarci, per non trovarci ancora una volta senza progetto».

Che disastro. È ottimista?

«Se non lo fossi non sarei al lavoro alla mia età».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RACCOLTI OLTRE 2 MILIONI

Ecco altri nomi dei donatori per l'ospedale in Fiera a Milano

Prosegue la sottoscrizione organizzata da *Libero* e *Giornale* per il nosocomio Covid che sarà pronto tra pochi giorni. Dai nostri lettori, nel weekend, più di 600mila euro

ANDREA VALLE

Prosegue con successo l'iniziativa di *Libero e Il Giornale* di raccogliere donazioni a favore dell'ospedale che sorgerà nei padiglioni dell'ex Fiera di Milano. Grazie al grande cuore di voi lettori stanno arrivando tante sottoscrizioni e sta prendendo sempre più forma il progetto che vedrà la luce tra pochissimo tempo e che servirà per accogliere e curare tanti pazienti gravi affetti da Covid-19 non soltanto provenienti dalla Lombardia ma anche da altre regioni.

La campagna lanciata dal nostro quotidiano, diretto da Vittorio Feltri, e da quello diretto da Alessandro Sallusti sta già dando i suoi frutti e i soldi donati sono confluiti nel Fondo creato dalla Fondazione Fiera Milano, destinato a raccogliere capitali e risorse per la realizzazione dell'ospedale che sta per sorgere nei padiglioni 1 e 2 di Fieramilanocity, al Portello. In totale, finora, grazie a voi lettori, sono stati raccolti oltre 2 milioni di euro e, per chi volesse, sul sito www.ospedalefieramilano.it si possono seguire gli aggiornamenti sulle attività di allestimento del nuovo nosocomio fortemente voluto dal governatore Attilio Fontana e dal suo commissario per l'emergenza Covid Guido Bertolaso. Il nuovo centro ospedaliero ospiterà 250 letti di rianimazione e terapia intensiva».

Cari lettori, continuate a donare per aiutare chi sta soffrendo. Non importa la cifra, ma conta l'intenzione e anche un piccolo contributo può essere determinante per l'acquisto di un macchinario, un nuovo posto letto, un respiratore e per tutto ciò che serve per creare un ospedale nuovo ed efficiente.

2.003.218 euro

ECCO COME CONTRIBUIRE

INTESTAZIONE DEL CONTO CORRENTE:
Fondazione di Comunità di Milano Città, Sud Ovest, S ud Est e Adda Martesana Onlus

BANCA: **Intesa San Paolo**

IBAN: **IT18Y 03069 09606 100000162571**

CAUSALE: **Fondo Fondazione Fiera per la lotta al coronavirus - Ospedale in Fiera.**

(http://www.fondazionecomunitamilano.org/fondi/fondo-ff-lottacoronavirus)

L'EGO - HUB

LE FIRME

Emanuela Gabriella S. 200,00; Enzo Alberto F. e Pierina Stel. F. 50,00; Adriana P. e Alberto P. 500,00; Massimo Franco M. e Stefania G. 200,00; Adriano M. e Norma R. 30,00; Lilia S. 500,00; Carlo Giovanni A. 100,00; Riccardo G. e Laura M. 100,00; Daniele C. 100,00; Tarcisio P. e Eleonora M. G. 50,00; Tiziana S. e Stefano Paolo S. 50,00; Peter B. 100,00; Ettore A. 50,00; Renata G. 10,00; Erika F. 50,00; Martina C. 300,00; Mario Carlo O. 500,00; Gianandrea G. 10,00; Baruch Alessandro P. 50,00; Daniele L. 250,00; Daniela S. 100,00; Adelia F. 50,00; Lia B. 500,00; Caterina S. 100,00; Attilia F. 100,00; Simona D'A. 50,00.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Errori e domande rispetto al resto del mondo

Perché proprio noi contiamo tante vittime?

ANTONIO SOCCI

Ma cosa ci sta accadendo? Siamo così frastornati e anestetizzati che ormai conviviamo con una strage quotidiana che va da 500 a mille persone? Stiamo assistendo a un massacro che in un mese ha eliminato 11mila italiani, quasi quattro volte il numero delle vittime degli attentati dell'11 settembre 2001 e nessuno s'interroga, nessuno dichiara di aver fallito, né c'è una sola alta autorità che si sia dimessa.

Eppure è una tragedia mai vista nella storia d'Italia in tempi di pace. Perché proprio noi? Neanche i media si interrogano su quali sbagli sono stati fatti, anzi ripetono, come nei regimi, che non è il momento delle polemiche.

Eppure di errori ce ne sono stati molti. Perché è del tutto anomalo che l'Italia - che è un piccolo paese agli antipodi della Cina - di colpo sia diventata il centro dell'epidemia mondiale col record di morti che ha superato perfino quelli ufficiali dichiarati da Pechino.

Se consideriamo alcuni paesi vicinissimi all'epicentro della pandemia, la Cina, si scopre infatti che non solo non hanno avuto la strage che abbiamo avuto noi (e che è tuttora in corso), ma perfino il numero dei contagi da loro è stato molto inferiore e la micidiale curva dell'epidemia per quei paesi non è affatto in salita come quella italiana. C'è un grafico, pubblicato ieri anche dal *Corriere della sera*, che mostra proprio questa curva, con l'Italia in vetta (va verso i 100mila casi ed è ancora in salita). Invece laggiù in basso si trovano le curve di Corea del Sud, Giappone e Hong Kong, che sono tutti vicinissimi alla Cina e di certo hanno scambi con quel paese non inferiori ai nostri. Vediamoli uno per uno. Hong Kong, con 7 milioni e mezzo di abitanti, ha circa 500 casi. Come se noi, in proporzione, ne avessimo solo 5 mila. E va sottolineato che Hong Kong non è solo attaccata alla Cina, ma è parte della Cina. Com'è possibile?

Consideriamo la Corea del Sud che ha circa 52 milioni di abitanti (quasi quanto l'Italia) ed è proprio a ridosso della Cina: non arriva neanche a 10 mila contagi (un decimo dell'Italia) e - quel che più conta - da settimane la curva dell'epidemia in quel paese è quasi piatta, mentre la nostra continua a salire drammaticamente.

Ancora più significativo è il caso del Giappone che sta proprio di fronte alla Cina. Con 127 milioni di abitanti (il doppio dell'Italia) il paese del Sol levante non arriva neanche a 2 mila contagiati.

Non solo. In 35 giorni l'Italia da 100 contagi è schizzata quasi a 100 mila; mentre il Giappone negli stessi 35 giorni da 100 contagi è arrivata sotto 2 mila. Anche la percentuale dei morti, in tutti questi paesi, è molto inferiore a quella dell'Italia.

Clamoroso è poi il caso di Israele che non è un paese prossimo alla Cina, ma è molto interessante per la sua originale strategia di guerra alla pandemia.

LA CHIUSURA DEI CONFINI

Questo Paese, con 9 milioni di abitanti, ha circa 3900 casi e soltanto 12 morti per coronavirus. In proporzione è come se noi avessimo avuto solo 80 vittime, anziché 11 mila. Anche i ricoverati in Israele sono circa 90, mentre da noi sono 30 mila (in proporzione dovremmo averne solo 500 e nessun problema di letti in terapia intensiva). Come è stato possibile?

Persone sottoposte a tampone per strada negli Usa. Se consideriamo alcuni paesi vicini alla Cina, si scopre che non solo non hanno avuto la strage che abbiamo avuto noi ma il numero dei contagi da loro è stato molto inferiore e la curva dell'epidemia non è in salita.

Il governo israeliano anzitutto ha chiuso i confini prima che l'epidemia arrivasse da loro. Poi - oltre ad avvalersi delle tecnologie come l'Italia non ha saputo fare - ha studiato le statistiche cinesi e ha deciso di mettere in quarantena la parte più debole della popolazione (quella più vulnerabile al virus), cioè anziani e persone con patologie pregresse. Questo ha permesso agli israeliani di affrontare tutto senza fermare il paese e la sua economia. In sostanza per Israele - fino ad ora – il Coronavirus è davvero meno di un'influenza.

Il confronto con l'Italia è drammatico. Com'è stato possibile diventare il paese più infettato del mondo con un primato di morti che ha superato la Cina? Perché il nostro governo è stato così incapace? Perché ha perso settimane preziose? Perché ha dichiarato lo "stato d'emergenza" il 31 gennaio e poi non ha mosso dito, arrivando, il 4 febbraio, a snobbare i governatori del Nord che chiedevano la quarantena per chi arrivava dalla Cina? Perché non ha preparato subito le strutture ospedaliere e non ha nemmeno reperito gli strumenti di protezione per il personale sanitario (men che meno per i cittadini)? Perché l'Italia non si è avvalsa della tecnologia?

Avremmo potuto e dovuto almeno imparare dagli altri. Invece no, Conte andava a pavoneggiarsi, in tv, il 27 gennaio, dove proclamava che «siamo prontissimi, l'Italia è il paese che ha adottato misure cautelative all'avanguardia rispetto agli altri».

Era vero il contrario. Ci siamo rivelati il più impreparato e il risultato è stato (ed è) tragico. Oltretutto il dilettantismo, l'incapacità del governo ha poi partorito misure che – essendo arrivate in ritardo a chiudere la stalla – sono una tragedia anche per l'economia nazionale. Una batosta da cui sarà durissimo riprendersi. E come se non bastasse quelle misure ritardatarie e raffazzonate sono andate anche a limitare delicatissimi diritti costituzionali degli italiani, con decreti caotici e discutibilissimi che hanno marginalizzato perfino il Parlamento.

RISCHIO DI RIVOLTE

In conclusione, dopo due mesi, i risultati conseguiti sono questi: l'Italia è diventata il centro della pandemia mondiale, con un numero di morti pazzesco, la nostra economia è al collasso e corriamo perfino il rischio di drammatiche rivolte sociali, infine ci stiamo giocando la stessa democrazia.

In tutto questo l'attuale compagine di governo non tollera nemmeno le critiche, definendo sciacalli coloro che sollevano dubbi o fanno proposte alternative.

Inoltre i media - anziché vigilanza critica - sono, nella quasi totalità, allineati alla propaganda governativa. Il premier per l'occasione ha sfoderato un protagonismo televisivo ossessivo e si è a tal punto sostituito la realtà con la propaganda che gli italiani non hanno ancora capito cosa è successo (quando lo capiranno potrebbe scoppiare la rabbia).

Conte e il suo governo però si compiacciono dei consensi che i giornali amici sbandierano nei sondaggi.

Consensi però di carta perché la realtà è diversa e si può dire – alla luce dei risultati sopra descritti – che si tratta del peggior governo della nostra storia repubblicana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIRUS RALLENTA

Calano decessi e contagi. Il Sud si sta salvando

Sono 97.689 le persone infettate e i morti più di diecimila. Preoccupa ancora Milano: 546 casi in più. Gli ospedali concordi: «Diminuiti gli accessi ai pronto soccorso». Ma si teme per i malati a casa. In Meridione costante il numero dei positivi

COSTANZA CAVALLI

I nuovi contagi saranno anche in calo, come lo sono i pazienti che vengono intubati, sarà che i nuovi decessi ieri sono stati 133 in meno rispetto a due giorni fa, sarà che sono diminuiti gli accessi al Pronto soccorso; e sarà che siamo vicini al picco o forse ci siamo proprio sopra, ma l'uscita del tunnel è ancora lontana. Secondo il bollettino di ieri, infatti, sono 97.689 i cittadini italiani che hanno contratto il coronavirus, 5.217 più dell'altro ieri. Oggi raggiungeremo facilmente i 100mila. E le persone decedute ieri sono stati 756 contro 889 di sabato, fanno 10.779 in totale.

Inoltre, dietro ai numeri che si sono fatti giorno per giorno più lunghi da scrivere e più strazianti da pensare, nell'ombra si cela il terribile: il numero dei malati che si cura in casa, almeno 3mila solo nella bergamasca, di cui 1.300 hanno bisogno di ossigeno. «La flessione negli accessi al pronto soccorso è registrata anche da noi», ha raccontato ieri Guido Marinoni, il presidente dell'Ordine dei medici della provincia di Bergamo, «così come a livello empirico diversi medici di base segnalano un calo di nuovi casi Covid. Ma se dalle sensazioni empiriche passiamo a guardare i dati ufficiali l'impressione è quella di informazioni manipolate. Perché gli accessi al pronto soccorso in flessione indicano in realtà il fatto che gli ospedali sono pieni e non hanno più posto. Non si sa più dove ricoverare i malati che, diciamo la verità, se in ospedale potessero essere accolti ci andrebbero eccome. La verità è che le degenze sono lunghe, per chi viene ricoverato, e i posti non si liberano».

IMPREPARATI

Sul tema è intervenuto Luca Richeldi, presidente della Società Italiana di Pneumologia durante la conferenza stampa Protezione civile: «Non ci sono problemi di allocazione tra Bergamo e Brescia (le due province italiane più colpite, con rispettivamente 8.527 casi e un trend discendente, Bergamo, e 8.013 casi ma senza ancora registrare un'inversione di tendenza, Brescia, *ndr*) e non c'è una saturazione delle terapie intensive, anzi, i posti sono in incremento. La verità è che i decessi e i pazienti gravi sono diminuiti perché con le misure di contenimento siamo riusciti a salvaguardare la parte della popolazione più vulnerabile». E ha ammesso che, nell'emergenza, «c'è stata una impreparazione inevitabile iniziale», ma «non è colpa di nessuno ed è inutile recriminare». A Richeldi ha fatto eco Giuseppe De Filippis, direttore sanitario dell'ospedale Sacco di Milano: «Quello che osserviamo è un piccolo rallentamento dei nuovi casi che arrivano al pronto soccorso. Vale per l'ospedale Sacco di Milano e per gli altri ospedali della regione. Il momento è ancora difficile perché gli ospedali sono saturi, hanno tutti pazienti che sono arrivati nelle settimane precedenti e la degenza per Covid-19 è lunga». Solo la Lombardia – dove per il terzo giorno di fila i numeri sono rimasti costanti – ieri ha contato 416 morti (sabato erano stati 541), diventati 6.360 in totale.

«Il dato dei decessi è l'ultimo che migliorerà», ha spiegato l'assessore al Welfare lombardo Giulio Gallera, «è fisiologico perché i pazienti prima si ammalano, poi viene certificata l'infezione, poi vengono ricoverati se ne hanno bisogno e se si aggravano rischiano o la terapia intensiva o la morte. Inoltre», ha aggiunto Gallera, «sappiamo che il dato reale, che ricaviamo grazie al confronto con i sindaci e con i medici di base, è nettamente superiore».

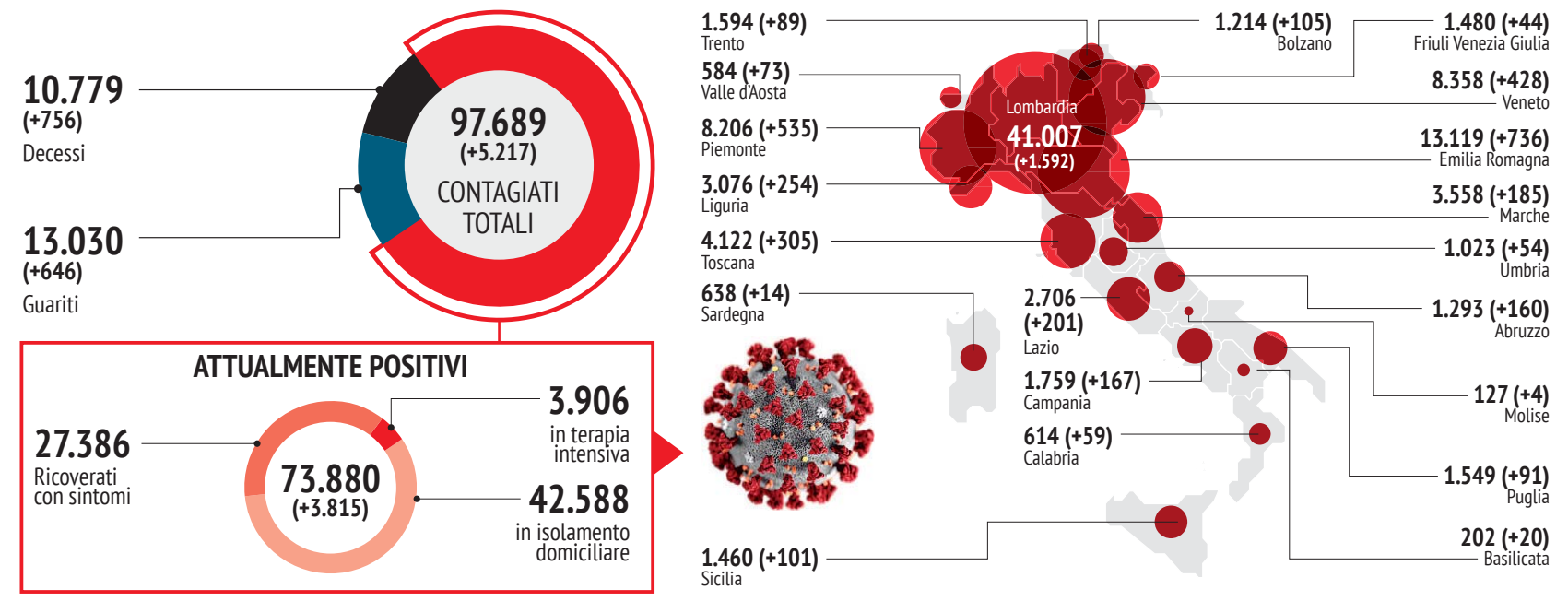
Preoccupa di nuovo Milano: la città metropolitana ha segnato ieri un +546 (sabato erano stati 314 casi in più) per un totale di 8.329 casi, mentre nel capoluogo l'incremento è stato di 247 casi (sabato 150) per un totale di 3.406.

«Non dobbiamo mai pensare che questa situazione si risolva in poche ore con una flessione improvvisa e significativa», ha commentato Gallera, «Nei prossimi mesi dovremo pensare a un modo di vivere diverso: andremo in giro con la mascherina e dovremo scaglionare la nostra vita sociale per un numero significativo di mesi».

Una denuncia è arrivata ieri dall'ordine degli infermieri che, tra le loro file soffrono il maggior numero di operatori sanitari positivi al Covid, circa quattromila. Ma, nonostante il pericolo, 9.448 infermieri hanno risposto alla chiamata della Protezione civile, quasi venti volte di più della richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI ACCERTATI IN ITALIA



L'EGO - HUB

I nostri governi hanno peccato di presunzione

L'Occidente ha commesso troppi errori

Dalle mascherine alla tracciabilità, le misure asiatiche sono efficaci ma noi le snobbiamo

AZZURRA BARBUTO

Se le misure profilattiche contro l'epidemia da Coronavirus sono state snobbate in Italia la colpa non è imputabile soltanto al nostro sgangherato governo. C'è una corresponsabilità criminale da parte degli organi di informazione, i quali hanno ritenuto necessario e prioritario rassicurare i cittadini (come se questo fosse il nostro compito!) piuttosto che raccontare loro la verità, nuda e cruda. E allora via con patetici slogan e dolciastre frasi fatte, politicamente corrette, che solo in apparenza erano ispirate all'antirazzismo, in verità esse nascevano da un profondo senso di superiorità nei confronti di tutti i popoli asiatici, ai quali affidiamo mani e piedi per limarci le unghie e passarci sopra lo smalto.

Non li abbiamo ascoltati, non li abbiamo seguiti, li abbiamo semmai derisi. Il risultato? I Paesi confinanti con la Cina, i quali per posizione erano i più esposti al contagio, sono stati – paradosso – coinvolti ma non sconvolti dall'epidemia. Noi italiani, anzi noi europei, invece, siamo dovuti ricorrere a preistoriche e drastiche forme di contenimento, nocive all'economia eppure oramai inevitabili, poiché, mossi da presunzione ed arroganza, non abbiamo tenuto conto dei provvedimenti adottati dal Giappone, da Taiwan, Hong Kong e Singapore al fine di proteggersi dalla diffusione esponenziale del malefico Covid-19, partita da Wuhan.

Ecco perché le tigri asiatiche hanno meno contagiati e meno morti rispetto al Belpaese e al resto dell'Europa: hanno agito sulla prevenzione e non hanno sminuito il problema, da noi ancora negato. E al vecchio continente esse guardano con costernazione: come diavolo è possibile che economie tanto avanzate e Paesi tanto civili gestiscano con approssimazione e dilettantismo una emergenza sanitaria di tale portata? Eppure è stato possibile che tutto ciò accadesse. È tardi per piangere sul latte versato, tuttavia non possiamo esimerci dal ragionare in maniera seria su questa nostra tracotanza, foriera di grandi mali, affinché mai più vengano commessi simili errori e mai più siamo annientati da una simile guerra contro l'invisibile.

Faccio un esempio pratico: la mascherina. Fino a ieri e tuttora dotti scienziati ci dicono che essa sia superflua, che non ci tuteli dal Corona. Riporto le parole della virologa Maria Rita Gismondo, quella secondo la quale il Covid-19 provocherebbe «poco più di una banale influenza». Ospite in ogni programma televisivo di ogni rete ella ha ripetuto senza requie agli italiani: «È inutile portare la mascherina se si è sani, la devono indossare i pazienti infetti». Bene, ma, ammesso che ciò sia effettivo, Gismondo trascura che i contagiati, a loro volta contagiosi, il più delle volte non sono pazienti, non sanno neppure di essere infetti, dunque escono di casa e ammalano chiunque gli sia a tiro, loro malgrado. Ecco perché dovremmo indossarla tutti, la mascherina.

Gli asiatici, invece, i quali nel 2003 sono stati interessati dalla Sars, poi dalla Mers e non si sono fatti mancare neppure l'influenza aviaria, sono avvezzi all'utilizzo delle protezioni per naso e bocca, e ben consapevoli del fatto che esse non siano affatto superflue. Ciò che a noi faceva ridere fino ad ieri, ossia vedere un tizio con la mascherina (pensiamo al povero governatore Attilio Fontana, attaccato perché ha tentato di dare il buon esempio, applicando una mascherina in diretta), in Asia era ed è normalità. Mentre in Italia (come in Francia e Spagna) la mascherina suscita panico ed allarmismo, tanto che ai commessi al principio veniva vietato di usarle per non allontanare gli avventori, nei Paesi asiatici essa non è ritenuta né inefficace né buffa, bensì obbligatoria e il non adoperarla, oltre che vietato, è sinonimo di pericolo nonché sintomo di leggerezza ed inaffidabilità.

Che bizzarra società è quella in cui schiaffiamo tutto sui social, abbiamo localizzatori sui telefonini, telecamere ovunque, ci fotografiamo pure in bagno e poi urliamo scandalizzati e ci ribelliamo allorché per motivi di salute si valuta di introdurre il meccanismo della tracciabilità delle persone infette per limitare il contagio!

Difendiamo le nostre libertà stando in panciolle sul divano, facciamo i rivoluzionari con il sedere degli altri, intanto ce ne stiamo al sicuro in casa. È il declino di una civiltà occidentale che ha avuto troppa fiducia non nell'uomo ma in un domani che sarebbe stato per sempre roseo e prospero, in cui non vi sarebbe stato spazio per variabili negative, disastri, pestilenze.

Gli asiatici erano pronti. Noi no. Noi ci siamo fatti trovare dal Covid-19 senza difese. Senza neanche quelle individuali come le mascherine, indispensabili per contrastare virus respiratori. «Vuoi fermare l'epidemia? Metti una maschera», ha scritto Hu Shuli, fondatore del sito di notizie cinese Caixin in un articolo pubblicato il 19 marzo e diretto agli occidentali. Negli stessi giorni Gismondo ci diceva che la mascherina è inutile. Non dimentichiamo la lezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comieco fa parte del sistema CONAI

GRAZIE

A CHI RESTA A CASA

A CHI CONTINUA
A FARE LA DIFFERENZIATA
DI CARTA E CARTONE

A CHI NE GARANTISCE
IL RITIRO

A CHI RICICLA
PER TRASFORMARLA
IN IMBALLAGGI PER
MEDICINALI E ALIMENTARI

Restare a casa è un impegno civile, ma anche da lì possiamo essere utili alla comunità. Continuando a fare una corretta raccolta differenziata di carta e cartone, contribuiamo alla produzione di materiale riciclato per far fronte alla sempre maggior richiesta di imballaggi per prodotti farmaceutici e alimentari. Tutto questo merita un grande grazie.

**ORA PIÙ CHE MAI, LA DIFFERENZIATA
DI CARTA E CARTONE FA LA DIFFERENZA.**

35 ANNI comieco
Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo
degli Imballaggi a base Cellulosica

COME STABILITO DALL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ I CITTADINI RISULTATI POSITIVI AL TAMPONE O IN QUARANTENA OBBLIGATORIA DEVONO SOSPENDERE LA RACCOLTA DIFFERENZIATA. PER TUTTI GLI ALTRI LA RACCOLTA DIFFERENZIATA DEVE CONTINUARE COME SEMPRE, USANDO PERÒ L'ACCORTEZZA DI GETTARE MASCHERINE, FAZZOLETTI E GUANTI MONUSO NELL'INDIFFERENZIATA.

Piccoli momenti di gioia nonostante il virus

LA SCOPERTA DELLA VICINA

Da sola, in ferie forzate, ho iniziato parlare con la dirimpettaia che finora non conoscevo. Quel senso di pesantezza che mi opprimeva si è dileguato

MARIA CECILIA D'ASDIA

«Io resto a casa, #iorestoacasa... sono giorni che canali televisivi, stazioni radiofoniche e social network non fanno altro che ripeterlo e io da brava cittadina rimango a casa. L'azienda per cui lavoro mi ha messo in ferie forzate e avendone molte degli anni precedenti non fruite sto trascorrendo due settimane senza lavorare chiusa tra le quattro mura del mio appartamento.

Io vivo da sola, ad oggi (ma sono fiduciosa) non ho un marito, non ho figli e non ho animali per cui il tempo per me scorre molto lentamente. La prima giornata di ferie è cominciata con l'andare al supermercato, in farmacia e a buttare la spazzatura. Me li sono giocati tutti e tre in una volta sola e credo di aver così compiuto un grosso errore. Per fare tutto ciò ho impiegato circa due ore, a mezzogiorno ero di nuovo a casa, e abbastanza angosciata mi sono chiesta e adesso che faccio per i prossimi 13 giorni e mezzo? Per smorzare l'ansia mi sono risposta che in fin dei conti avere tutto questo tempo a disposizione non era necessariamente un male perché finalmente potevo dedicarmi a quelle attività che avrei sempre voluto fare ma per le quali normalmente ero troppo occupata.

LA CURA DI SÉ

Ho pensato che per prima cosa avrei potuto prendermi un po' più cura di me stessa così sono andata in bagno e ho tirato fuori tutte quelle creme, lozioni, maschere che negli anni ho comprato senza mai utilizzare e ho passato mezza giornata a cospargermi con creme all'argan, maschere alle bacche di goji ed a spalmarmi in viso un po' di bava di lumaca. Devo dire che il risultato mi è sembrato ottimale... le zampe di gallina erano ancora tutte lì ma almeno erano passate tre ore! La mattina successiva di buon'ora ho deciso di rispolverare il detto *mens sana in corpore sano* così ho tirato fuori il tappetino da yoga mai utilizzato, messo un video su *you tube* di zumba e cominciato la mia ora di attività fisica che si è conclusa cinque minuti dopo perché, essendo dieci anni che non facevo sport, sono crollata a faccia in giù al secondo esercizio. A questo punto ho pensato che avrei speso meglio il mio tempo dando una sistemata al balcone, una attività sicuramente meno pericolosa, dedicandomi ai fiori e alle piante, potandole un po', annaffiandole e dando una spazzata in previsione della primavera. Quindi mi sono munita di annaffiatoio, cesoie, guanti e scopa e sono uscita sul mio piccolo terrazzo. Ed è qui che ho conosciuto la mia dirimpettaia. Devo dire che in sette anni che vivo nel mio appartamento non ho mai scambiato mezza parola né con i condomini del mio stabile né con quelli dei palazzi accanto. Non per mia volontà, ma perché nelle persone che avevo intorno, tranne qualche raro caso, percepivo tanta freddezza, durezza ma anche tanta diffidenza e timore ogni volta che provavo a scambiare qualche parola. Saluti appena accennati con il capo, il passo che si affretta per le scale o in ascensore per non doversi incontrare ed essere costretti a fermarsi per dire due parole, così nel tempo ho lasciato perdere e non ho più provato a fare conoscenza.

Con l'arrivo però del coronavirus le cose sembrano piano piano cambiare, la clausura forzata sta facendo riscoprire a tante persone il piacere ma anche la necessità di sentirsi parte integrante di una comunità, di sentire un po' di calore umano che riscaldi i loro cuori in questo fine inverno assai difficile. Così mentre ero intenta a strappare le erbacce dai vasi ho sentito una voce che tentava con insistenza di richiamare la mia attenzione.

IL BUON GIORNO

«Ehilà buongiorno! Mi vede? Sono qua! Salve! Più a destra! La finestra con la tendina! Eccomi!». Cercando di seguire le indicazioni datemi vedo una signora sbracciarsi da una finestra al primo piano del palazzo di fronte. I suoi occhi dolci e il sorriso caldo mi hanno subito rincuorato. Mi sono sentita meno sola. «Scusi se la disturbo, l'ho vista intenta a pulire il suo balcone e le volevo fare complimenti per le sue bellissime piante e fiori. Ogni mattina quando apro le persiane vedere questo tripudio di colori mi mette subito di buon umore!». Ed è così che ho conosciuto la mia vicina con la quale ho passato la mattinata a scambiarci consigli di giardinaggio, a confrontarci sugli argomenti di attualità del momento e a raccontarci aneddoti della nostra vita. Quando alla fine ci siamo salutate e sono rientrata in casa quel senso di pesantezza che mi opprimeva da giorni era improvvisamente sparito, si era dileguato, mi sentivo di nuovo leggera e con una nuova consapevolezza: anche se in casa siamo soli, a pochi passi da noi, ci sono persone che non aspettano altro di essere trovate per condividere insieme piccoli momenti di gioia nonostante le difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LELE MORA SI DEDICA ALL'EMERGENZA

«Porto in Italia mascherine da Israele»

Arriveranno da Israele le mascherine che l'agente dei vip Lele Mora (foto LaP) si è impegnato a portare in Italia. «Ci sto lavorando dall'inizio dell'emergenza, ormai da 40 giorni», spiega all'*Adnkronos*, «abbiamo trovato molte difficoltà ma ci dovremmo essere riusciti. Vedevo farmacie con i cartelli "mascherine finite" e la delusione nelle persone che non riuscivano ad averle, così mi sono attivato. È stato possibile solo grazie ad un amico israeliano che ha un'azienda farmaceutica che può produrle», prosegue Mora, «si tratta di mascherine chirurgiche di buona qualità, non sono gratis ma avranno un costo minimo e saranno distribuite da un imprenditore italiano».

Inviateci i racconti della vostra vita in quarantena, pubblicheremo i migliori. Scriveteci all'indirizzo: lamiaquarantena@liberoquotidiano.it

La dichiarazione d'amore

Tra poco festeggerò le nozze d'oro in isolamento con la mia "roccia"

Tra pochi mesi compirò 80 anni. Vivo felicemente con mia moglie Carmen, che è una vera roccia, il 12 aprile festeggeremo le nozze d'oro. Avevo 5 anni, ma è ancora vivo in me il ricordo degli aerei e il frastuono delle bombe che ci cadevano in testa, le interminabili litanie e rosari delle donne recitate in un improvvisato rifugio. In questo pur drammatico momento, mi sforzo di ricordare e confrontare i due tragici momenti, anche se le due situazioni non sono assolutamente paragonabili. Se pur piccolo in quel tempi, tra grida di uomini e donne, vidi la morte in faccia; siamo stati sfollati dalle nostre abitazioni, scambiati per collaboratori di partigiani, fummo allineati contro un muro e salvati dall'intervento di un militare italiano nostro conoscente. Oggi invece la paura della morte la vedo nei visi dei miei coetanei. Attualmente il pericolo proviene da un nemico subdolo e pericoloso che in poco tempo ha sconvolto le nostre vite. Sono fiducioso che se tutto questo passerà al più presto, non sarà per l'intervento militare, ma per le eccezionali capacità e l'abnegazione di tutto il personale della nostra Sanità. Domenica favorito da una splendida giornata al mattino, ho trascorso alcune ore a curare il giardino che è la mia passione, da sempre amo il verde da cui mi sento molto gratificato. Al pranzo la "roccia" ancora una volta non si è risparmiata: antipasto, lasagne, arrosto di vitello all'aceto balsamico, frutta e dolci. La sera abbiamo ascoltato alla tv le ultime notizie del Tg, purtroppo non buone. Ci ha confortato l'originale iniziativa di vedere i tanti italiani dai balconi intonare l'inno nazionale. Confesso mi ha veramente commosso, era ora che si manifestasse un po' di amor Patrio da troppo tempo dimenticato e ricordato solo nell'occasione dei mondiali di calcio.

Andrà tutto bene...

MARIO MELECCHI

Ritorno ai ritmi lenti

Facciamo il pane e i grissini in casa come ci dicevano i nostri cari nonni

La nostra quarantena prosegue instancabile in un piccolo paese della pianura padana in provincia di Alessandria.

Noi ci sentiamo in questo momento fortunati di vivere in provincia dove i ritmi della natura non sono stati stravolti dal coronavirus e abbiamo il privilegio di vedere le nostre aiuole piene di viole del pensiero (che abbiamo messo a dimora lo scorso autunno) e poi godiamo della maestosa fioritura primaverile e multicolore dei nostri alberi da frutto (ciliegi, peschi, albicocchi eccetera).

Mentre passeggiavo mi sono accorto che nel mio giardino in un angolo soleggiato sono cresciute in anticipo alcune spighe di grano e oggi da questa visione a me e a Giulia è venuta l'idea di farci il pane in casa....

Abbiamo comperato dal piccolo supermercato vicino casa un po' di farina, lievito, malto e ci siamo cimentati nel impresa che i nostri nonni ci raccontavano quando noi eravamo piccoli e ci ripetevano: «Noi il pane lo facevamo in casa».

Siamo rimasti talmente soddisfatti della nostra "arte bianca" da forno che con entusiasmo ci siamo messi a rimpastare e sfornare anche i grissini "stirati a mano" e che poi abbiamo condiviso con la nostra vicina di casa.... .

In questa quarantena obbligatoria cerchiamo ogni giorno il lato positivo delle cose anche se non è sempre facile. Soprattutto riusciamo a fare moltissimi lavori in casa che abbiamo sempre rimandato per mancanza di tempo.

Finalmente in questi giorni di tempo ne abbiamo da vendere... Con l'occasione vi porgiamo a tutta la vostra redazione i nostri più sinceri auguri di buon lavoro.

MAURO E GIULIA MARCHESE

I vicini: «Tre anni di inferno per lei»

Il «bamboccione» di 61 anni picchia la madre per la mancia

L'uomo disoccupato riempiva la poveretta di botte per avere i suoi 70 euro settimanali. Dopo un anno di abusi l'anziana non ha più retto e l'ha denunciato

MARCO BARDESONO

Settanta euro la settimana da bruciare in cartocci di vino di pessima qualità. Era la fine che faceva la paghetta che un uomo di 61 anni, Giuseppe Giovanni Ocleppo, otteneva dall'anziana mamma. Nonostante la sua età, l'uomo aveva scelto la situazione più comoda, come spesso accade in molte famiglie, dove bamboccioni, adulti e vaccinati, preferiscono rimanere in casa, piuttosto che farsi una vita tutta loro.

Non che Ocleppo non ci avesse provato, si era sposato, ma tre anni fa la moglie se n'è andata. In quello stesso periodo Ocleppo aveva anche perso il lavoro: era stato licenziato da una ditta di Ivrea e, per tirare avanti, aveva chiesto aiuto alla mamma vedova che lo aveva preso a vivere con sé, come un figlio adolescente. La donna non gli aveva mai fatto mancare, ogni sabato mattina, i settanta euro messi da parte dalla pensione di reversibilità del marito defunto, un ex operaio della Olivetti. Ocleppo non ha mai cercato un nuovo lavoro, trovando più comodo farsi mantenere da mammà, ma lasciandosi andare. «Sono stati tre anni d'inferno per quella donna», hanno riferito i vicini di casa ai carabinieri, «le violenze e le botte che quell'uomo prima riservava alla moglie, le ha poi indirizzate verso la povera madre».

L'anziana aveva cercato di ribellarsi e, qualche tempo fa, aveva presentato una denuncia, poi ritirata, contro il figlio. Alla vittima era stato suggerito di recarsi presso un centro anti violenza, «ma i figli sono i figli», hanno aggiunto i vicini di casa, «e la signora non se l'è sentita di abbandonare Giuseppe».

Sabato pomeriggio, poco dopo l'ora di pranzo, non avendo ancora ricevuto il denaro, l'uomo ha affrontato la madre a muso duro chiedendo i settanta euro, «altrimenti ti spacco la faccia», avrebbe detto alterato alla donna. Lei avrebbe tentato di far ragionare l'uomo: «Ma cosa te ne fai di questi soldi», avrebbe ribattuto, «non puoi uscire di casa, i bar sono tutti chiusi e in strada non c'è un'anima viva». Non era neppure un no. Ma tanto è bastato perché l'uomo si avventasse contro l'anziana e la colpisse ripetutamente al volto e sulla schiena. Terminate le botte, una nuova richiesta: «Dammi subito i soldi oppure stai certa che io ti ammazzo e dopo prendo tutto quello che hai».

Malconcia e dolorante, l'anziana madre ha messo in atto uno stratagemma: fingendo di acconsentire alla richiesta, si è recata nella sua stanza da letto dicendo che lì avrebbe preso il denaro. Così ha fatto, ma con il suo telefono ha anche chiamato i carabinieri. Sono bastate poche parole, non c'è stato bisogno di spiegare, il piantone della stazione dell'Arma di Ivrea ha inviato immediatamente una pattuglia. L'uomo è stato bloccato mentre stava ricevendo il denaro. Le manette sono scattate subito e Ocleppo è stato portato nel carcere; dovrà rispondere delle accuse di maltrattamenti in famiglia, lesioni ed estorsione. Rimarrà dentro per un po', «ma quando uscirà», è il dubbio dei vicini, «dove andrà ad abitare, se non da quella vecchietta? Tutto comincerà come prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

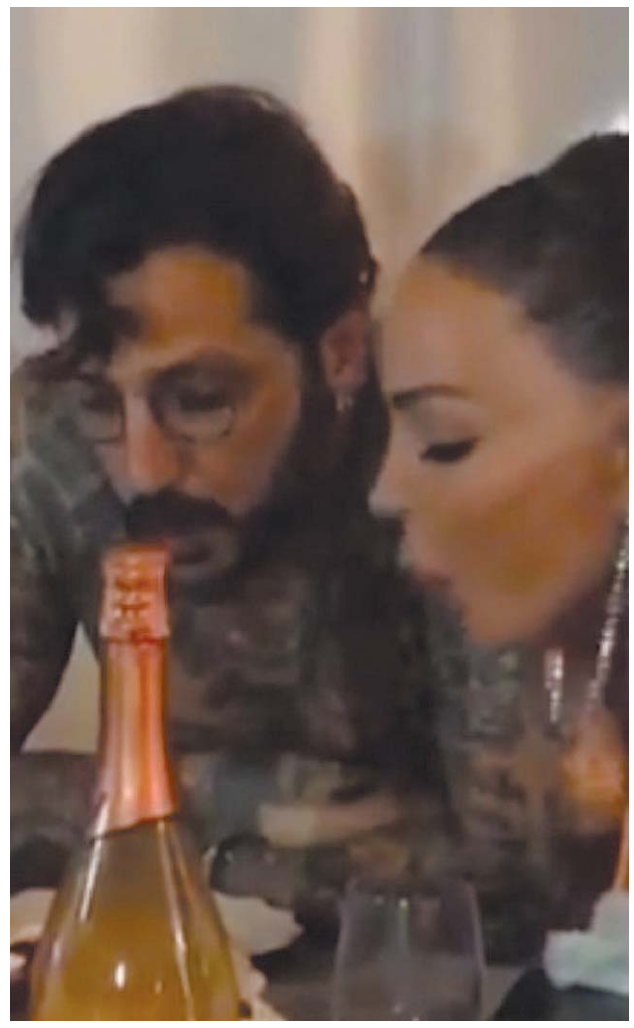
IL CARABINIERE NON ERA QUASI MAI IN UFFICIO

Condannato Ghost, l'ex comandante

I suoi uomini l'avevano soprannominato ghost, fantasma, in omaggio all'abitudine che aveva di presentarsi in caserma di solito dopo le 21. Ora l'ex comandante della stazione dei carabinieri del quartiere di San Salvario a Torino, Filippo Cardillo, 55 anni, è stato condannato a due anni e due mesi in primo grado per truffa e abuso d'ufficio. E – se la sentenza passerà in giudicato - interdizione dal servizio per un anno e sette mesi. L'uomo non solo non era quasi mai in ufficio, ma girava per la città in borghese a bordo delle auto private dei carabinieri e spesso si faceva annullare le contravvenzione dichiarando che l'auto era stata usata per servizio di polizia giudiziaria.

L'EX FOTOGRAFO COMPIE 46 ANNI

Compleanno con critiche per Corona



Polemica per la festa in casa di Fabrizio Corona, nonostante il Coronavirus. «C'è poco da festeggiare, bisogna pensare agli altri. E io oggi penso e proteggo l'unica famiglia che mi è rimasta, mia moglie e mio figlio». Con questo commento Fabrizio Corona, ai domiciliari a Milano, mostra, su Instagram, le immagini del suo 46esimo compleanno, in casa insieme all'ex moglie Nina Moric e al figlio. Il sito *Tpi* riporta però che l'ex fotografo avrebbe in realtà preso parte ad una festa più «allargata» e postato video, poi rimossi, di altre persone. Il che avrebbe suscitato dure critiche sui social.

Croce Rossa Italiana

#ILTEMPODELLAGENTILEZZA

SE ANCHE TU VUOI AIUTARCI

PARTI COME MEDICO-INFERMIERE
DIVENTA VOLONTARIO TEMPORANEO
SOSTIENICI
DONA IL SANGUE

Conto Solidarietà dedicato:
IT 93 H 02008 03284 000105889169
dall'estero:
BIC UNCRITM12RNP
intestato ad **Associazione della Croce Rossa Italiana**

PER INFORMAZIONI
CHIAMA NUMERO VERDE GRATUITO 800 065510
INVIA SMS AL 435 35 35

I superstiti della strage di Quargnento (Al)

Riempie il piatto tutte le sere al papà pompiere morto nel rogo

La bimba, nove anni, è seguita dagli psicologi, apparecchia ancora il posto a tavola del genitore. E il vigile del fuoco sopravvissuto non riesce più a lavorare

SIMONA PLETTO

C'è un drammatico cartello sulla sedia rimasta vuota: «Qui non si siede nessuno, questo è il posto del mio papà». Non si rassegna la piccola Elena Sofia Gastaldo, continua ad aspettare sperando in cuor suo che quel padre, al quale era tanto legata, un giorno apra di nuovo la porta e le vada incontro per riempirla di baci e carezze come sempre. O che le passi martello e corde per costruire insieme quella casetta in giardino, che la prenda di nuovo per mano per le lunghe passeggiate tra parchi e boschi.

Lei ha solo nove anni e sta cercando a suo modo – aiutata da psicologi in questo difficile percorso e dall'affetto dei suoi cari - di elaborare quel dolore più forte di lei. Ma non è facile superare il peso di una assenza che cambia la vita. «Soprattutto alla sua tenera età», spiega la nonna materna. «Erano così legati, non passa giorno che non chieda di lui. Ora si sta preparando alla Comunione, ha già chiesto di riservare un posto a tavola al rinfresco per il suo papà».

Suo padre era Matteo Gastaldo, 47 anni, uno dei tre vigili del fuoco che hanno perso la vita lo scorso novembre nello scoppio della cascina di Quargnento, in provincia di Alessandria. Un incendio che, si è scoperto poco dopo, è stato di natura dolosa: a provocare le esplosioni è stato il proprietario della stessa cascina, Giovanni Vincenti. L'uomo, finito nei guai insieme alla moglie Antonella Patrucco, aveva simulato l'incidente per intascare soldi dall'assicurazione. Ora la Procura di Alessandria ha chiesto il giudizio immediato per entrambi per omicidio doloso plurimo, lesioni volontarie, crollo doloso, truffa alle assicurazioni e calunnia.

UNA VIA PER RICORDARLI

In quel maledetto boato, oltre alla morte dei vigili del fuoco in forza al Comando di Alessandria e ai quali verrà intitolata presto una strada, sono rimasti feriti altri due colleghi, così come un carabiniere in servizio a Solero. Matteo Gastaldo, come Antonino (Nino) Candido, originario di Reggio Calabria (32 anni) e Marco Triches, di Valenza, (38 anni), avevano ancora tanti progetti da realizzare, missioni da compiere, familiari che li aspettavano a casa. Gli stessi che oggi vivono ai margini del dolore. Come Elena Barreca, moglie di Nino, che affida ogni tanto a Facebook pensieri imperniati di rabbia, amore e rassegnazione. Si erano sposati da poco, ma i due fidanzatini erano praticamente cresciuti insieme. «Eravamo divertenti io e te, eravamo proprio belli sai?», scrive Elena, che si è appena tatuata l'immagine del suo Nino in un braccio. «Qualsiasi difficoltà l'abbiamo sempre vissuta insieme, anno dopo anno.. La notte prego Dio, di farmi addormentare per poterti incontrare nei miei sogni». «La tua assenza mi ha cambiata.. Continuerò ad andare avanti, in attesa di una risposta che mi giustifichi tutto questo».

Elena come Elisa (Lilli), e come Carlotta, vedova di Marco Triches, genitori di Francesco, un bimbo di appena due anni. Per loro la vita è completamente cambiata. Elisa, che il 24 marzo ha postato un toccante augurio di compleanno sul profilo Facebook del defunto marito Matteo dove scrive tra le altre cose «... vorrei abbracciarti almeno per un giorni... sapere dove sei, come stai....», non è tornata al suo impiego, in una azienda locale. «Preferisce rimanere accanto a Elena», spiega la madre commossa, «perché adesso teme l'abbandono e ogni volta che mamma usciva di casa lei la chiamava subito al cellulare per chiederle dov'era, quando tornava. Per fortuna a scuola sono stati fantastici, l'hanno seguita benissimo. La nostra piccola, che ora è la cosa più importante a cui pensare, passava ore e ore col padre. Era così paziente, bravo. Lui le ha insegnato a non avere paura di nulla, tanto che ora sa affrontare tante cose con coraggio. Tranne forse la cosa più dura…».

Quella doppia deflagrazione (la prima ha funzionato come esca, la seconda è stata letale per i tre pompieri) che ha avuto un fortissimo impatto mediatico per l'assurdità delle vite perse a causa di un atto voluto e deliberatamente determinato, ha lasciato il segno anche sui vigili del fuoco che si sono salvati per un soffio. Sono il caposquadra Giuliano Dodero, ricoverato subito all'ospedale di Alessandria per gravi lesioni riportate a una gamba, insieme al collega Graziano Luca Trombetta, 35enne, portato nell'immediato al nosocomio di Asti per un importante trauma alla schiena, a un piede e alla spalla.

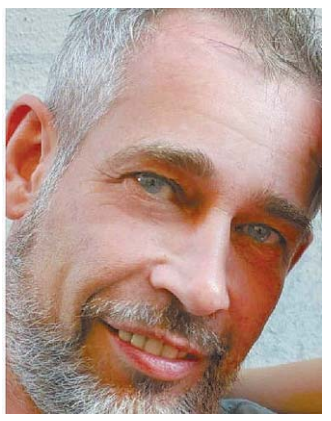
TEMPO E PAZIENZA

Giuliano dal 5 novembre scorso è ricoverato in ospedale per le terapie necessarie alla sua riabilitazione. Un percorso lungo, che spera avere una fine. «I medici mi hanno garantito che tornerò a posto», confida, «così potrò tornare alla mia vita, al mio lavoro». Questione di tempo, di pazienza. Da qualche settimana è passato dalla carrozzina alle stampelle. Ma resta ancora ricoverato. E aggiunge: «Quella notte io ho sperato con tutto me stesso che non fosse successo nulla di irrimediabile, ma purtroppo non è stato così».

«Io sono stato ricoverato due settimane», racconta il collega Graziano, che in questi giorni insieme alla moglie si trova a Mascalucia (Catania), in Sicilia, suo paese di origine. «Ora va un po' meglio, dovevo rientrare al lavoro ad Alessandria il 19 marzo, ma ora per il Coronavirus non posso spostarmi. Ho comunque ottenuto un rinvio perché non sono proprio a posto ancora. In tutto questo tempo ho sentito sempre i miei colleghi, mi sono stati tutti vicini. Quando rientrerò al Comando, sarà dura. Credo che quello sarà davvero il momento in cui farò i conti con la realtà, in cui sentirò in modo profondo la mancanza dei miei colleghi. Quell'esplosione ci ha tolto praticamente una intera squadra, cinque persone su quindici. Nulla sarà più come prima».

Oltre alla lunga convalescenza, Graziano (sposato con Nancy da neppure due anni) deve fare i conti con i ricordi di quella tragica notte tra il 4 e il 5 novembre 2019.«Stavamo facendo il primo controllo, io ero all'esterno come il caposquadra. All'improvviso non so cosa sia successo, non ricordo nulla, so solo che mi sono trovato a terra. Ricordo il peso di quelle macerie, della trave caduta sulla spalla. Sentivo le voci dei colleghi affannati, ho capito subito che era successo qualcosa di gravissimo. Purtroppo non sono potuto andare ai funerali, ero ricoverato immobile a letto, anche se avevo chiesto lo stesso di partecipare. Come affronterò il prossimo incendio? Questo è il nostro mestiere, siamo addestrati anche ad affrontare il peggio e dobbiamo superarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, la cascina buttata giù dall'esplosione dolosa. Sopra, dall'alto verso il basso, le vittime: Matteo Gastaldo, 47 anni; Marco Triches di 38 e Antonio (Nino) Candido di 32

La vicenda

L'INTERVENTO

È la notte del 5 novembre del 2019 quando in una cascina di Quargnento, in provincia di Alessandria, interviene una squadra di Vigili del fuoco a causa di una esplosione. Quando i pompieri arrivano, una seconda esplosione uccide tre di loro

CRUDA VERITÀ

Sulle prime si pensa a una tragedia, ma dalle indagini risulterà che è stato il proprietario dell'immobile, per problemi economici, a provocare gli incendi per intascare i soldi dell'assicurazione

---

A Palermo, il 25enne è stato derubato

Rider aggredito allo Zen: bloccate le consegne a domicilio

Un fattorino di «Zangaloro meat and factory», popolare locale di Palermo specializzato in hamburger, è stato aggredito ieri nel quartiere Zen della città. Il rider, 25 anni, stava cercando di individuare il palazzo in cui effettuare la consegna quando si è trovato di fronte un malvivente che l'ha minacciato costringendolo a consegnare l'incasso della serata, ottanta euro circa.

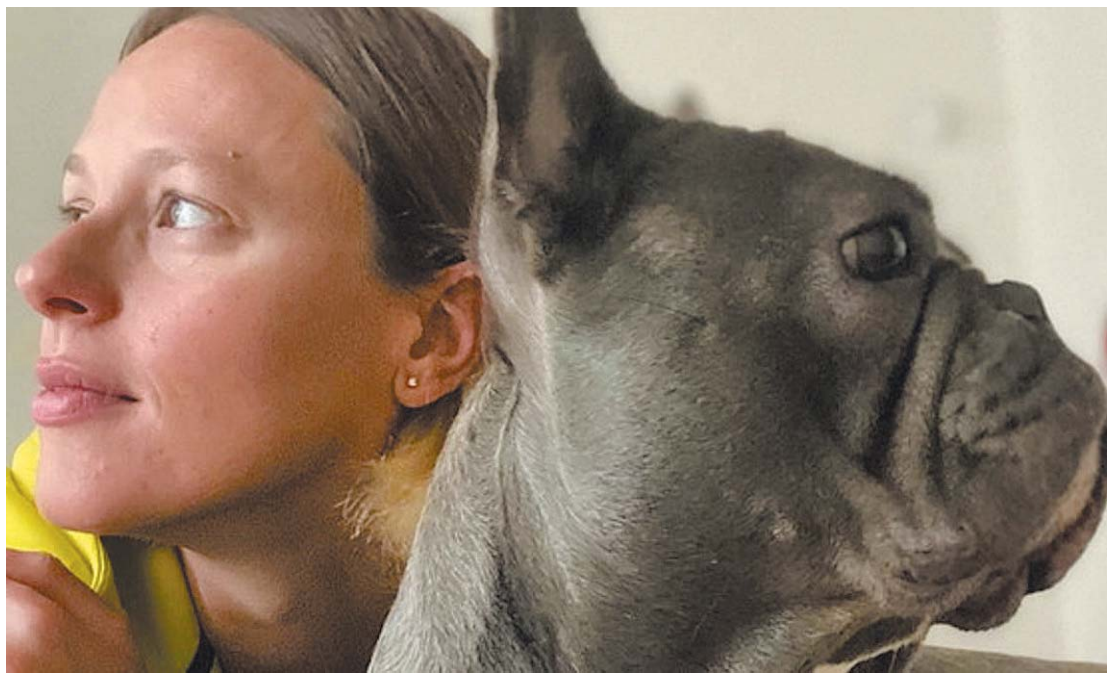
«A causa di un'aggressione a uno dei nostri rider nel quartiere Zen di Palermo, al fine di salvaguardare l'incolumità dei nostri collaboratori, siamo costretti a sospendere le consegne a domicilio presso il suddetto quartiere. Esprimiamo tutta la nostra solidarietà e vicinanza al ragazzo», si legge in una nota dei gestori del ristorante. Sulla pagina Facebook del ristorante si sono registrati decine di messaggi di indignazione e di solidarietà, ma c'è stato anche chi non ha apprezzato la scelta drastica dell'azienda che penalizza un intero quartiere.

La vicenda si inserisce nel clima già teso del capoluogo siciliano - dove l'economia sommersa è consistente ed è rimasta fuori dalle misure di sostegno varate dal governo - e si temono altri episodi di violenza correlati all'emergenza Coronavirus. Da qualche giorno, infatti, le forze dell'ordine sono presenza fissa davanti ai principali centri commerciali della città, dopo che su WhatsApp erano circolati audio che istigavano alla violenza e sembravano pianificare assalti. Il centro commerciale Conca D'Oro ha cercato di calmare le acque donando buoni spesa per sessanta famiglie del quartiere San Filippo Neri Zen, che saranno distribuiti oggi dai carabinieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANDO LA ADOTTÒ SCRISSE: «IL GIORNO PIÙ FELICE DELLA MIA VITA»

Pellegrini posta le foto della sua Vanessa



Una bella immagine di Federica Pellegrini e del suo cane Vanessa, una bulldog francese dallo splendido pelo grigio-blu, che le è vicina in questi giorni di quarantena. Non c'è giorno che la campionessa di nuoto, reduce anche da un fortunata stagione a *Italian's got talent*, non posti una foto di Vanessa. Quando la cagnolina entrò nella sua vita due anni fa scrisse infatti: «Il giorno più felice della mia vita». E non c'entravano né gli uomini, né le vittorie in piscina. Un'amicizia destinata a durare.

segue dalla prima

DANIELA MASTROMATTEI

(...) è un virus che colpisce gli anziani già debilitati da malattie pregresse. Correre nei parchi, certo che sì, mica possiamo riprendere la pancetta persa con tanti sforzi. Lavorare da casa, forse, purché resti tutto aperto... non possiamo bloccare l'economia. La vita non si ferma.

E invece sì. Dove non è arrivato il buon senso sono arrivate le restrizioni dure, necessarie. Inevitabili. Dai timidi non lasciate la regione... la città... il quartiere... al vietato uscire dal portone del palazzo (c'è sempre però l'imbecille che fa su e giù per le scale per tenersi in allenamento), fino all'essere segregati in casa. State sereni, non abbiamo sbagliato qualcosa, abbiamo sbagliato tutto.

Siamo agli arresti domiciliari. C'è chi ha paura a baciare il marito o la moglie, chi non vede il fidanzato da settimane e chi non può andare a trovare i genitori. L'isolamento è pesante. Le nostre giornate sono cariche di ansia e paura dovute ai continui aggiornamenti angoscianti sul Coronavirus. C'è un nemico invisibile e silente che colpisce alla cieca stravolgendo le nostre vite e sottoponendoci a una sfida difficile alla quale non eravamo preparati.

Cambiano le diete

Come non prendere peso rimanendo sempre in casa

Occorre bere due litri di minerale al giorno e fare 5 pasti da 1500 calorie. Tante proteine per le difese immunitarie. La sera è concesso un cioccolatino in premio

E mentre il Consiglio nazionale Ordine psicologi, per cercare di tenere a bada i nostri picchi di stress, ha pubblicato una guida per i cittadini "reclusi" con 20 utili consigli (dal vedere la casa un rifugio anziché una prigione, il tempo come ritrovato anziché perso, al trasformare la noia come un prezioso alleato per rilassarsi, leggere, imparare e riflettere), gli esperti dell'alimentazione suggeriscono la dieta più corretta per proteggersi dal virus e non ingrassare.

Di tempo ne abbiamo, possiamo dunque sostituire il panino divorato a pranzo in tutta velocità con un pasto sano ed equilibrato. Giorgio Calabrese, medico specializzato in Scienza dell'Alimentazione, spiega a *Libero*: «Bisogna considerare prima di tutto il fatto che stando a casa non si fa un gran movimento, quindi occorre idratarsi molto: bere almeno due litri di acqua al giorno». L'importante poi è alzare le difese immunitarie, per questo «abituatevi a mangiare più proteine sia animali, sia vegetali, oltre a verdure e tanta frutta». Ma vediamo nel dettaglio. «Visto che non facciamo attività fisica, ripeto, dobbiamo passare dalle 1800-2000 calorie alle 1500 al giorno. E dividerle in cinque piccoli pasti: la colazione andrebbe fatta con biscotti e te o cereali con latte e caffè, (il latte va consumato sempre, perché ricco di proteine), oppure pane tostato e marmellata. A metà mattina, frutta o una spremuta di arance, oppure una centrifuga mista, in alternativa noci, mandorle e yogurt». A pranzo «minestrone con legumi e cereali, vanno bene pure le minestre come pasta e ceci o lenticchie, quindi proteine vegetali che tra l'altro hanno un indice glicemico basso e non fanno aumentare di peso; verdura al forno o al vapore e frutta».

LA MERENDA

A metà pomeriggio, concediamoci una merenda all'inglese, «tè con fette biscottate e marmellata. A cena verdure cotte, quelle fresche vanno lavate accuratamente con l'Amuchina (introvabile in questo periodo *ndr*), si può scegliere tra carne bianca, rossa, pesce, uova, bresaola, prosciutto, formaggi. Il segreto è variare ogni sera. Sì al pane purché integrale e visto che andiamo a letto tardi possiamo concederci un cioccolatino, che fa bene all'umore». Gli integratori? «Non salvano dal Coronavirus, ma proteggono un po' l'organismo come la vitamina C, ne basta un grammo», precisa il nutrizionista. «Mi raccomando, verdura, frutta, legumi e cereali così come carne, pesce, uova vanno alternati spesso, sono loro a dare la giusta energia all'organismo. Se si ha la fortuna di avere la cyclette in casa un po' di pedalate aiutano, possono bastare anche delle flessioni per dare un po' di tono muscolare», conclude.

Calabrese non si discosta molto dalla dieta mediterranea, riconosciuta dall'Unesco patrimonio dell'umanità, di cui tra l'altro non fu un italiano a dimostrare in maniera scientifica la validità, fu uno statunitense, il professor Ancel Benjamin Keys che evidenzò il ruolo positivo dell'alimentazione e dello stile di vita dei popoli mediterranei sulla salute cardiovascolare. Tuttavia sappiamo bene che in questi giorni, dopo il Coronavirus e le conseguenze economiche, un altro nemico dichiarato è la fame nervosa che spesso prende il sopravvento di fronte a eventi emotivamente stressanti. Mngiare appare l'unico rimedio per allontanare tristezza e irrequietudine, ma bisogna stare molto attenti perché innesca un'alterazione comportamentale dannosa e il cibo rischia di diventare l'unica consolazione possibile. Quindi vanno evitate le incursioni in dispensa fuori orario, banditi dolcetti, salami e salamini e bevande zuccherate e gassose. Ci sono piccoli accorgimenti che si possono adottare per utilizzare l'alimentazione come arma per regolare l'ansia, sottolinea la biologa nutrizionista Marta Ciani, a partire dal degustare i pasti lentamente e in modo consapevole.

CIBI ANTISTRESS

Secondo la Ciani uno squilibrio intestinale viene accentuato da caseina (latticini), glutine (farine), zucchero e sale. Tutti elementi che vanno a far lievitare fascia addominale e girovita e a creare problemi di ipertensione, diabete e malattie cardiovascolari. I cibi che invece vanno favoriti sono pomodori, carote, peperoni, zucca, albicocche, frutti rossi che contengono vitamina A, betacarotene e licopeni; spinaci, broccoli, cicoria, indivia, lattuga, radicchio, cavoli, ricchi di vitamina B; agrumi, fragole, kiwi, mango, papaia, peperoni, cavolfiori, preziosi per la vitamina C. Scegliere cereali integrali, soprattutto grano saraceno, quinoa, amaranto, ricchi di magnesio che agisce contro affaticamento, stress, depressione; zinco (antiossidante) e selenio che stimolano il sistema immunitario.

Altro fattore importante per il nostro benessere è il riposo. Non passate le notti a guardare la tv. Una doccia calda, una tisana, la lettura di un libro, una musica rilassante, ci accompagnano verso un sonno ristoratore, fondamentale per recuperare le energie ed alzare le difese fisiche e psichiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

DOSE QUOTIDIANA

Visto che in casa non si fa attività fisica, o se ne fa poca, bisogna passare da 1800-2000 calorie a 1500 calorie al giorno. E dividerle in 5 piccoli pasti.

COME PROTEGGERSI

Per alzare le difese immunitarie bisogna mangiare più proteine sia animali (carne, pesce, uova, bresaola) sia vegetali (legumi) oltre a verdure e tanta frutta.

PRANZO E CENA

Per raddoppiare la dose di proteine e non consumare due volte carne o pesce, a pranzo si possono preparare le minestre di pasta e lenticchie o pasta e ceci.

Viver meglio

Qualche vizietto gastronomico concediamocelo

TOMMASO FARINA

In epoca di Coronavirus, Viver Meglio è una sfida. Una sfida costante. Anche chi riesce a uscire il meno possibile, si sente come recluso, agli arresti. Siamo bloccati nelle nostre case da un mese. Potremo avere la consolazione in qualche vizietto gastronomico, in qualche piccolo piacere? Stiamo cercando, incessantemente, gli spacciatori, i pusher (siamo a questo livello) di roba buona che te la portino a casa, come fanno le più attrezzate catene della grande distribuzione.

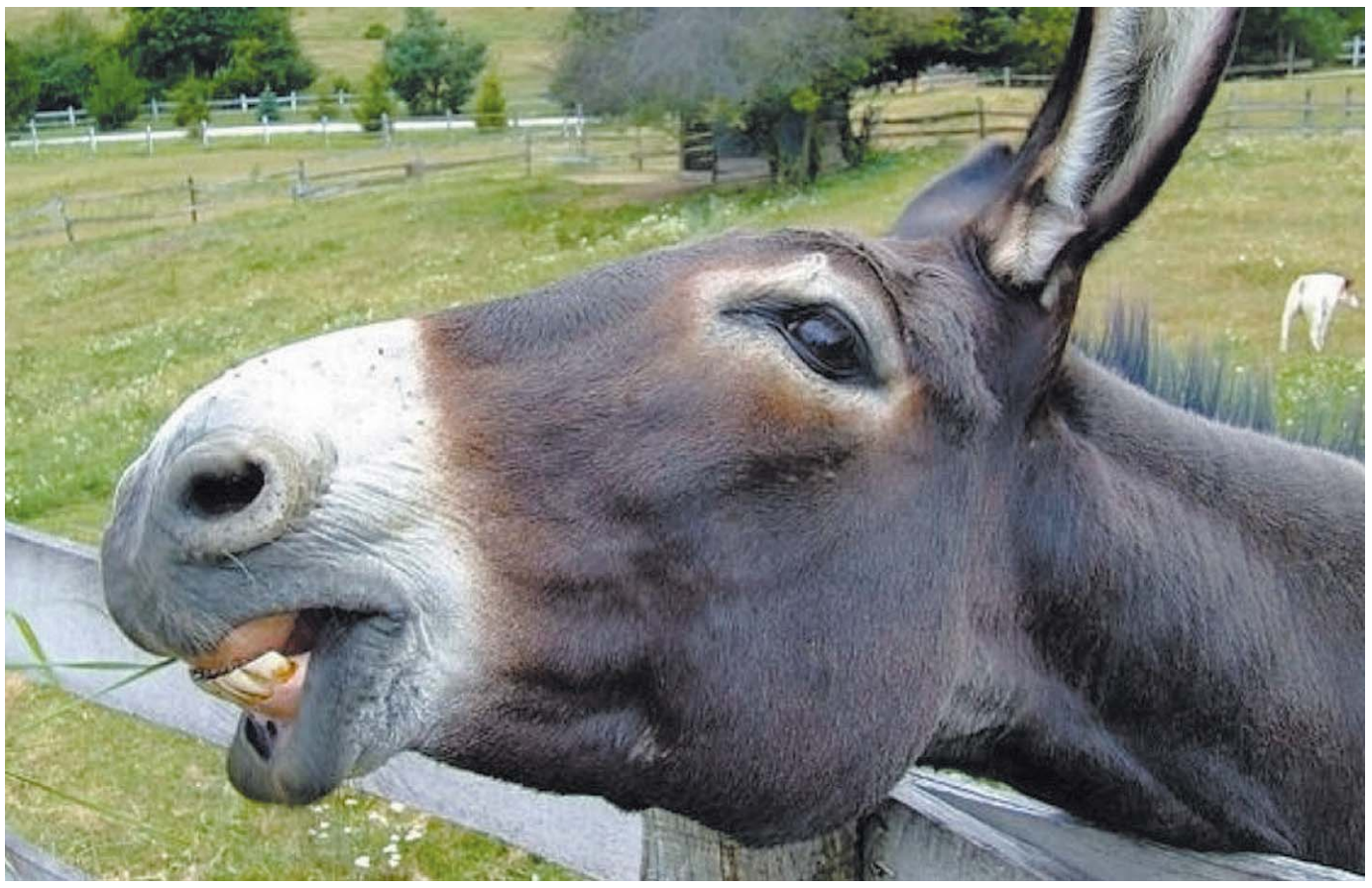
E ci è piaciuto molto constatare, anzitutto, come un produttore che amiamo voglia tenere duro e continuare a offrire le sue squisitezze. Il 21 marzo, sulla sua pagina facebook, appariva questo annuncio: «Nonostante questi giorni di emergenza, i corrieri hanno garantito la piena operatività, per cui continueremo a lavorare e a spedire come sempre. Nel raccomandarvi di non uscire di casa, continueremo ad esservi vicini in questo periodo così buio con il nostro lavoro e i nostri prodotti artigianali per cercare di far sembrare tutto un po' più normale». Il produttore in questione è la famiglia Triglia, col marchio Salumi di Gombitelli. Gombitelli sarebbe un paesino della Lucchesia, a mezza montagna, frazione del comune di Camaiore (Lucca). Lì opera da moltissimi tempi questo piccolo salumificio, oggi gestito da Alderigo Triglia, che porta avanti una tradizione di famiglia addirittura secolare.

FAMIGLIA INCREDIBILE

Poteva fermarsi per la pandemia, una famiglia così? Proprio no. Ed ecco appunto l'avviso su facebook: noi ci siamo, se volete potete acquistare. Ma che cosa? Placate la vostra curiosità col computer, digitando *www.salumigombitelli.it*: un sito ordinatissimo ove comprare le prelibatezze di Alderigo, che già anni fa sono finite su *Libero*. Sono salumi che si rifanno alla scuola norcina di Camaiore, lucchese, diversa da quella senese e chiantigiana. C'è la finocchiona, qui chiamata sbriciolona, del resto diffusa in tutta la Toscana. Ma ci sono anche alcune esclusive. Tra esse, la carne in bigongia. La bigongia, o bigoncia, è un secchio ove i pezzi di arista di maiale vengono fatti maturare e marinare in sale, spezie ed erbe aromatiche. Il risultato è un pezzo di carne da affettare onde trarne un saporitissimo carpaccio dal colore roseo. Oppure, la vasta serie di salami: si va dalla Mortadella Nostrale di Gombitelli (che non c'entra con quella di Bologna: è piuttosto un salame morbido con l'aglio) al salame di puro prosciutto (carne di coscia), fino a tutte le sperimentazioni, come il salame ai pinoli, quello alle olive, quello ai funghi (con porcini secchi), quello ai pistacchi, quello piccante con peperoncino Naga Morich. Per finire, il salame di cinghiale.

Spettacolare anche alla vista è poi il lardo rosato di Gombitelli, che non ha nulla da invidiare a quello più famoso di Colonnata: è tratto dal grasso molto spesso della zona lombare, a cui si lascia attaccata una parte magra. Viene messo nelle conche a maturare con la salamoia a base di sale e spezie tra cui aglio, rosmarino, pepe, noce moscata e chiodi di garofano. È buonissimo anche nella versione marinata in vasetto. E poi, la chicca finale: il Prosciutto Penitente. Viene stagionato nei metati, le piccole casupole di pietra dove, in Garfagnana e Lucchesia, vengono essiccati i necci, ossia le castagne, prodotto prezioso dei boschi. Il prosciutto crudo acquista dunque una nota gustativa e olfattiva inimitabile. Viver Meglio si può.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


L'asino da sempre è considerato un animale importante, a volte centrale, sia nella storia dei rapporti sociali sia nella letteratura e in generale nell'arte

Un animale, un incontro e la vita che cambia

UN ASINO PER AMICO

Alfio conduce una vita stressante e caotica, fino a che si imbatte in un ciuco Con lui ferma il tempo e scopre il piacere di parlare e camminare senza una meta

CATERINA MANIACI

Cambiare la vita scegliendo come compagno un asino. Anzi, salvarsela la vita, decidendo di seguire il proprio istinto e condurre un'esistenza secondo natura, allo stato selvatico. Accanto la presenza umile, costante, affettuosa di un asino, che «con le sue orecchie puntate verso l'orizzonte» indica una nuova strada. È quello che è successo a Alfio Scandurra, che ora ha raccontato la sua straordinaria avventura in un libro, dal titolo evocativo e nello stesso tempo programmatico, **Di asini e di boschi** *(Edicliclo editore, pp. 176, euro 15*). Con sottotitolo che specifica: «Il mio ritorno al selvatico».

Alfio, come spiega, è stato per molti anni uno come tanti altri, come la maggioranza di noi, sempre di corsa, sempre alle prese con mille problemi, scadenze, urgenze. Oberati, schiacciati, incapaci di guardare al di là di noi stessi. È nato a Pordenone, da genitori siciliani, e per la verità alla natura è da sempre appassionato, perché per mestiere fa il giardiniere. Poi gli capita di salvare un asino da un triste destino. Fiocco, si chiama questo animale. E da quel momento Alfio volta decisamente pagina. Imparando a conoscere Fiocco, la sua intelligenza, devozione, ostinazione, come lui stesso racconta, comincia a vedere il mondo con un altro sguardo.

INSEGNAMENTO

Rallenta, impara a respirare più a fondo, si distacca dalle ansie quotidiane, comincia a vagabondare per boschi e campi senza una meta, semplicemente camminando accanto al suo amico quadrupede. Si scopre capace di vivere così, senza una meta precisa, senza un tetto stabile sopra la testa, seguendo sentieri poco battuti, riscoprendo il lato "selvatico" del proprio animo. «Cammino sulle nuvole e non desidero niente di più», scrive.

È sicuro che Fiocco sia stato per lui un vero dono, forse uno dei più grandi che la vita gli abbia concesso. Perché gli ha dato la spinta decisiva a cambiare passo, a lasciarsi le frustrazioni alle spalle, ad accontentarsi delle meraviglie che incontra strada facendo, nei lunghi trekking vissuti nel territorio friulano. Fiocco è sempre al suo fianco, a lui si rivolge, con lui condivide la strada, il silenzio, le notti stellate... «Se tutto va bene, invecchieremo insieme», scrive Scandurra in una lettera indirizzata al suo amico, con cui si chiude il libro. Una vera dichiarazione d'amore e di amicizia. «Immagino che saremo due vecchietti, con il passo rallentato, complici per i tanti cammini percorsi e l'intensità di momenti vissuti. Mi figuro noi due mentre avanziamo verso un prato non troppo lontano per sdraiarci spalla a spalla, per assaporare ancora una volta il piacere del contatto con l'erba fresca di primavera», si legge ancora in questa lettera commossa e commovente. Leggere queste pagine fa circolare aria fresca tutt'intorno e dentro di noi, come se ci inoltrassimo in un bosco appena rinverdito, camminando al fianco di Fiocco. Ed è un piacere raro, in questo momento di progressivo senso di claustrofobia. Può anche rappresentare l'occasione per ripensare alle priorità della nostra vita e a come, spesso, sia ingombra e opprimente.

Non solo. Ecco l'occasione per un ennesimo elogio della figura dell'asino, animale negletto e invece importante, a volte centrale, sia nella storia dei rapporti sociali sia nella letteratura e nell'arte. Senza dimenticare che è nata la onoterapia, la terapia di cura proprio grazie all'asino. Trasformato in icona, come figura insostituibile nella rappresentazione della Natività, a fianco della sacra famiglia in fuga in Egitto, sempre vicino a Maria e Giuseppe e portando in groppa il piccolo Gesù. E quando il Salvatore dovrà entrare in Gerusalemme, verso il suo destino di sofferenza, morte e resurrezione, è sempre sulla groppa di un asino che ci arriverà. Del resto, l'asino viene citato più di cento volte nella Bibbia. Il quadrupede, nonostante fosse considerato di ben minore valore e nobiltà rispetto al cavallo, fa capolino in innumerevoli quadri, affreschi e arazzi.

LE FAMOSE ORECCHIE

Mite e mansueto, ma anche ostinato, spesso usato come epiteto negativo - come dimenticare le famose e umilianti orecchie d'asino fatte indossare a intere generazioni di scolari ritenuti incapaci ed è con le orecchie da "ciuchino" che un afflitto Pinocchio si vede prossimo alla trasformazione - altrettanto diffusamente è diventato simbolo di abnegazione, forza, fedeltà, libertà. Platero è l'asino che ha fatto ridere e piangere moltissimi lettori della quai omonima opera («Platero e io») del poeta spagnolo Juan Ramon Jimenez, premio Nobel per la letteratura nel 1956. Fino a diventare una sorta di immagine cristologica nel film capolavoro assoluto di Robert Bresson, nel 1966, dal titolo «Au hasard Balthazar», in cui è proprio un asino il principale protagonista, vittima innocente di egoismi e crudeltà, che vive prima con una famiglia umile, poi con un povero alcolizzato e poi al circo, per finire ucciso, dopo essere stato "usato" da una banda di contrabbandieri. Il film si conclude con Balthazar che, stremato, giunge barcollando in mezzo ad un gregge di pecore e si lascia morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

IL CARATTERE

L'asino è un amabile animale da compagnia, dal temperamento mite e controllato. Non si fida facilmente degli sconosciuti, ma per entrare nelle sue grazie basta poco. È curioso, sensibile ed educato.

LAVORATORE

Si adatta a qualsiasi ambiente, è poco esigente e non si tira indietro davanti alla fatica. Anche se non si presta facilmente al galoppo, può trottare per ore senza sosta.

Sesso libero

Torneremo ad amarci dopo l'isolamento?

LAURA AVALLE

Il Coronavirus sta distruggendo le nostre certezze in tema di lavoro e di vita privata. Le famiglie che non abitano insieme sono divise: i nonni dai nipoti, i genitori dai figli, zii, fratelli e sorelle, ma anche amici, fidanzati. Ognuno a casa propria, senza la possibilità di vedersi se non in videochat. Distanti ma uniti, così dicono, per il reciproco bene. Non solo. Dopo aver spolpato le nostre vite, questo virus maledetto ci ha tolto anche la bellezza di un incontro fortuito, la voglia di conoscerci, di confrontarci, la gentilezza di un saluto. La gente, quella poca che cammina per strada per andare a fare la spesa, è spaventata, guardinga, lo sguardo a terra, naso e bocca coperti da una mascherina o, alla bell'e meglio, da un foulard. E quando incrocia un'anima viva la evita come la peste fuggendo sul marciapiede opposto. Ognuno pensa di trovarsi davanti all'untore e io mi chiedo se torneremo mai ad essere quelli di prima, una volta che sarà finito questo incubo. Perché il rischio, tutt'altro che remoto, è che quando smetteremo di essere emotivamente uniti saremo divisi e basta.

IL TRAUMA

Diffidenti, incazzati, polemici. È il prezzo che pagheremo per il trauma vissuto? Lo abbiamo chiesto a Roberta Cacioppo, psicoterapeuta e sessuologa di Milano: «Mi piace pensare che per il futuro ci rimarrà addosso un po' dell'eredità emotiva della durissima esperienza che stiamo vivendo, fatta non solo di dolore e rabbia, ma anche di vicinanza emotiva e senso di collettività. Sperimentiamo già la diffidenza di cui sono imbevuti i nostri rari e fugaci incontri con altre persone, per esempio per strada o sui social quando qualcuno commenta aspramente e a volte con violenza, giudicando l'ingiudicabile. Individuare un nemico da attaccare è un meccanismo potente e utile per mantenere la coesione di un gruppo, e mai come in questo momento le nostre scelte individuali hanno ricadute potenti sul nostro vivere sociale. Sicuramente stiamo vivendo una situazione potenzialmente traumatica dal punto di vista psicologico, diversa per ognuno, perché intrisa della singolarità di ciascuno di noi e dei rapporti che condividiamo con i nostri conviventi e con chi possiamo raggiungere ormai solo attraverso internet. Ma forse è presto per cominciare a fare i conti, perché siamo ancora immersi nel pieno dell'emergenza sanitaria, emotiva, economica le cui conseguenze si trascineranno per un lungo tempo».

LA SOLITUDINE

E i ragazzi torneranno ad innamorarsi oppure, come nei peggiori incubi dei film di fantascienza, saranno costretti alla solitudine? Torneranno a fare l'amore, a frequentarsi e a conoscersi in luoghi pubblici o si affideranno a incontri via social, peraltro già molto popolari, sostituendo il sesso reale con quello virtuale? Parla la dottoressa Cacioppo: «Ritengo che la spinta dell'essere umano alla relazione affettiva e sociale sarà più forte di qualsiasi paura. Certo è che dal punto di vista di certi rituali relazionali (stringersi la mano, baciarsi, abbracciarsi) e della gestione delle distanze con l'altro, molto cambierà. Bisognerà osservare cosa succederà dal punto di vista medico, e solo poi si potranno esaminare le conseguenze puramente psicologiche dell'epidemia che stiamo attraversando. Se l'allarme rimarrà concretamente alto, rimarremo più diffidenti. Se o quando la medicina riuscirà in qualche modo a rassicurarci, saremo persone diverse da oggi, ma non necessariamente questo significherà chiudersi nella solitudine. In fondo, uno dei grandi insegnamenti di questo isolamento forzato sta proprio nella bellezza di avere a disposizione mezzi telematici che ci permettono di mantenere vive le relazioni importanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

openfiber.it

OPEN FIBER NON SI FERMA

FINO AL 20 APRILE
METTIAMO
A DISPOSIZIONE
DEGLI OPERATORI
ADERENTI
60€ DI SCONTO PER CHI
CHIEDE LA FIBRA FTTH
DI OPEN FIBER.

A tutti gli italiani che, nonostante i disagi, stanno adottando i comportamenti virtuosi che possono accelerare l'uscita dall'emergenza COVID-19 vogliamo esprimere tutta la nostra vicinanza. Ma vogliamo anche offrire a tutti i residenti nelle aree coperte dalla nostra rete l'opportunità di dotarsi di uno strumento insostituibile per velocizzare e rendere più affidabile la loro connessione a condizioni veramente speciali.

#OPENFIBERNONSIFERMA

open fiber

leLettere

lettere@liberoquotidiano.it

Le lettere via e-mail vanno inviate sottolineando nell'oggetto: "lettere". Via posta vanno indirizzate a: Libero - viale L.Majno 42-20129 Milano, via fax al n.02.999.66.264
Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.

segui la rubrica anche su Libero Quotidiano.it

POSTA PRIORITARIA

FAUSTO CARIOTI

Dottor Carioti, dopo gli incubi del Coronavirus ho fatto un gran bel sogno. La Germania e i suoi satelliti Austria ed Olanda si erano così tanto esasperati per noi latini, italiani in prima fila, da aver deciso di lasciare l'euro al suo destino, progettando una loro, diversa valuta comune. Il risveglio si è però scontrato con la triste realtà: non lo faranno mai. Da buoni luterocalvinisti, fatti i conti e messa nel conto la possibilità che l'Europa si sfasci, hanno deciso di tenersi l'euro e coccolarselo, perché troppo ha dato e sta dando loro. Nel contempo hanno quasi distrutto il loro concorrente più pericoloso, cioè l'Italia. Cosa, quindi, di meglio?

Moretto Gianni
Sacile (Pn)

■■■

I tedeschi hanno deciso di stare nell'euro a una condizione, caro signor Moretto: che esso sia forte come il marco. Qualunque fattore di debolezza – noi, in questo caso – deve essere sterilizzato. Non so se ha visto il video messo online dall'attore Tullio Solenghi. È uno dei migliori "editoriali" usciti in questo periodo. Dice che se, finita la seconda guerra mondiale, «la comunità internazionale avesse ragionato con la loro arroganza e non con la pietas umana con la quale ragionò, e avesse chiesto gli effettivi danni di guerra ai tedeschi, oggi i tedeschi vivrebbero nelle bidonville». Sacrosanto. Aggiungiamo che l'unificazione delle due Germanie fu pagata da noialtri a carissimo prezzo, perché la decisione di cambiare 1 a 1 il marco dell'est con quello dell'ovest fu compensata dalla banca centrale tedesca alzando in modo forsennato i tassi d'interesse: mossa che fece decollare il costo del nostro debito pubblico. Beata gratitudine, quindi. Scrivevo l'altro giorno che lo spirito di popolo esiste: quello tedesco tende a spingere ogni idea sino all'estremo, con forza distruttiva. Adesso, cioè tardi, i francesi hanno capito che la Germania è diventata ingestibile pure per loro. Torna in mente quella frase di Giulio Andreotti: «Amo talmente tanto la Germania che ne preferivo due».

La gratitudine dei tedeschi e quella frase di Andreotti

QUIRINALE ADDIO?

Il tradimento europeo e il futuro di Prodi

Fermo restando che per quanto riguarda la politica la maggioranza degli italiani non vede l'ora di tornare alle urne, coronavirus permettendo, ritengo che l'atteggiamento dell'Europa nei nostri confronti, in queste ultime ore, abbia messo una bella e pesante pietra tombale sull'eventuale candidatura di prodi (il minuscolo è d'obbligo) alla presidenza della Repubblica nel 2023.

Renato De Giovannini
Torino

L'ITALIA CHE LAVORA

Cosa chiede chi non ha mai smesso di produrre

In questo momento drammatico per il nostro Paese, ci si chiede cosa sia meglio fare o non fare.
Diverse attività industriali tra cui quella dove lavoro da 23 anni, hanno facoltà di produrre e lavorare (produciamo flaconi in plastica per igienizzanti quindi rientriamo nella filiera dei "necessari"). Non senza difficoltà, non abbiamo chiuso un giorno e lo dico con un certo orgoglio perché, nel nostro piccolo rappresentiamo la vera forza del Paese: poche parole ma tanti fatti. Abbiamo fatto tutto nella massima sicurezza poiché siamo tutti padri di famiglia e/o figli di genitori anziani da tutelare. Io penso che il "motore"debba ripartire al più presto e che il governo debba mettere condizioni di garanzia fiscale reale.

Luca Testera Pardi
email

LA FAMIGLIA

Il sacrificio dei medici e dei loro familiari

L'articolo "Cosa c'è dietro il sacrificio dei nostri medici" (Libero 29 marzo 2020 a firma Steno Sari) è l'occasione per ringraziare i mariti, i figli e i genitori dei tanti medici e operatori sanitari che operano in questo periodo di emergenza con sacrificio e vero senso di responsabilità. Ci dimentichiamo dei familiari di questi medici che vivono con il timore che qualcuno dei loro cari possa essere contagiato.

Giuseppe Di Biasi
email

COMPLIMENTI

«Orgoglioso di leggere tutti i giorni "Libero"»

Complimenti a Senaldi per il bellissimo editoriale di ieri. Concordo su tutto e sono orgoglioso di acquistare tutti i giorni Libero.

Franco B. Finazzi
email

SERIE A E BEL GIOCO

Salvate il campionato per Lazio e Atalanta

Un campionato pieno di goal (vedi Atalanta) e ottimamente giocato (vedi Lazio) è sensato che non venga azzerato.

Silvio Pammelati
Roma

ALLA SBARRA

La gente ora vuole processare i responsabili

Sono oltremodo imbufalito, oltre che preoccupato sia per il presente che per il futuro, in conseguenza di ciò riterrei necessario che non appena passata l'emergenza Coronavirus si istruisse un bel processo, stile Norimberga sia per chi ha svenduto l'Italia all'Ue sia per chi artatamente, per ideologia politica, ha sottovalutato il pericolo Coronavirus.

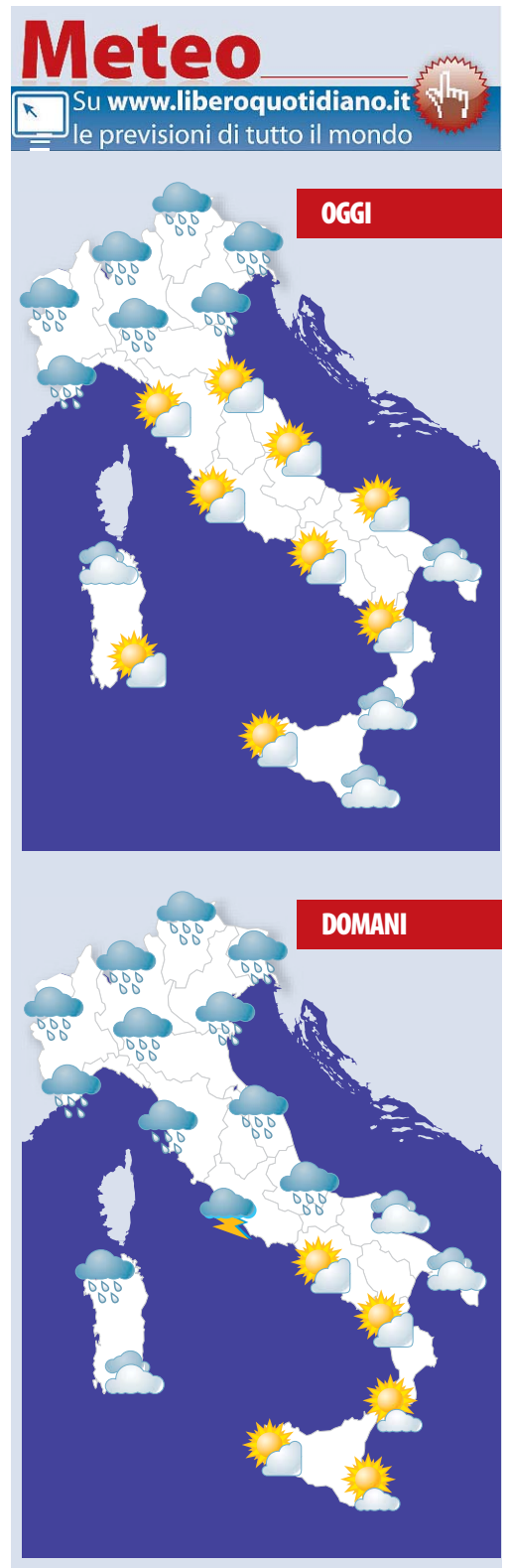
Carlo Cerofolini
Sesto Fiorentino (FI)

MASCHERINE

Scafisti e immigrati meglio del Governo

Mentre lo Stato è la dantesca «nave senza nocchiere in gran tempesta», gli scafisti e il business dell'immigrazione clandestina sembrano ben organizzati e più vivi che mai. Non solo gli sbarchi continuano, ma ogni migrante ha il volto ben coperto da una mascherina, solertemente fornita dai loro altrettanto solerti traghettatori. Però chi ne ha più bisogno, medici, infermieri e personale sanitario in genere, a stretto contatto con il virus, fatica ad avere protezioni.

Roberto Felletti
email



Abbonamenti nazionali

• 12 mesi: 7 giorni	€ 330
• 6 mesi: 7 giorni	€ 175
• 3 mesi: 7 giorni	€ 95
• 12 mesi: 6 giorni	€ 290
• 6 mesi: 6 giorni	€ 155
• 3 mesi: 6 giorni	€ 85
• 12 mesi: 5 giorni	€ 250
• 6 mesi: 5 giorni	€ 130
• 3 mesi: 5 giorni	€ 70

Il versamento dovrà essere intestato a: Editoriale Libero S.r.l.
Viale L. Majno, 42 - 20129 Milano

INFORMATIVA ABBONATI (versione "breve"):
Ai sensi degli artt. 13 e 14 del Regolamento EU 2016/679, la società Editoriale Libero srl, Titolare del trattamento, informa gli abbonati che i dati personali verranno trattati con modalità informatiche e/o cartacee, anche avvalendosi di Responsabili ed Incaricati al trattamento, esclusivamente per le finalità di (i) spedizione del quotidiano e per (ii) obblighi normativi contabili. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e ricorda la possibilità, ai sensi degli artt. dal 15 al 22 del suddetto Regolamento, di poter richiedere ed ottenere la cancellazione, rettifica o la limitazione degli stessi. Per ottenere tali diritti o per ottenere la versione "estesa" dell'INFORMATIVA, scrivere a Ufficio Abbonamenti - Privacy - Editoriale Libero srl, viale Majno 42, 20129 MILANO o inviare una mail all'indirizzo privacy@liberoquotidiano.it

Modalità di pagamento:

• versamento su C/C Postale n. 41953050
• Bonifico banc. UNICREDIT SPA
Largo Francesco Anzani, 13 - 00153 Roma
IBAN: IT09F0200805364000500035665

"La Società aderisce attraverso le associazioni di categoria cui è iscritta all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria – IAP – e, pertanto, è tenuta al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo anche in relazione alla tutela dell'immagine del corpo e della donna".

Per l'attivazione si prega di inviare i dati precisi dell'intestatario dell'abbonamento, unitamente alla ricevuta del versamento effettuato, al **Fax 02.999.66.279**
Ufficio Abbonamenti e arretrati del quotidiano: **Tel. 02.999.66.253**
e-mail: **abbonamenti@liberoquotidiano.it**
Orario: 10.00-12.30 (dal lunedì al venerdì)
Arretrati del solo quotidiano: disponibili, salvo esaurimento scorte, le copie dell'ultimo anno. € 4,50 cad. con richiesta scritta, accompagnata dall'importo in valori bollati, indirizzata a Libero - Uff. Arretrati -Viale L. Majno, 42 20129 Milano

Libero Quotidiano

DIRETTORE
Vittorio Feltri

DIRETTORE RESPONSABILE
Pietro Senaldi

VICE DIRETTORI
Fausto Carioti - Giuliano Zulin

DIRETTORE GENERALE
Stefano Cecchetti

REDAZIONE MILANO E AMMINISTRAZIONE
Viale L. Majno, 42 - 20129
Telefono: 02.999.66.200 - Fax: 999.66.264

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA E L'ESTERO
PRESS-DI Distribuzione Stampa e Multimedia Srl
STAMPA
LITOSUD SRL - Via Aldo Moro 2- Pessano con Bornago (MI)
LITOSUD SRL - Via Carlo Pesenti 130 - Roma
L'UNIONE SARDA S.p.A. Centro stampa - Via Omodeo, 5 - 09030 Elmas (CA)
S.t.s. S.p.A. - Strada V zona industriale, 35 - Catania
TESTATA: Opinioni nuove - Libero Quotidiano
Testata beneficiaria dei contributi di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250 e del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70
Registrazione nº 8/64 del 21/12/1964 - Tribunale di Bolzano

EDITORIALE LIBERO S.R.L.
Sede legale: Viale Luigi Majno, 42 -20129 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente: Claudio Santini
Consiglieri: Ferruccio Calvani
Stefano Cecchetti
ISSN (Testo Stampato): 1591-0420

CERTIFICATO N. 8491 DEL 18/12/2018
ISSN 1591-0423

PUBBLICITÀ NAZIONALE, LOCALE E ONLINE
SPORT NETWORK ADVERTISING & EXPERIENCES
SportNetwork s.r.l.
P.zza Indipendenza 11/b - 00185 ROMA
Tel. 06 49246.1 - Fax 06 49246.403
MILANO Via Messina 38 - 20154
Tel. 02 349621 - Fax 02 34962450
info@sportnetwork.it

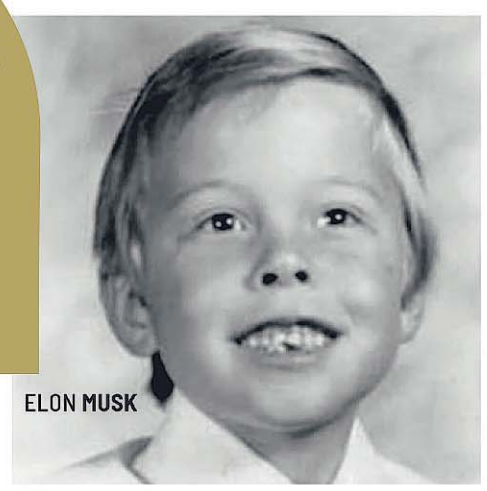
PUBBLICITÀ LEGALE, FINANZIARIA, RPQ, DI SERVIZIO
24 ORE SYSTEM
IL SOLE 24 ORE SYSTEM - Via Monte Rosa, 21
20149 Milano -Tel. 02 3022.1
e-mail: legale@ilsole24ore.com

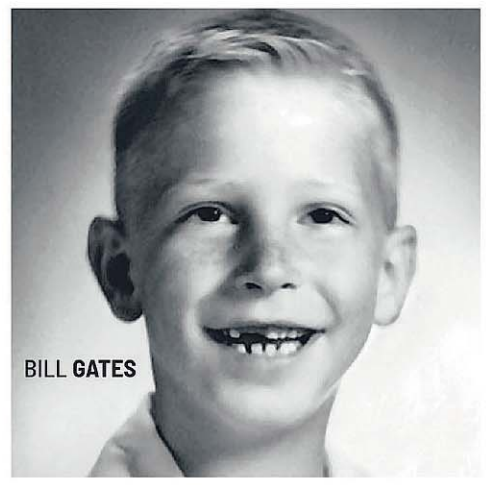
Class .MI

Il magazine per usare il futuro che esiste

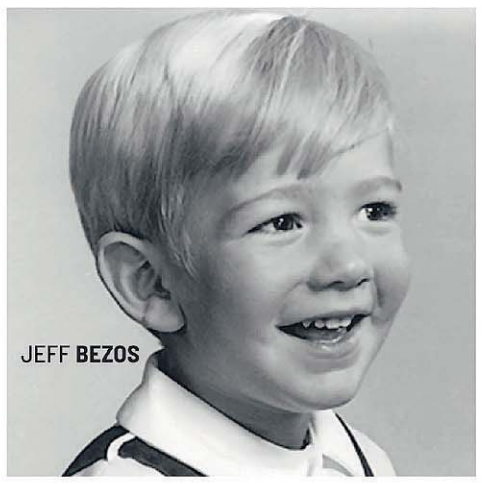
Made in Milano

PANDEMIA
Nel bunker dove con l'AI si mappa il Coronavirus


ELON MUSK


BILL GATES

DIVENTARE COME LORO


JEFF BEZOS

STEVE JOBS

IN EDICOLA & DIGITALE

DA ABBINARE OBBLIGATORIAMENTE E D ESCLUSIVAMENTE DA SABATO 21 MARZO CON MILANO FINANZA A EURO 5,50 (MF 4,20 + CLASS

IL RANKING DELLE MIGLIORI SCUOLE E DEI MIGLIORI PERCORSI UNIVERSITARI ITALIANI PER PREPARARSI ALLE PROFESSIONI DEL FUTURO

PREPARARSI ALLE PROFESSIONI DEL FUTURO
Il ranking delle migliori scuole e università italiane per cogliere le opportunità della rivoluzione digitale

CORONAVIRUS & BIG DATA
Nel bunker dove con l'intelligenza artificiale si mappa la pandemia

in edicola con

Classeditori

In digitale su www.classabbonamenti.com/class

SCARICA L'APP Class

Gli artisti e i loro «viaggi da camera»

La Fondazione Nicola Trussardi presenta «Viaggi da camera» un progetto online per il sito e i social network che raccoglie e distribuisce quotidianamente immagini, video e testi , scelti da artisti invitati a raccontare il proprio spazio domestico e privato. Ogni giorno viene pubblicato un nuovo contributo sul sito web e i canali social della Fondazione.

Anche il Van Dyck va in quarantena

Il quadro di Santa Rosalia, realizzato nel 1624 da Anthony van Dyck mentre si trovava in quarantena a Palermo per via della peste, è finito oggi in quarantena per la nuova pandemia. Il dipinto avrebbe dovuto essere esposto in una mostra al Metropolitan Museum di New York, ma rimarrà confinato nell'edificio attualmente chiuso al pubblico, fino alla fine dell'emergenza.

I FRATELLI DE FILIPPO

Peppino è molto più grande di Eduardo

Il primogenito ha sempre oscurato e perfino disprezzato il fratello. La critica lo riteneva modesto, ma sbagliava di grosso

segue dalla prima

PAOLO ISOTTA

(...) nun faci cuorni!». Quante *lignées* gentilizie delle più illustri hanno per fonte corna regie, e il marito cornificato dal Re non solo non deve adontarsene, deve sentirsene onorato. (Poi il concetto si estese. Nei salotti parigini, il ravennate conte Guiccioli soleva presentare la consorte Teresa così: «Ma femme, ancienne maîtresse de l'illustre Byron!» «Mia moglie, che fu amante dell'illustre Byron!». Medaglia al valore per lui, secondo lui). Attaccato al denaro. Egoista. Infame nella vita famigliare, con figli numerosi di altri letti non riconosciuti. Dalla sessualità anche torbida. Nell'autobiografia *Una famiglia difficile* Peppino De Filippo, uno dei suoi figli, racconta che bimbo, trovandosi in carrozza con lui, si vide infilare la mano sotto i pantaloncini e masturbare. Però era un genio, che in fondo va considerato una reincarnazione borghese e napoletana di Aristofane (solo in parte), Plauto e Molière. Questo gli venne riconosciuto da alti letterati dell'epoca, e Scarpetta resta fra i più grandi autori di teatro.

Una famiglia difficile è un libro venato di amarezza. Peppino riesce a trasfondere in modo sommamente espressivo il senso di vera esclusione sociale, la profondissima umiliazione che all'inizio del Novecento provava, *e si riteneva dovesse provare*, chi portava il cognome della madre. Quella dei tre De Filippo era inoltre nipote della moglie di Scarpetta. Uno dei vantaggi dei tempi attuali è che l'onta di essere "figlio di N.N." non esiste più. Ma il libro è venato di amarezza anche per essere un resoconto analitico e sismografico crudele nella sua obbiettività della cattiveria di Eduardo verso Peppino, del disprezzo (nascente da invidia?) di continuo manifestato in pubblico verso di lui.

IDOLO DEL CRETINO DI SINISTRA

Peppino ingoiò fiele *pro bono pacis*, anche perché riteneva che la compagnia teatrale dei tre fratelli fosse, com'era, cosa troppo preziosa perché venisse distrutta. Ma nel 1944 non ce la fece più. Ognuno prese la sua strada, e quella di Peppino s'incrociò di nuovo con quella di Titina, anche auspice Totò. E Titina era un altro sommo animale di palcoscenico. Brutta: sapeva trasformare la bruttezza in avarizia e cattiveria sin grottesche. Il suo personaggio in *Totò, Peppino e i fuorilegge* (alatissima regia di Camillo Mastrocinque) – basta vedere come ella si tocchi i capelli simulando indifferenza – è una delle più grandi interpretazioni femminili che si siano viste al cinema.

Eduardo De Filippo (1900-1984) e, a destra, il fratello Peppino (1903-1980): entrambi attori e autori teatrali *(Getty)*

I quarant'anni da che Peppino ci ha lasciato dovrebbero indurre a una nuova valutazione della sua figura. Egli è stato sempre da molta critica, anche per pregiudizio ideologico, tenuto in ombra dal fratello Eduardo, reputato autore e attore "filosofo" di contro a una figura di *routinier*. È stato a lungo, in un certo dopoguerra, l'idolo del cretino di sinistra. Venne nominato senatore a vita.

Totò, il più grande attore del Novecento, non fu senatore a vita, come Borges non ebbe il premio Nobel. L'autore Eduardo, se si prescinde da certe farse anteguerra scritte per una compagnia della quale i tre fratelli erano l'asse, come il bellissimo *Sik sik l'artefice magico*, ovvero quando scarpetteggia all'altezza del padre, come nel capolavoro *Quei figuri di tanti anni fa*, era un Pirandello dei miserrimi. L'attore era diventato sempre più lezioso, manierato, assumendo pur egli pose filosofiche e indulgendo in sempre più lunghe pause d'insoffribile retorica. Eduardo attore era davvero grande non, paradossalmente, nelle opere proprie, quanto in quelle del padre naturale: là egli sa abbandonarsi a fantastiche doti comiche; e si veda *Lo curaggio 'e nu pompiere napulitano* o, ancor più, *'Na santarella*. Ma nemmeno sempre: in *Miseria e nobiltà* non è all'altezza del sommo testo, che attori meno titolati, come Enzo Cannavale e Rino Marcelli, hanno portato alla perfezione; e non parliamo della metafisica del film di Totò.

Quando poi ha voluto fare il vero Pirandello, come nel suo adattamento de *Il berretto a sonagli*, fa cascare le braccia – ed è un eufemismo. Per comprendere uno dei più alti testi del teatro – l'atroce umiliazione sotto velo comico, la vendetta del paradossо filosofico – bisogna vederlo interpretato da Salvo Randone, con lo straordinario Silvio Spaccesi nella parte del delegato Spanò, Anita Laurenzi, Wanda Capodaglio e l'intensissima regia di Edmo Fenoglio …. Che tempi! Povero Eduardo. Non so se Peppino abbia impersonato Ciampa: certo sarebbe stato un grande Ciampa.

FA PENSARE E RIDERE

Peppino autore, per cominciare. Gli si debbono garbati o profondi testi di un realismo medio-borghese. La banalità del male (per parafrasare la Arendt), la sofferenza della normalità borghese. Ma un capolavoro assoluto come *Don Rafele 'o trombone* (che nella realtà musicale è poi un bassotuba), atroce riflessione su una delle realtà più tenacemente negate e più misteriosamente reali che esistano, la jettatura. Ch'è il risvolto dell'altra realtà chiamata disgrazia, sfortuna. Lo jettatore volontario, contrariamente a quanto gl'indotti affermino, non esiste; lo jettatore può anche essere uomo o donna d'eletto sentire; e solitamente è un disgraziato. *'O cane muozzeca 'o stracciato*, dice ancora la saggezza millenaria della mia città, *il cane morde lo sventurato*. Su simile tragedia Peppino riesce a far meditare e insieme a far irresistibilmente ridere. Questa è opera del genio. Peppino è un compositore incompreso perseguitato dalla disgrazia e jettatore. Per vivere, suona il bassotuba in un complessino. Debbono esibirsi a un matrimonio. Sta vestendosi, è in ritardo, quando entra, terreo, il grande Mario Castellani. «Il matrimonio non si fa più». «E perché?» «Lo sposo, quel bell'uomo alto, roseo, pieno di salute, ha voluto sapere come si chiama il trombone; e quando gli ho detto *Raffaele Chianese* è caduto a terra stecchito!» Anche questo è uno dei punti più alti del teatro. E le corna subite, ignorate, terribili e godute. In *rerum natura* credo che il cornuto che non lo sa non esista. Ma quale capolavoro di comico assoluto (e latente tristezza…) ne fa Peppino in *Spacca il centesimo!* Capolavoro di autore e di interprete. Ce n'è una registrazione tarda, e il Sommo riesce a trarre profitto anche da certe lentezze prodotte dalla vecchiaia. L'opposto di Eduardo.

Quando si parla dell'attore si pensa subito alla "spalla" di Totò. Ma pensiamo prima al resto. A una tecnica di recitazione fra le più consumate che si siano viste. Tempi teatrali perfetti. La capacità di far scorgere i più varî, e a volte fra loro contrastanti, stati d'animo, dall'intonazione della voce e da una mimica ch'era una complessa partitura musicale. *L'avaro* e *Il malato immaginario* di Molière di Peppino hanno pochi paragoni. Si è misurato anche nel surreale Pinter. Diciamo ancora la verità: altro che Eduardo.

E veniamo a Totò. Nulla di meno appropriato che definire Peppino "spalla". "Spalla" di Totò sono stati persino giganti come Nino Taranto, Franca Valeri, Aldo Fabrizi, Ugo D'Alessio, Vittoria Crispo, Mario Castellani, Ave Ninchi, Carlo Ninchi, Luigi Pavese, Raimondo Vianello, Gianni Agus, Guglielmo Inglese, Aroldo Tieri o Teddy Reno. Peppino è stato l'unico capace di tenersi alla stessa altezza del, ripeto, più grande attore del Novecento. I pezzi da antologia non si contano. Sebbene Alberto Anile, autore dei migliori libri su Totò, affermi che nei films l'improvvisazione fosse molto più ridotta che la leggenda non voglia, basta ascoltare il "sonoro" non doppiato di alcuni famosi duetti per rendersi conto che i due concreavano.

TOTÒ E FELLINI

Peppino creava alla pari con Totò, non gli porgeva le battute. Le due "dettatura della lettera" (la seconda è in *Totò, Peppino e i fuorilegge*) mostrano la fulminea rapidità con la quale dalla situazione scaturiscono battute inanellate l'una nell'altra per un processo creativo che può definirsi solo miracoloso. Quando in *Totò, Peppino e 'a malafemmena* (sempre Mastrocinque!) Peppino cancella col fazzoletto i suoi errori di scrittura e poi, sudando copiosamente, si asciuga collo stesso fazzoletto e si copre la faccia d'inchiostro, ci si può solo inchinare reverenti come di fronte al Padre e allo Spirito Santo. «Tu sei ladro di penne, io ti temo!», dice in *Totò e Peppino divisi a Berlino*. Possiamo mai credere che questa battuta sia della sceneggiatura? Nel capolavoro *Totò contro i quattro* recita il cornuto che teme l'amante della moglie voglia avvelenarlo: e quale testimone porta il pappagallo Gennarino a Totò commissario di polizia. «Non me lo intimidisca, lo gratti un poco sul pancino…!». Chi altri potrebbe pronunciare con serietà l'idiozia surreale della battuta? I due erano peraltro fratelli spirituali. Totò venne battezzato col nome della madre, Clemente, stiratrice analfabeta, e venne riconosciuto dallo spiantato marchese de Curtis solo a ventott'anni. Peppino aveva un talento particolare per dar volto anche a un tipo italiano abietto e meschino. La fortuna lo fece incontrare con un altro genio supremo, Federico Fellini, che lo comprese e che nel film a più mani *Boccaccio '70* firma *Le tentazioni del dottor Antonio*. Uno dei capolavori assoluti della storia del cinema, nel quale, oso dire, Fellini rivela un lato kafkiano di Peppino che altri non avrebbe intuito.

Da che ebbi uso di ragione fui peppinista.

www.paoloisotta.it

I TERZISTI 46 / Interviste con i protagonisti

«Ho capito Saddam ma il Papa no»

Fabrizio Del Noce: «Il raìs fece troppi errori. Bergoglio mi sembra un membro dell'Onu»

GIOVANNI TERZI

Fabrizio Del Noce «Bergoglio più che un Papa è un segretario dell'Onu».

«Certo i cattolici hanno un vizio maledetto: pensare alla forza della modernità e ignorare come questa modernità, nei limiti in cui pensa di voler negare la trascendenza religiosa, attraversi oggi la sua massima crisi, riconosciuta anche da certi scrittori laici».

Questa è una delle risposte date all'intervista su Il Sabato nel giugno del 1985 a proposito della «scristianità» dal professor Augusto Del Noce, filosofo e padre di Fabrizio, giornalista, politico e dirigente pubblico (è stato il più longevo direttore di Rai1). Ed è in questo contesto culturale ed umano che Fabrizio Del Noce cresce e sviluppa la propria formazione umana e culturale.

Lo raggiungo telefonicamente, io in Italia e lui in Portogallo, legati da un destino comune dettato dal Covid-19 che ci obbliga, a livello planetario, a rimanere ognuno nelle proprie dimore.

Suo padre è stato un grande filosofo moderno, quanto ha influito la sua presenza nella formazione umana?

«Penso tanto, anche se eravamo molto diversi. Mio padre ha sempre rispettato le mie scelte anche perché certi mestieri si trasmettono per vocazione non per sangue; così è stato, lascandomi molto libero ha contribuito a fondare il mio grande senso di libertà che cerco di trasmettere ai giovani».

I giovani d'oggi sono simili ai giovani della sua epoca?

«Io noto che i giovani d'oggi appartengono ad una generazione profondamente differente dalla mia. La generazione del '68 nasceva da un substrato comune che era dato dalla lettura dei libri, dalla cultura che avevano un valore predominante. Oggi tutto questo è soppiantato dai social che apparentemente avvicinano ma in realtà allontanano».

GUERRA NEL GOLFO

«Della Guerra nel Golfo ricordo la foto con Saddam mentre lo intervistavo. Anni dopo è stata trasmessa in mondovisione la sua esecuzione, cosa indecente. Nemmeno i condannati al processo di Norimberga, anche se giustiziati, furono esposti al pubblico ludibrio quanto il dittatore di Bagdad»

DANTE IN PRIMA SERATA

«Con Presta portammo Dante in prima serata su Rai1: 12 milioni di ascoltatori e il 52% di share»

In che periodo storico stiamo vivendo? La nostra è sempre più una società nichilista?

«Certo. All'interno della Chiesa molte cose mi lasciano perplesso. Si va più verso una religione dell'umanità che verso una religione trascendente. Anche se non sarà "politicamente-corretto" dirlo questa attenzione del Papa ai migranti lo rende più vicino al ruolo di un segretario dall'Onu che al Santo Padre questo lo dico con il dovuto rispetto che un cattolico deve al Papa. Ricordo con devozione Paolo VI che ribadiva la presenza reale di Cristo nella eucarestia e nello stesso tempo una presenza altrettanto reale del Demonio sulla terra. Siamo sempre più immanenti e sempre meno spirituali».

La sua è una critica a Bergoglio?

«Tanti gesti non li capisco, il Santo Padre non necessariamente deve essere come uno di noi, immanente, ma diversamente deve essere trascendente e spirituale».

Lei è stato inviato in Medio Oriente negli anni 80 e 90, pensa che sia cambiato in questi ultimi anni?

«Non lo frequento più e quindi le cose le vedo in modo diverso ed adesso leggo quello che scrivono gli altri. Un'analogia è nella facile profezia che in Medio Oriente non si arriverà, in questo momento, a nessuna pace stabile ma solo ad intervalli tra guerre. In politica mai dire mai ma non vedo uno stato di Israele accanto a quello palestinese indipendente».

Lei, insieme al giornalista del *Manifesto* Stefano Chiarini fu l'unico ad essere in Iraq quando esplose la Guerra nel Golfo. Cosa ricorda di quel periodo?

«Bush voleva creare nuovo ordine mondiale mentre Gorbaciov non aveva più la forza di contrastarlo; in questa situazione Saddam ha voluto entrare in un gioco più grande di lui ed è stato per qualche mese al centro della politica mondiale. Saddam però rifiutò proposte di mediazione, in primo luogo venute dalla Francia, e una volta scoppiata la guerra, non accettò l'ultimatum di Bush che lo invitava a lasciare il Kuwait per salvare la sovranità dell'Iraq. I politici spesso sono in ritardo nel cogliere il momento esatto per una scelta favorevole».

C'è un'immagine del periodo che ricorda?

«La foto con Saddam mentre lo intervistavo mi fa tuttora effetto perchè anni dopo è stata trasmessa in mondovisione la sua esecuzione; cosa che nemmeno per gli imputati del processo di Norimberga che, pur giustiziati, non subirono il pubblico ludibrio».

E che consiglio darebbe ad un politico per essere contemporaneo ma visionario?

«Regalerei una frase di Aristotele "in politica crea più danni chi insegue l'eccesso da chi agisce in stato di necessità"».

Il suo impegno in politica come nacque?

«Nacque perché in Rai, che è stata sempre politicizzata, non si intravedevano schiarite per rientrare in prima linea. Pensi che dopo Baghdad la Rai mi regalò un piatto d'argento per il mio impegno e poi solo due anni dopo, quando ci fu l'incontro tra Rabin, Clinton e Arafat (trasmesso a reti unificate) non venni chiamato nemmeno per un intervento. A quel punto mi candidai e fu una bellissima esperienza».

Il suo ritorno in Rai portò un po' di polemiche come quella su Biagi: tolse il programma *il Fatto*, era il prologo dell'editto bulgaro?

«Assolutamente no. Quella trasmissione, che durava dieci minuti, non poteva contrastare Canale 5 con *Striscia la notizia*. C'erano quindici punti di share di differenza che diventavano irrecuperabili nella fascia di prime time che va dalle 20.30 alle 22.30. Così portai Bonolis con "i pacchi" ed iniziammo a vincere».

Fabrizio Del Noce è nato a Torino il 3 gennaio 1948

RAI UNO

6.00	RaiNews24
6.45	1a parte Unomattina. Condotto da Valentina Bisti e Roberto Poletti
7.00	Dalla Cappella di casa Santa Marta Santa Messa celebrata da Papa Francesco
	TG1 L.I.S. - Che tempo fa
7.35	2a parte Unomattina. Condotto da Valentina Bisti e Roberto Poletti
10.30	Storie Italiane. Condotto da Eleonora Daniele
12.20	Linea Verde Best of "Valposchiavo, la valle in Svizzera che corre verso il futuro"
13.30	TG1
14.00	Diario di casa
14.10	La vita in diretta. Condotto da Lorella Cuccarini e Alberto Matano
15.40	Prima tv Il paradiso delle signore - Daily "Seconda stagione, 116a puntata" con Alessandro Tersigni
16.30	TG1 - TG1 Economia - Che tempo fa
16.50	La vita in diretta. Condotto da Lorella Cuccarini e Alberto Matano
18.45	L'eredità. Condotto da Flavio Insinna
20.00	TG1
20.30	Soliti ignoti - Il ritorno. Condotto da Amadeus
21.25	**Il commissario Montalbano "L'altro capo del filo"** con Luca Zingaretti
23.40	Prima tv Frontiere.
0.40	S'è fatta notte (Repl.)
1.10	RaiNews24

RAI DUE

8.30	TG2
8.45	Un caso per due "Odio tra fratelli"
9.45	Lol;-) con Réal Bossé
10.00	TG2 Italia
10.55	TG2 Flash
11.00	I Fatti Vostri "Intervengono Roby Facchinetti e Stefano D'Orazio che presentano la loro canzone per Bergamo"
13.00	TG2 Giorno
13.30	TG2 Costume e Società
13.50	TG2 Medicina 33
14.00	Il fiume della vita - Rio delle Amazzoni (Sentimentale, 2013) con Felix Klare, Isabell Gerschke, Edita Malovcic. Regia di Carlo Rola.
15.40	Dinastie
16.35	La nostra amica Robbie "Calunnie"
17.15	Il nostro amico Kalle "La confessione di Hans"
17.55	TG2 Flash L.I.S.
18.00	RaiNews24 - Meteo 2
18.50	Blue Bloods "Perdona e dimentica"
19.40	The Rookie "Il Falco"
20.30	TG2 - 20.30
21.00	TG2 Post
21.20	**Stasera tutto è possibile "Quinta edizione, 2a puntata - Tra gli ospiti Maurizio Casagrande, le Donatella, Mago Forest, Antonio Giuliani, Valeria Graci, Ricky Memphis, Francesco Paolantoni".** Condotto da Stefano De Martino (Repl.)
0.10	Due casi per Helen Dorn "La terza donna" con Anna Loos
1.45	Squadra Speciale Vienna "Mea culpa"

RAI TRE

6.00	RaiNews24
7.00	TGR Buongiorno Italia
7.40	TGR Buongiorno Regione
8.00	Agorà
10.00	Mi manda Raitre
11.00	RaiNews24
11.10	Tutta salute "Coronavirus: l'importanza del sistema immunitario". Condotto da Pier Luigi Spada, Michele Mirabella. Con la partecipazione di Carlotta Mantovan
11.55	Meteo 3 - TG3
12.25	TG3 Fuori TG
12.45	Quante Storie. Condotto da Corrado Augias
13.15	Passato e Presente
14.00	TG Regione - Meteo
14.20	TG3 - Meteo 3
14.50	TGR Leonardo
15.05	TGR Piazza Affari
15.10	TG3 L.I.S
15.15	I grandi della letteratura italiana
16.15	Aspettando Geo
17.00	Geo
18.55	Meteo 3 - TG3
19.30	TG Regione - Meteo
20.00	Blob
20.20	Prima tv Non ho l'età "Giovanni e Anna - Pontinia (Latina)"
20.45	Prima tv Un posto al sole
21.20	**Prima tv Report "I reclusi di Wuhan".** Condotto da Sigfrido Ranucci
23.15	Novità - Prima tv Lessico civile "Prima puntata". Condotto da Massimo Recalcati
0.00	TG3 Linea notte
1.00	Meteo 3
1.05	Rai Cultura - Digital World

CANALE 5

6.00	Prima pagina Tg5
7.55	Traffico - Meteo.it
8.00	TG5 Mattina
8.45	Mattino Cinque
10.55	TG5 - Ore 10
11.00	Forum. Condotto da Barbara Palombelli
13.00	TG5 - Meteo.it
13.40	Beautiful
14.10	Una vita
14.45	Come un delfino - La Serie "Prima puntata" con Raoul Bova
16.00	Grande Fratello VIP
16.10	Amici - Fase serale. Condotto da Maria De Filippi
16.35	Il segreto
17.10	Pomeriggio Cinque
18.45	Avanti un altro!. Condotto da Paolo Bonolis con la partecipazione di Luca Laurenti
19.55	TG5 Prima Pagina
20.00	TG5 - Meteo.it
20.40	Striscia la Notizia - La voce della resilienza. Condotto da Gerry Scotti e Michelle Hunziker
21.20	**Matrimonio a Parigi (Commedia, 2011)** con Massimo Boldi, Anna Maria Barbera, Enzo Salvi. Regia di Claudio Risi.
23.20	TG5 Notte - Meteo.it
0.00	Area paradiso (Commedia, 2011) con Diego Abatantuono, Ale & Franz, Ricky Memphis. Regia di Diego Abatantuono e Armando Trivellini.
2.20	Striscia la Notizia - La voce della resilienza. Condotto da Gerry Scotti e Michelle Hunziker

ITALIA UNO

6.10	Media shopping
6.40	Memole dolce Memole
7.05	Pollyanna
7.35	Fiocchi di cotone per Jeanie
8.00	Kiss me Licia
8.30	Freedom Oltre il confine
9.35	The Flash "Ritorno alle origini" "Rupture" "La forza della velocità"
12.25	Studio Aperto - Meteo
13.00	Grande Fratello VIP
13.15	Sport Mediaset - Anticipazioni
13.20	Sport Mediaset
14.05	I Simpson
15.25	The Big Bang Theory "L'emanazione empirica dell'angoscia" con Johnny Galecki
15.55	Dragon Trainer (Animazione, 2010) Regia di Dean DeBlois, Chris Sanders.
17.55	Grande Fratello VIP
18.20	Studio Aperto Live
18.30	Studio Aperto - Meteo
19.00	IeneYeh
19.35	C.S.I. "La scientifica sotto accusa" "La coniglietta" con George Eads
21.25	**Harry Potter e l'Ordine della Fenice (Fantastico, 2007)** con Daniel Radcliffe, Emma Watson, Rupert Grint. Regia di David Yates.
23.55	Prima tv free Legacies "Il tuo peggior incubo!" "Esprimi un desiderio!" con Danielle Rose Russell
1.25	Gotham "Una bellissima oscurità" con Ben McKenzie
2.10	Studio Aperto - La Giornata

RETE QUATTRO

6.00	Media shopping
6.20	Finalmente soli "La prima notte" con Gerry Scotti
6.45	TG4 - L'ultima ora mattina
7.05	Stasera Italia Weekend
8.00	Hazzard "Processo ai Duke" con Tom Wopat
9.05	Everwood "Dalla città alla provincia" con Treat Williams
10.10	Carabinieri 2 "Lo scontro" con Manuela Arcuri
11.20	Ricette all'italiana
12.00	TG4 - Meteo.it
12.30	Ricette all'italiana
13.00	La signora in giallo "L'ora della verità" con Angela Lansbury
14.00	Lo sportello di Forum. Condotto da Barbara Palombelli (Repl.)
15.30	Hamburg Distretto 21 "Furto d'armi" con Sanna Englund
16.45	Perry Mason "L'arte di morire" con Raymond Burr
19.00	TG4 - Meteo.it
19.35	Tempesta d'amore
20.30	Stasera Italia
21.25	**Speciale Stasera Italia**
23.25	The American (Drammatico, 2010) con George Clooney, Bruce Altman, Violante Placido. Regia di Anton Corbijn.
1.40	TG4 - L'ultima ora notte
2.00	Media shopping
2.20	Simpatico mascalzone (Commedia, 1959) con Ferruccio Amendola, A. Bianconi, Carlo Campanini. Regia di Mario Amendola.

LA 7

6.00	Meteo - Traffico - Oroscopo
7.00	Omnibus - News (Diretta)
7.30	TG La7
7.55	Omnibus Meteo
8.00	Omnibus - Dibattito (Dir.)
9.40	Coffee Break. Condotto da Andrea Pancani (Dir.)
11.00	L'aria che tira. Condotto da Myrta Merlino (Dir.)
13.30	TG La7
14.15	Tagadà - Tutto quanto fa politica. Condotto da Tiziana Panella (Dir.)
17.00	Tagadà Doc
18.00	Speciale TG La7. Condotto da Enrico Mentana (Dir.)
19.05	Grey's Anatomy "Il potere del dolore" con Ellen Pompeo
20.00	TG La7
20.35	Otto e mezzo. Condotto da Lilli Gruber (Dir.)
21.15	**Pearl Harbor (Guerra, 2001)** con Kate Beckinsale, Ben Affleck, Josh Hartnett. Regia di Michael Bay.
0.50	TG La7
1.00	Otto e mezzo. Condotto da Lilli Gruber (Repl.)
1.40	Camera con Vista (Repl.)
2.10	L'aria che tira. Condotto da Myrta Merlino (Repl.)
4.30	Tagadà - Tutto quanto fa politica. Condotto da Tiziana Panella (Repl.)

APPUNTAMENTO CON JO

La Squillo che fa ballare tutti i vip

L'artista si esibisce un'ora al giorno su Instagram. E i colleghi non perdono il suo dj-set

GIANLUCA VENEZIANI

Ha dato un nuovo significato all'espressione «musica house», nel senso che spara musica da casa sua. O meglio dal terrazzo trasformato in dj set, dove ogni pomeriggio alle ore 17 puntuali, come l'ora del tè in Inghilterra, fa partire i dischi in consolle. Ma lei, cioè Jo Squillo, non è da sola. Perché si fa accompagnare da due manichini, Valentina e Michelle, in super-tiro con abiti da sera sbrilluccicosi. E soprattutto è seguitissima da un pubblico che potrebbe riempire 20 discoteche, nonché da una serie di vip che come lei ballano e cantano a ritmo di musica.

Bisogna ammettere che l'idea di Jo Squillo, cantante, conduttrice e dj, di mettere su una discoteca casalinga, in questi tempi di quarantena in cui bisogna fronteggiare la necessità con la creatività, è stata geniale. Perché non è autoreferenziale, non si limita ad alimentare il proprio narcisismo, attraverso selfie e video-proclami. Ma diventa comunitaria e interattiva, rompe le barriere della distanza fisica attraverso il mezzo e il messaggio. Ad aiutarla è in primo luogo il social su cui posta i video: Instagram, con le sue dirette, consente fruizioni di massa, partecipate da comuni utenti e da star, volti noti e perfetti sconosciuti, appiattendo le differenze, rendendo tutti membri dello stesso club: tant'è che l'ultima diretta ha fatto più di 100mila visualizzazioni.

FOLLOWER ENTUSIASTI

Leggi così follower che commentano entusiasti «Sembra il *Samsara*», «Ammazza che mixaggio», «Mi scoppia il cuore» o addirittura «Mi sono bagnato...». E intanto pure i vip apprezzano e rilanciano l'iniziativa: da Fedez a Simona Ventura, da Elisabetta Gregoraci a Francesco Facchinetti, da Alessandra Amoroso a Giulia Salemi, in tanti sabato scorso, per l'appuntamento del weekend raddoppiato alle 22, si sono collegati con la diretta social, interagendo con commenti e stories. Un successone.

Ma al trionfo ha contribuito anche il messaggio lanciato dalla Squillo: a partire dallo stile squisitamente trash della sua discoteca domestica, tra palle stroboscopiche, pareti argentate, occhiali da sole, donne manichino gnocche (sebbene pelate) e mega-consolle, scenografia ideale per il suo «Jo in the House», party insieme casereccio e virtuale.

Jo Squillo (57 anni) durante una delle dirette quotidiane sul suo profilo Instagram

E poi la musica, con alcuni pezzi forti della dance e della house, dagli anni '90 fino alle hit più recenti, come la martellante *Around the world* e la coinvolgente *Giant* di Calvin Harris e *Rag'n'Bone Man*. Tanta roba, per chi se ne intende di piste da club, ma non solo. Da ultimo, funziona il messaggio verbale della Squillo, che suona come un grido liberatorio, un inno alla voglia di vivere e scatenarsi, più che mai appropriato di questi tempi.

COME AFORISMI DI NIETZSCHE

Frasi che in altri momenti sarebbero sembrate menate di un vocalist oggi appaiono preziose come aforismi di Nietzsche: «La musica ci serve per combattere la depressione», «Il nostro è un movimento di liberazione per ritrovare la nostra armonia e la nostra voglia di ballare e gridare. Riprendiamoci la vita!». Ti verrebbe voglia di abbracciarla, se non fosse che devi tenere un metro di distanza...

Ma questo, a ben guardare, rappresenta anche per lei il modo migliore per tornare in pista, a 30 anni dalla partecipazione a Sanremo che la rese icona della musica dance insieme a Sabrina Salerno. Era il 1991 quando scalò le classifiche e fece salire il livello di testosterone di molti maschietti grazie al brano *Siamo donne*. Da allora una carriera come conduttrice tv, qualche partecipazione ai reality show e diverse pubblicazioni discografiche. Ora questa consacrazione nelle vesti di dj casalinga la riproietta alla grande nel mondo dello spettacolo, tanto che sono gli stessi vip a pregarla di rimettersi in gioco: dalla Salemi che le chiede di ripresentarsi a Sanremo alla Ventura che le domanda se il «Jo in the House» sia l'anticipazione di un tour. Comunque vada, dobbiamo esserle grati. Ha riempito di note i nostri silenzi pomeridiani e ci ha ricordato quello che diceva Nietzsche, quello vero: anche in mezzo al caos si può partorire una stella danzante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo Bonolis-Rai siglato grazie a Lucio Presta...

«Presta è un uomo che conosce la televisione ed è estremamente corretto. Anche adesso abbiamo un rapporto di amicizia; con lui siamo legati da una straordinaria scommessa».

Quale?

«Quella che portò Benigni su Rai 1 con *l'ultimo del Paradiso*. La sfida di portare Dante in 1ª serata con 12 milioni di ascoltatori e il 52% di share cementa e lega le persone anche umanamente. A Rai 1 mi sono trovato bene con molti artisti e, come produttori, con i fratelli Bassetti, Giorgio Gori ed il compianto Bibi Ballandi».

Lei vive in Portogallo: che futuro vede per il nostro paese?

«Le rispondo con una frase di Leo Longanesi "Gli italiani sono buoni a nulla ma capaci di tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SKY

FILM

19.20 **Suburban Girl** Con Sarah Michelle Gellar SCR
19.30 **Il delfino** SCF
19.55 **Men in Black 3** Con Will Smith SCCO
21.00 **Junior** Con Arnold Schwarzenegger SCC
21.00 **Alpha - Un'amicizia forte come la vita** Con Kodi Smit-McPhee SCF
21.00 **Il fidanzato di mia sorella** Con Pierce Brosnan SCR
21.00 **Artemisia - Passione estrema** Con Michel Serrault SCD
21.00 **Il vendicatore - Out for a Kill** Con Steven Seagal SCA
21.00 **Il codice Da Vinci** Con Tom Hanks SCS
21.15 Prima tv **Men in Black: International** Con Chris Hemsworth SC1
21.15 **Speriamo che sia femmina** Con Liv Ullmann SC2
21.45 **Men in Black: International** Con Chris Hemsworth SCCO
22.40 **La grande fuga del nonno** Con Tom Courtenay SCF
22.40 **Terremoto nel Bronx** Con Jackie Chan SCA
22.45 **Una proposta per dire sì** Con Amy Adams SCR

SPORT

7.30 Tennis, Grande Slam 2019 **Roland Garros, da Parigi, Francia** ES
8.30 Rugby, The Rugby Championship 2019 **All Blacks - Sudafrica** SPA
10.15 Rugby, The Rugby Championship 2019 **Australia - All Blacks (3a g.)** SPA
12.00 Super Rugby **Crusaders - Jaguares (Finale)** SPA
14.00 Calcio, Coppa Intercontinentale 1996 **Juventus - River Plate (Finale)** SPF
17.00 Rugby, The Rugby Championship 2019 **Sudafrica - Australia (1a g.)** SPA
19.55 Tennis, ATP World Tour Masters 1000 2015 **Montecarlo finale: Djokovic - Berdych** SPA
21.00 Calcio, Coppa Intercontinentale 1996 **Juventus - River Plate (Finale)** SPF
22.00 Biathlon, Coppa del Mondo 2019/2020 **da Ostersund, Svezia** ES

DOCUMENTARI

20.55 **Bear Grylls: Celebrity Edition** NGC
21.00 Prima tv **War Room: le tattiche della 2a Guerra Mondiale** THC
21.00 **Dual Survival** D
21.15 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti** SKU
21.50 Prima tv **Gulag: il volto oscuro della Cina** THC
21.55 Prima tv **Cosmos: Odissea nello spazio** NGC

TELEFILM

20.10 **The Big Bang Theory** "La manifestazione del troll" F
20.10 **Bones** "Sola contro tutti" FL
20.35 **The Big Bang Theory** "La rigenerazione del negozio di fumetti" F
21.00 Prima tv **The Walking Dead** "Guarda i fiori" F
21.00 Prima tv **Station 19** "Ice Ice Baby" FL
21.05 **N.C.I.S.: Los Angeles** "Vicini e lontani" FC
21.15 Versione originale - Prima tv **Westworld** "The Absence of Field" SKA
21.50 Prima tv **Homeland - Caccia alla spia** "Chalk One Up" F
21.55 **N.C.I.S.: Los Angeles** "Il colpo" FC
22.00 Prima tv **Grey's Anatomy** "Snowblind" FL
22.15 **Spartacus: sangue e sabbia** "Il serpente rosso" SKA

RAGAZZI

20.05 **Lo straordinario mondo di Gumball** CN
20.25 **A casa dei Loud** NCK
21.20 **Steven Universe** CN
21.45 **Mao Mao** CN
21.55 **Lego City Adventures** NCK
22.00 **Miraculous: le storie di Ladybug e Chat Noir** DY
22.10 **Lo straordinario mondo di Gumball** CN

LEGENDA HD Canale disponibile anche in alta definizione

CN Cartoon Network
D Discovery Chan.
DY Disney Channel
ES Eurosport
F Fox
FC-FL Fox Crime Fox Life
NCK Nickelodeon
NGC National Geo.
SKA-SKU Sky Atlantic - Sky 1
SC1-2 Cinema 1-Cinema 2
SCCO Cinema Collection
SCA-D Cinema Action-Drama
SCC-F Cinema Comedy-Family
SCR-S Cin. Romance-Suspence
SF1 Sky Formula 1
SP1 Sky Sport Uno
SPA Sport Arena
SPF Sky Sport Football
SSA Sky Sport Serie A
THC The History Channel

CANALI FREE DIGITALE TERRESTRE

Rai 4

21.20 Prima tv Siren
22.05 Prima tv Siren
22.50 Ciclo Alien Prometheus (Fantascienza, 2012) con Noomi Rapace. Regia di Ridley Scott.
1.00 Supernatural

Rai 5

21.15 Luis Sepúlveda, lo scrittore del Sud del mondo
22.15 Lo scambio (Drammatico, 2015) con Filippo Luna. Regia di Salvo Cuccia.
23.45 Festival Express

Rai Movie

21.10 Vento di passioni (Drammatico, 1994) con Brad Pitt. Regia di Edward Zwick.
23.30 Pronti a morire (Western, 1995) con Sharon Stone. Regia di Sam Raimi

Rai Storia

21.10 Parigi 1900, la Ville Lumière
22.10 Italia: Viaggio nella bellezza
23.10 Storie della Tv
0.00 RaiNews24
0.05 Il giorno e la storia

20

21.05 Blade II (Azione, 2002) con Wesley Snipes. Regia di Guillermo Del Toro.
23.30 Uss Indianapolis (Azione, 2016) con Nicolas Cage. Regia di Mario Van Peebles.

Iris

21.00 Invasion (Fantas., 2007) con Nicole Kidman. Regia di Oliver Hirschbiegel.
23.10 The illusionist - L'illusionista (Fantastico, 2007) con Edward Norton. Regia di Neil Burger.

La5

21.10 Rosamunde Pilcher: La donna sulla scogliera (Drammatico, 2013) con Mira Bartuschek. Regia di Dieter Kehler.
23.10 Il profumo della paura (Thriller, 2006) con Shiri Appleby. Regia di R. Roy.

Cielo

20.45 Affari di famiglia
21.15 Taking Chance - Il ritorno di un eroe (Drammatico, 2009) con Kevin Bacon. Regia di Ross Katz.
23.00 Maliziosamente (Drammatico, 1969) con Brigitte Kowaltchuk. Regia di Paul Collet.

Tv8

21.30 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
22.45 Italia's Got Talent - Best Of

CANALI PREMIUM DIGITALE TERRESTRE

Pr. Cinema Energy

19.00 Batman & Robin (Avv., 1997) con Arnold Schwarzenegger. Regia di J. Schumacher
21.15 Frantic (Thriller, 1988) con Harrison Ford. Regia di Roman Polanski .
23.20 Payback - La rivincita di Porter (Azione, 1999) con Mel Gibson. Regia di Brian Helgeland.

Premium Cinema

21.15 La prima pietra (Com., 2018) con Kasia Smutniak. Regia di Rolando Ravello.
22.40 Attenti al gorilla (Commedia, 2019) con Frank Matano. Regia di Luca Miniero.
0.20 L'uomo che fissa le capre (Commedia, 2009) con Ewan McGregor. Regia di Grant Heslov.

Action

19.30 The Last Kingdom "Un piano ingegnoso"
20.25 Krypton "Voglia di potere"
21.15 Legends of Tomorrow "L'uovo MacGuffin"
22.05 Legends of Tomorrow "Destinazione inferno"
22.50 Batwoman "Nascita di una leggenda"

Pr. Cinema Comedy

21.15 Grandi magazzini (Commedia, 1986) con Enrico Montesano. Regia di Pipolo, Franco Castellano.
23.15 Il gatto mammone (Commedia, 1975) con Rossana Podestà. Regia di Nando Cicero.
0.55 Kick-Ass 2 (Azione, 2013) con Aaron Taylor-Johnson. Regia di Jeff Wadlow.

Premium Stories

20.25 Suits "Di nuovo sulla mappa"
21.15 Prima tv Shameless "Quale America?"
22.10 God Friended Me "Il precursore"
23.00 Pretty Little Liars: The Perfectionists "Il professore"
23.50 Everwood "Parole chiare"

Premium Crime

20.20 Chicago Justice "Un futuro brillante"
21.15 Prima tv Prodigal Son "Lontano da tutti"
22.55 Murder in the first "Insospettabile"
23.45 Frequency "Progressione di eventi"
0.40 Training day "Therangeles"

LiberoSport

INTERVISTA AD ALESSANDRO COSTACURTA

«Il calcio è senza attributi»

L'ex commissario Figc punta il dito contro chi prende decisioni: «Fifa e Uefa dovevano agire prima, sono troppo macchinose In Italia serve un uomo forte per muoversi subito. Assegnare lo scudetto "congelato" non ha senso, meglio i playoff secchi»

CLAUDIO SAVELLI

Alessandro Costacurta, 53 anni, nel 2018 è stato vice commissario della Figc in seguito alle dimissioni di Tavecchio *(LaPresse)*

«Bresciano, vero? Si intuisce dall'accento. Mi fa riflettere: è difficile parlare di calcio mentre il silenzio delle nostre città è interrotto dalle sirene delle ambulanze». Ma ci proviamo. Alessandro Costacurta può aiutarci a intuire il futuro del calcio italiano perché, a cavallo dell'esperienza a Sky Sport, ha vissuto la Federazione da vice-commissario. Era il 2018, l'anno post-Svezia. Anche quello era un momento di difficoltà, seppur in tono infinitamente minore.

Billy, cominciamo con la domanda da un milione: si ricomincerà a giocare?

«Sono pessimista. Non riesco a immaginare che si possa riprendere, nemmeno a porte chiuse: ci sarebbero comunque 22 persone in campo più gli staff in movimento. Spero di sbagliarmi, che la situazione migliori e si possa trovare una soluzione».

Nel caso, quale?

«Il problema è il 30 giugno. Riguardando le carte federali devo dire che è molto difficile ottenere una deroga. Non è impossibile, ma ci vuole una convergenza di intenti e decisioni che non ho mai visto nel calcio. Devono essere d'accordo tutti, sia a livello nazionale che internazionale, e muoversi sincronizzati: governi, leghe e federazioni di ogni paese assieme alla Fifa».

La Uefa si è chiamata fuori: il vicepresidente Michele Uva ha dichiarato che «prima viene la salute» e la chiusura entro il 30 giugno è un problema dei club. Infatti Ceferin ha aperto alla possibilità di finire a settembre.

«In effetti è così. Per questo la regia è in mano alla Fifa. Comunque anche la Uefa credo stia rivedendo le priorità: prima era giocare tutte le partite, ora è assegnare i trofei».

Anche il presidente federale Gravina a Libero ha sottolineato la necessità di concludere entro i limiti. Ma in che modo?

«Facciamo gli ottimisti: si può pensare di ripartire a giugno. Comunque tardi. Ecco perché suggerisco di rivalutare l'idea dei playoff: sono il modo migliore, se non l'unico, per portare a termine il torneo salvaguardando la competizione. Meglio che congelare la classifica e assegnare lo scudetto a calendario interrotto. Non avrebbe senso. Invece con i playoff, in pochi giorni, si legittimerebbe un vincitore».

Cosa ne pensa della proposta del presidente del Nizza, Rivère, di allineare la stagione nell'anno solare in vista dei Mondiali "invernali" del 2022?

«Nel caso in cui si riuscisse a superare il 30 giugno, è un'ottima idea. La più logica, tra quelle che cercano di guardare in là. Mi permetto però uno spoiler: troverà molte resistenze e non andrà a buon fine».

Nel caso di sospensione, il danno economico stimato in A è di circa 700 milioni. Sarebbe un colpo di grazia?

«Quando ero commissario insistevo sul tema della autosostenibilità del calcio. Più che la A, è necessario salvaguardare le serie minori. Bisogna riprendere quella rotta: il calcio deve essere autosufficiente. Ora ne abbiamo la prova. E fa bene la Federazione a non chiedere al Governo contributi, ma solo sostegno: i soldi ora servono in altri settori».

Non si metteranno di nuovo a litigare in Lega?

«Mi auguro di no, soprattutto in questo momento. Ma temo che accadrà quando la situazione migliorerà».

A proposito: la gestione del calcio italiano si è rivelata di nuovo un po' ruvida. È un problema di persone o di governance?

«Il problema è il processo decisionale. A volte si fa fatica ad arrivare ad una conclusione. Il punto è evitare che chi comanda venga frenato».

Come?

«Replicando il modello Nba. Cioè istituendo un uomo forte, competente e carismatico in grado di decidere nell'emergenza. Il commissioner, Adam Silver, in pochi minuti ha sospeso il torneo e nessuno ha fiatato. Noi ci abbiamo messo settimane. Il primo problema è culturale: nel calcio non siamo abituati a dare pieni poteri. Il secondo è organizzativo: questa persona va trovata e messa nelle condizioni di lavorare».

La Uefa e la Fifa sono rimaste sullo sfondo a lungo. Si aspettava di più?

«Serviva un intervento più tempestivo e netto. Nell'emergenza bisogna mostrare vigore. Certe partite internazionali non andavano disputate, alcuni campionati si erano già fermati. Conosco Ceferin e Infantino, sono due decisionisti, per altro molto attenti. Per questo mi ha stupito l'approccio di Uefa e Fifa, ma fino ad un certo punto: sono due macchine governative lente e rigide. Se non sono intervenuti è perché non ne avevano la possibilità. Bisogna snellire i processi decisionali: a volte bisogna ragionare, altre intervenire subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAPO DEI FISCHIETTI: «DISPONIBILI A SACRIFICI ECONOMICI»

Nicchi avvisa: «Arbitri pronti a tutto, ma non li manderò allo sbaraglio»

Non sono solo i calciatori l'unica parte in causa dell'emergenza "pratica" del Coronavirus, lo fa presente Marcello Nicchi, presidente degli arbitri italiani, componente senza la quale in campo non si può certo tornare. «Noi siamo pronti a riaccendere il motore ma certo non possiamo mandare arbitri allo sbaraglio a rischiare la vita. Servono garanzie per tutti, anche per noi», ha spiegato ai microfoni di *Radio Sportiva*. E dunque, sul possibile ritorno alle competizioni nel mese di maggio, al di là dell'intyenzione del ministro Spadafora di prorogare ancora il blocco, NIcchi spiega che «prima di parlare di sensazioni e prospettive a breve lungo termine bisogna guardare al presente e alla battaglia che stiamo combattendo contro il Coronavirus. Gli arbitri sono persone di regole, come sempre rispetteremo le disposizioni governative e della Federazione. Nella drammaticità del momento continuiamo a lavorare sulla ripartenza, ma il quando non dipende da noi».

Riguardo alle tutele economiche per gli arbitri «parleremo di tutto al momento opportuno, al momento queste sono cose futili. Se il campionato riparte ci saranno delle cose da fare, se non riparte serviranno altre misure. Noi faremo la nostra parte. Se verrà chiesto un sacrificio agli arbitri di vertice sotto contratto, sicuramente ne parleremo con la Federazione. Siamo professionisti sotto ogni punto di vista, non lesiniamo sulla settimana o sul mese».

Il presidente Sibilia

L'allarme dei Dilettanti: «Uniti o c'è il fallimento Rischia un club su tre»

L'allarme lo aveva già lanciato dalle colonne di *Libero* il presidente della Federcalcio Gravina, ieri è tornato a farlo il rappresentante dei diretti interessati, Cosimo Sibilia, numero uno della Lega Nazionale Dilettanti, quella base lontana dai riflettori dalla quale però il calcio non può prescindere (sia come calciatori sia come motore della passione generale) e che, in assemblea federale, è quella dalla rappresentanza numericamente più pesante.

Ecco perché Sibilia spiega all'*Ansa* che «per avere un futuro dopo il Coronavirus, il calcio deve restare unito e perseguire l'interesse collettivo. I dilettanti sono una metà del calcio e l'altra, quella del professionismo, probabilmente ha vissuto finora al di sopra delle possibilità». Dunque «la priorità è superare l'emergenza, noi siamo stati i primi, il 23 febbraio, a bloccare i campionati, prima in Lombardia, poi in Veneto e nelle altre regioni - ricorda il presidente a capo della Lega che comprende i Campionati dilettanti nazionali, regionali e provinciali, la Serie D, il calcio a 5, quello femminile e il beachsoccer -. Poi abbiamo fermato il resto, anticipando le decisioni prese da tutti. Però ora ci troviamo a soffrire enormemente, la crisi riguarda soprattutto il calcio di base».

Cosimo Sibilia (LaP)

Cosa può succedere ai club della Lnd? «Siamo anche noi in una situazione precaria e tutto ricade soprattutto sul calcio di base, dilettantistico e giovanile. Secondo una stima dei nostri tecnici, potremmo perdere il 30% delle società. Con il conseguente impatto sociale: lo dico sempre, un euro investito nello sport viene restituito 300 volte sul piano della sanità».

Intanto il ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora, ha annunciato un piano di 400 milioni di euro per sport di base e associazioni dilettantistiche. «Ne prendo atto, sono contento e aspetto concrete elargizioni», nota Sibilia, che di fronte alla proroga dello stop alle competizioni per tutto aprile, anticipata da Spadafora, ancora non considera conclusa la stagione. «La priorità assoluta è spazzar via il Coronavirus, poi a noi mancano fra 8 e 10 giornate: giocando domenica, mercoledì e domenica, in 4 settimane potremmo chiudere tutto».

Ma quali misure anti-crisi serviranno? «Abbiamo inoltrato attraverso la Figc delle proposte che non costano nulla: ad esempio su defiscalizzazione e costruzione degli stadi, e ho chiesto la rivisitazione della Legge Melandri riguardo i contributi al calcio dilettantistico. Ne possiamo uscire solo in sinergia. Io, quando potevo diventare presidente federale, un passo indietro l'ho fatto, per unire il calcio».

LOTO

Il racconto dell'azzurro argento a Rio 2016

Lupo: «In Qatar beach volley e gente in spiaggia»

Un tumore osseo poteva togliergli Rio 2016, ma Daniele Lupo è guarito e si è preso l'argento olimpico del beach volley insieme a Paolo Nicolai 17 mesi dopo la diagnosi. Con i Giochi di Tokyo altrettanto lontani (23 luglio-8 agosto 2021 le date probabili) l'atleta romano manda un messaggio a tutti: «Le difficoltà fanno vedere la realtà delle persone, c'è chi subisce e chi le affronta. Serve combattere sempre».

Come vive uno sportivo dopo il rinvio delle Olimpiadi?

«Sto a casa, per fortuna riesco ad allenarmi in palestra e in giardino. Il mio obiettivo di vita rimane migliorarmi ogni giorno come persona».

Avete rischiato di essere travolti dalla pandemia.

«Stavamo rientrando dagli Usa e ci hanno avvisato che rischiavamo di rimanere bloccati in Italia per chissà quanto. Così abbiamo tirato giù i bagagli dall'aereo e siamo volati a Doha. In Qatar abbiamo giocato a porte chiuse, ma a 500 metri da noi le persone erano serene in spiaggia».

Avete realizzato cosa stava succedendo solo al rientro in Italia?

«Sì. Esco un'ora in bici e non trovo nessuno qui a Fregene, sembra la guerra. Ma vuol dire che le persone hanno capito». **(F. PER.)**

I TAGLI DEGLI STIPENDI

Con il metodo Juve la serie A risparmia 400 milioni

La società bianconera apripista del piano che oggi presenterà la Lega. Donnarumma rinuncerebbe a 2 milioni, Lukaku a 2,5

FRANCESCO PERUGINI

La cura Juventus salverà la serie A? Non basterà da sola a sistemare i bilanci del nostro pallone, ma, se applicata da tutte e venti le società, potrebbe dare una mano a evitare crisi di liquidità per i club in attesa di conoscere il destino del campionato. La «riduzione dei compensi per un importo pari alle mensilità di marzo, aprile, maggio e giugno 2020» applicata all'intera massima serie garantirebbe un risparmio per il sistema di oltre 410 milioni su poco meno di 1,4 miliardi di monte ingaggi complessivo.

Novanta su oltre 280 totali sono, come comunicato dalla società, a sollievo dei conti bianconeri in sofferenza per i mancati ricavi da stadio e di merchandising. In attesa, come tutti gli altri club, di intavolare il discorso sui diritti tv collettivi.

Gigio Donnarumma, 21 anni, portiere del Milan: prende 6 milioni netti a stagione fino a giugno 2021 *(Getty)*

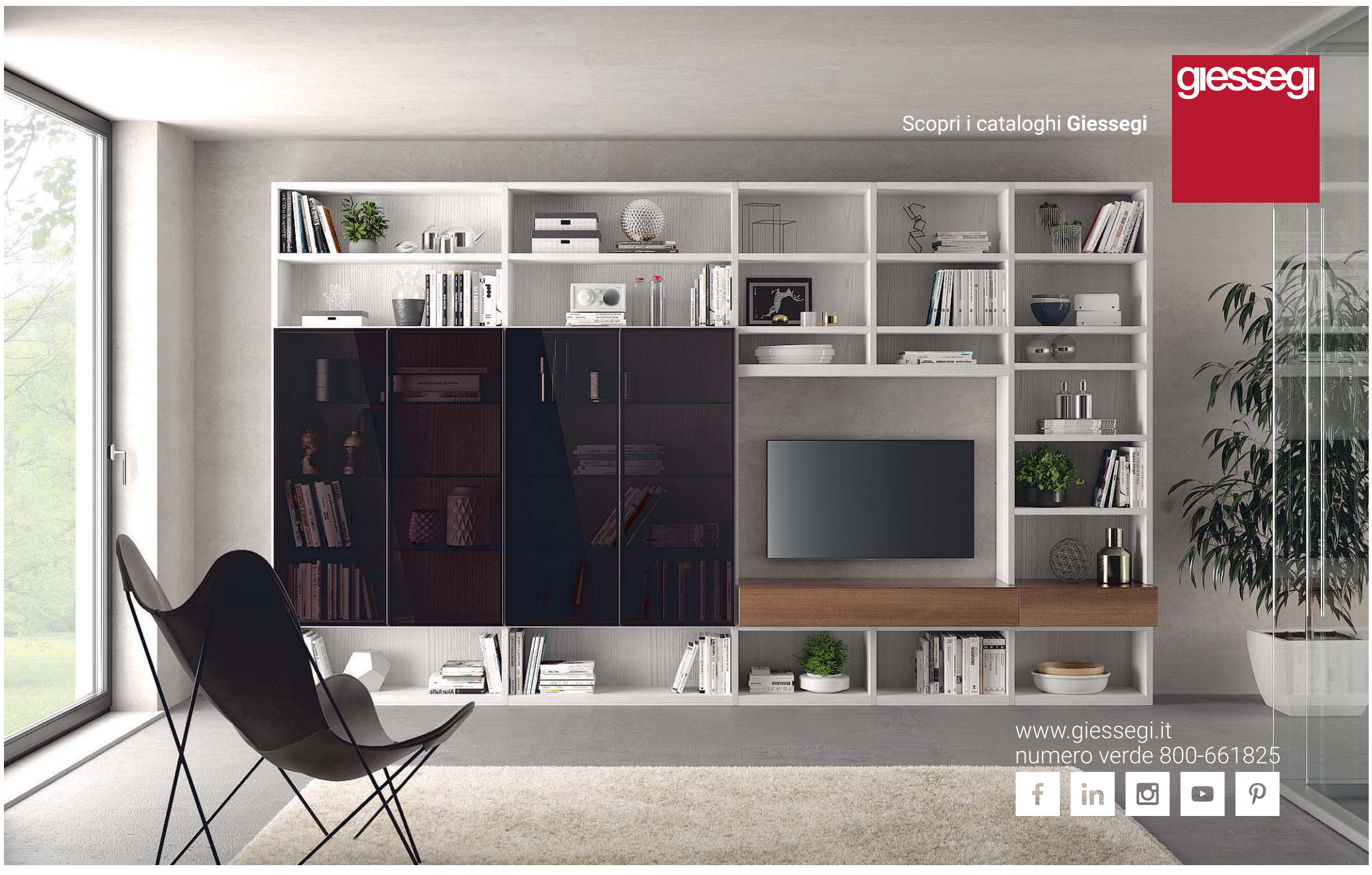
«Irrealistico partire il 3 maggio», ha detto ieri il ministro Spadafora in un'intervista a *Repubblica* preannunciando il probabile stop agli allenamenti fino alla fine di aprile, incassando però la secca replica di Dal Pino per i toni utilizzati: «Il ministro fa demagogia. Oltre 32 milioni di appassionati seguono il calcio, un fenomeno sociale ed economico che dà lavoro a più di 300mila persone generando l'1% del Pil e un indotto di 8 miliardi». Lo scontro è appena iniziato.

Così è ora di fare i conti con la Juve che ha segnato un precedente importante per le trattative dei club con i loro tesserati. La più esposta è l'Inter con oltre 140 milioni di monte ingaggi e circa 40 di possibili sgravi, a meno che la stagione non riparta davvero. Poco meno potrebbero risparmiare Roma e Milan che si giocano il terzo posto sul podio degli stipendi, ma che rimarrebbero ancora fuori dalla Champions se la classifica venisse cristallizzata: al di là del futuro del fair play finanziario dell'Uefa, sarebbero somme fondamentali per sistemare i bilanci in costante rosso.

Anche se il Diavolo ha già iniziato a risparmiare sugli emolumenti con il mercato di gennaio, nonostante l'arrivo di Ibra. Trenta milioni sono in bilico per i giocatori del Napoli – questione multe a parte – e una ventina per la Lazio, anche se al patron Lotito sembra stare più a cuore la possibilità di giocarsi lo scudetto fino in fondo.

E i giocatori? La classifica dei più ricchi è monopolizzata dagli juventini, con Ronaldo che ha accettato un riduzione di oltre 9 milioni. Per Lukaku con le stesse modalità arriverebbe un taglio di almeno 2,5 milioni più la consistente riduzione dei bonus stagionali. Ai piedi della top ten c'è il milanista Gigio Donnarumma 2 milioni in meno sui 6 che prende adesso (prima di cominciare la trattativa per il rinnovo del contratto in scadenza nel 2021) insieme al napoletano Koulibaly: la crisi che si abbatterà sul calcio porrebbe favorire la permanenza del difensore allontanando i piani delle big europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INSIEME A TE PER L'ITALIA

Sosteniamo le famiglie e le imprese in Italia scegliendo i prodotti del nostro territorio.

Pam · ~~PANORAMA~~ · Pam local · Pam city